

Anno 85°

Aprile - Settembre 2018

# **BOLLETTINO ECCLESIASTICO**

**ufficiale per gli Atti della Curia della Diocesi di Senigallia**

Trimestrale della Curia Vescovile di Senigallia - N. 50 – II-III trimestre 2018 – Direttore Responsabile Giuseppe Cionchi – Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3 - tel. 071.60498 – Poste Italiane Sp.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Ancona – Autorizzazione Vescovile del 1° gennaio 1994 – Stampa: Litograf srl - Todi (Pg).



# **Diocesi di Senigallia**

## INDICE

- SANTO PADRE**
- 3 Messaggio per la 55<sup>a</sup> Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: Ascoltare, discernere, vivere la chiamata del Signore
- 7 Messaggio per la 52<sup>a</sup> Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: «La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace»
- 13 Discorso all'Assemblea Generale della CEI
- 16 Incontro con la Delegazione del Forum delle Associazioni Familiari: Discorso del Santo Padre
- 20 Discorso del Santo Padre consegnato
- 23 Pellegrinaggio Ecumenico a Ginevra in occasione del 70° Anniversario della Fondazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese - Incontro Ecumenico - Discorso del Santo Padre
- 28 Lettera del Santo Padre Francesco: Al Popolo di Dio
- 33 Viaggio Apostolico in Irlanda per il IX Incontro Mondiale delle Famiglie (25-26 agosto 2018) - Festa delle famiglie: Discorso del Santo Padre Francesco
- 39 Messaggio per la Celebrazione della IV Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**
- 43 71<sup>a</sup> Assemblea Generale  
Roma, 21-24 maggio 2018  
Comunicato Finale
- 50 Consiglio Permanente  
Roma, 24-26 settembre 2018  
Comunicato Finale
- CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA**
- 57 Riunione del 09 maggio 2018 - 3°/2018
- 61 All. 1: Comunicato Stampa della Conferenza Episcopale Marchigiana
- 62 Riunione del 15 giugno 2018 - 4°/2018
- 69 All. 1: Riunione del 05 settembre 2018 - 5°/2018
- 78 All. 1: Riflessione spirituale
- 81 All. 2: Trattamento dei dati personali, tutela della privacy ed enti ecclesiastici: prime indicazioni operative per le diocesi
- 86 Indicazioni per la redazione dell' informativa
- 86 Fac simile Informativa sulla tutela dei dati personali (per Diocesi e Parrocchie)
- VESCOVO**
- 89 Messa del giorno di Pasqua
- 91 Festa del Patrono della Diocesi San Paolino
- 93 Veglia di Pentecoste
- 95 Messa nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore
- 97 S. Messa internazionale
- 98 S. Messa per l'incontro diocesano delle famiglie
- 100 Festa del mare
- CANCELLERIA VESCOVILE**
- 103 Decreti, Nomine, Autorizzazioni
- CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO**
- 105 Seduta del 19 aprile 2018
- UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO**
- 111 Ripartizione Fondi Cei 8x1000  
Assegnazioni 2018 per l'anno 2019  
Diocesi di Senigallia
- NECROLOGI**
- 113 Don Adelelmo Santini (+ 16 giugno 2018)
- 115 Don Attilio Ferretti (+ 25 giugno 2018)
- 117 Don Osvaldo Antonietti(+ 25 settembre 2018)



## SANTO PADRE

### **MESSAGGIO PER LA 55ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI ASCOLTARE, DISCERNERE, VIVERE LA CHIAMATA DEL SIGNORE**

**Dal Vaticano, 3 dicembre 2017**

*Prima Domenica di Avvento*

*Cari fratelli e sorelle,*

nell'ottobre prossimo si svolgerà la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che sarà dedicata ai giovani, in particolare al rapporto tra giovani, fede e vocazione. In quell'occasione avremo modo di approfondire come, al centro della nostra vita, ci sia la chiamata alla gioia che Dio ci rivolge e come questo sia «il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo» (Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Introduzione).

Si tratta di una buona notizia che ci viene riannunciata con forza dalla 55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina!

Anche in questi nostri tempi inquieti, il Mistero dell'Incarnazione ci ricorda che Dio sempre ci viene incontro ed è il Dio-con-noi, che passa lungo le strade talvolta polverose della nostra vita e, cogliendo la nostra struggente nostalgia di amore e di felicità, ci chiama alla gioia. Nella diversità e nella specificità di ogni vocazione, personale ed ecclesiale, si tratta di *ascoltare, discernere e vivere* questa Parola che ci chiama dall'alto e che, mentre ci permette di far fruttare i nostri talenti, ci rende anche strumenti di salvezza nel mondo e ci orienta alla pienezza della felicità.

Questi tre aspetti – *ascolto, discernimento e vita* – fanno anche da cornice all'inizio della missione di Gesù, il quale, dopo i giorni di preghiera e di lotta nel deserto, visita la sua sinagoga di Nazareth, e qui si mette in ascolto della Parola, discerne il contenuto della missione affidatagli dal Padre e annuncia di essere venuto a realizzarla “oggi” (cfr *Lc 4,16-21*).

## Ascoltare

La chiamata del Signore – va detto subito – non ha l'evidenza di una delle tante cose che possiamo sentire, vedere o toccare nella nostra esperienza quotidiana. Dio viene in modo silenzioso e discreto, senza imporsi alla nostra libertà. Così può capitare che la sua voce rimanga soffocata dalle molte preoccupazioni e sollecitazioni che occupano la nostra mente e il nostro cuore.

Occorre allora predisporre a un ascolto profondo della sua Parola e della vita, prestare attenzione anche ai dettagli della nostra quotidianità, imparare a leggere gli eventi con gli occhi della fede, e mantenersi aperti alle sorprese dello Spirito.

Non potremo scoprire la chiamata speciale e personale che Dio ha pensato per noi, se restiamo chiusi in noi stessi, nelle nostre abitudini e nell'apatia di chi spreca la propria vita nel cerchio ristretto del proprio io, perdendo l'opportunità di sognare in grande e di diventare protagonista di quella storia unica e originale, che Dio vuole scrivere con noi.

Anche Gesù è stato chiamato e mandato; per questo ha avuto bisogno di raccogliersi nel silenzio, ha ascoltato e letto la Parola nella Sinagoga e, con la luce e la forza dello Spirito Santo, ne ha svelato in pienezza il significato, riferito alla sua stessa persona e alla storia del popolo di Israele.

Quest'attitudine oggi diventa sempre più difficile, immersi come siamo in una società rumorosa, nella frenesia dell'abbondanza di stimoli e di informazioni che affollano le nostre giornate. Al chiasso esteriore, che talvolta domina le nostre città e i nostri quartieri, corrisponde spesso una dispersione e confusione interiore, che non ci permette di fermarci, di assaporare il gusto della contemplazione, di riflettere con serenità sugli eventi della nostra vita e di operare, fiduciosi nel premuroso disegno di Dio per noi, di operare un fecondo discernimento.

Ma, come sappiamo, il Regno di Dio viene senza fare rumore e senza attirare l'attenzione (cfr *Lc* 17,21), ed è possibile coglierne i germi solo quando, come il profeta Elia, sappiamo entrare nelle profondità del nostro spirito, lasciando che esso si apra all'impercettibile soffio della brezza divina (cfr *I Re* 19,11-13).

## Discernere

Leggendo, nella sinagoga di Nazareth, il passo del profeta Isaia, Gesù discerne il contenuto della missione per cui è stato inviato e lo presenta a coloro che attendevano il Messia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19).

Allo stesso modo, ognuno di noi può scoprire la propria vocazione solo attraverso il discernimento spirituale, un «processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita» (Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, II, 2).

Scopriamo, in particolare, che la vocazione cristiana ha sempre una dimensione profetica. Come ci testimonia la Scrittura, i profeti sono inviati al popolo in situazioni di grande precarietà materiale e di crisi spirituale e morale, per rivolgere a nome di Dio parole di conversione, di speranza e di consolazione. Come un vento che solleva la polvere, il profeta disturba la falsa tranquillità della coscienza che ha dimenticato la Parola del Signore, discerne gli eventi alla luce della promessa di Dio e aiuta il popolo a scorgere segnali di aurora nelle tenebre della storia.

Anche oggi abbiamo tanto bisogno del discernimento e della profezia; di superare le tentazioni dell'ideologia e del fatalismo e di scoprire, nella relazione con il Signore, i luoghi, gli strumenti e le situazioni attraverso cui Egli ci chiama. Ogni cristiano dovrebbe poter sviluppare la capacità di "leggere dentro" la vita e di cogliere *dove e a che cosa* il Signore lo sta chiamando per essere continuatore della sua missione.

## Vivere

Infine, Gesù annuncia la novità dell'ora presente, che entusiasmerà molti e irrigidirà altri: il tempo è compiuto ed è Lui il Messia annunciato da Isaia, unto per liberare i prigionieri, ridare la vista ai ciechi e proclamare l'amore misericordioso di Dio ad ogni creatura. Proprio «oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,20), afferma Gesù.

La gioia del Vangelo, che ci apre all'incontro con Dio e con i fratelli, non può attendere le nostre lentezze e pigrizie; non ci tocca se restiamo affacciati alla finestra, con la scusa di aspettare sempre un tempo propizio; né si compie per noi se non ci assumiamo oggi stesso il rischio di una scelta. La vocazione è oggi! La missione cristiana è per il presente! E ciascuno di noi è chiamato – alla vita laicale nel matrimonio, a quella sacerdotale nel ministero ordinato, o a quella di speciale consacrazione – per diventare testimone del Signore, qui e ora.

Questo "oggi" proclamato da Gesù, infatti, ci assicura che Dio continua a "scendere" per salvare questa nostra umanità e farci partecipi della sua missione. Il Signore chiama ancora a vivere con Lui e andare dietro a Lui in una relazione

di speciale vicinanza, al suo diretto servizio. E se ci fa capire che ci chiama a consacrarci totalmente al suo Regno, non dobbiamo avere paura! E' bello – ed è una grande grazia – essere interamente e per sempre consacrati a Dio e al servizio dei fratelli.

Il Signore continua oggi a chiamare a seguirlo. Non dobbiamo aspettare di essere perfetti per rispondere il nostro generoso “eccomi”, né spaventarci dei nostri limiti e dei nostri peccati, ma accogliere con cuore aperto la voce del Signore. Ascoltarla, discernere la nostra missione personale nella Chiesa e nel mondo, e infine viverla nell’oggi che Dio ci dona.

Maria Santissima, la giovane fanciulla di periferia, che ha ascoltato, accolto e vissuto la Parola di Dio fatta carne, ci custodisca e ci accompagni sempre nel nostro cammino.

**FRANCISCUS**

**MESSAGGIO PER LA 52<sup>a</sup> GIORNATA MONDIALE  
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI  
«LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI (GV 8,32).  
FAKE NEWS E GIORNALISMO DI PACE»**

*Cari fratelli e sorelle,*

nel progetto di Dio, la comunicazione umana è una modalità essenziale per vivere la comunione. L'essere umano, immagine e somiglianza del Creatore, è capace di esprimere e condividere il vero, il buono, il bello. E' capace di raccontare la propria esperienza e il mondo, e di costruire così la memoria e la comprensione degli eventi. Ma l'uomo, se segue il proprio orgoglioso egoismo, può fare un uso distorto anche della facoltà di comunicare, come mostrano fin dall'inizio gli episodi biblici di Caino e Abele e della Torre di Babele (cfr *Gen* 4,1-16; 11,1-9). L'alterazione della verità è il sintomo tipico di tale distorsione, sia sul piano individuale che su quello collettivo. Al contrario, nella fedeltà alla logica di Dio la comunicazione diventa luogo per esprimere la propria responsabilità nella ricerca della verità e nella costruzione del bene. Oggi, in un contesto di comunicazione sempre più veloce e all'interno di un sistema digitale, assistiamo al fenomeno delle "notizie false", le cosiddette *fake news*: esso ci invita a riflettere e mi ha suggerito di dedicare questo messaggio al tema della verità, come già hanno fatto più volte i miei predecessori a partire da Paolo VI (cfr *Messaggio* 1972: *Le comunicazioni sociali al servizio della verità*). Vorrei così offrire un contributo al comune impegno per prevenire la diffusione delle notizie false e per riscoprire il valore della professione giornalistica e la responsabilità personale di ciascuno nella comunicazione della verità.

**1. Che cosa c'è di falso nelle "notizie false"?**

*Fake news* è un termine discusso e oggetto di dibattito. Generalmente riguarda la disinformazione diffusa *online* o nei *media* tradizionali. Con questa espressione ci si riferisce dunque a informazioni infondate, basate su dati inesistenti o distorti e mirate a ingannare e persino a manipolare il lettore. La loro diffusione può rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici.

L'efficacia delle *fake news* è dovuta in primo luogo alla loro *natura mimetica*, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un



tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione. La loro diffusione può contare su un uso manipolatorio dei *social network* e delle logiche che ne garantiscono il funzionamento: in questo modo i contenuti, pur privi di fondamento, guadagnano una tale visibilità che persino le smentite autorevoli difficilmente riescono ad arginarne i danni.

La difficoltà a svelare e a sradicare le *fake news* è dovuta anche al fatto che le persone interagiscono spesso all'interno di ambienti digitali omogenei e impermeabili a prospettive e opinioni divergenti. L'esito di questa *logica della disinformazione* è che, anziché avere un sano confronto con altre fonti di informazione, la qual cosa potrebbe mettere positivamente in discussione i pregiudizi e aprire a un dialogo costruttivo, si rischia di diventare involontari attori nel diffondere opinioni faziose e infondate. Il dramma della disinformazione è lo screditamento dell'altro, la sua rappresentazione come nemico, fino a una demonizzazione che può fomentare conflitti. Le notizie false rivelano così la presenza di atteggiamenti al tempo stesso intolleranti e ipersensibili, con il solo esito che l'arroganza e l'odio rischiano di dilagare. A ciò conduce, in ultima analisi, la falsità.

## 2. Come possiamo riconoscerle?

Nessuno di noi può esonerarsi dalla responsabilità di contrastare queste falsità. Non è impresa facile, perché la disinformazione si basa spesso su discorsi variegati, volutamente evasivi e sottilmente ingannevoli, e si avvale talvolta di meccanismi raffinati. Sono perciò lodevoli le iniziative educative che permettono di apprendere come leggere e valutare il contesto comunicativo, insegnando a non essere divulgatori inconsapevoli di disinformazione, ma attori del suo svelamento. Sono altrettanto lodevoli le iniziative istituzionali e giuridiche impegnate nel definire normative volte ad arginare il fenomeno, come anche quelle, intraprese dalle *tech emedia company*, atte a definire nuovi criteri per la verifica delle identità personali che si nascondono dietro ai milioni di profili digitali.

Ma la prevenzione e l'identificazione dei meccanismi della disinformazione richiedono anche un profondo e attento discernimento. Da smascherare c'è infatti quella che si potrebbe definire come "logica del serpente", capace ovunque di camuffarsi e di mordere. Si tratta della strategia utilizzata dal «serpente astuto», di cui parla il *Libro della Genesi*, il quale, ai primordi dell'umanità, si rese artefice della prima "*fake news*" (cfr *Gen 3,1-15*), che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cfr *Gen 4*) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato. La

strategia di questo abile «padre della menzogna» (Gv 8,44) è proprio la *mimesis*, una strisciante e pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell'uomo con argomentazioni false e allettanti. Nel racconto del peccato originale il tentatore, infatti, si avvicina alla donna facendo finta di esserle amico, di interessarsi al suo bene, e inizia il discorso con un'affermazione vera ma solo in parte: «E' vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di *alcun* albero del giardino?"» (Gen 3,1). Ciò che Dio aveva detto ad Adamo non era in realtà di non mangiare di *alcun albero*, ma solo di *un albero*: «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (Gen 2,17). La donna, rispondendo, lo spiega al serpente, ma si fa attrarre dalla sua provocazione: «Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"» (Gen 3,2). Questa risposta sa di legalistico e di pessimistico: avendo dato credibilità al falsario, lasciandosi attirare dalla sua impostazione dei fatti, la donna si fa sviare. Così, dapprima presta attenzione alla sua rassicurazione: «Non morirete affatto» (v. 4). Poi la decostruzione del tentatore assume una parvenza credibile: «Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (v. 5). Infine, si giunge a screditare la raccomandazione paterna di Dio, che era volta al bene, per seguire l'allettamento seducente del nemico: «La donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile» (v. 6). Questo episodio biblico rivela dunque un fatto essenziale per il nostro discorso: nessuna disinformazione è innocua; anzi, fidarsi di ciò che è falso, produce conseguenze nefaste. Anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi.

In gioco, infatti, c'è la nostra bramosia. Le *fake news* diventano spesso virali, ovvero si diffondono in modo veloce e difficilmente arginabile, non a causa della logica di condivisione che caratterizza i *social media*, quanto piuttosto per la loro presa sulla bramosia insaziabile che facilmente si accende nell'essere umano. Le stesse motivazioni economiche e opportunistiche della disinformazione hanno la loro radice nella sete di potere, avere e godere, che in ultima analisi ci rende vittime di un imbroglio molto più tragico di ogni sua singola manifestazione: quello del male, che si muove di falsità in falsità per rubarci la libertà del cuore. Ecco perché educare alla verità significa educare a discernere, a valutare e ponderare i desideri e le inclinazioni che si muovono dentro di noi, per non trovarci privi di bene "abboccando" ad ogni tentazione.

### 3. «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32)

La continua contaminazione con un linguaggio ingannevole finisce infatti per offuscare l'interiorità della persona. Dostoevskij scrisse qualcosa di notevole in tal senso: «Chi mente a sé stesso e ascolta le proprie menzogne arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di sé stesso, né degli altri. Poi, siccome non ha più stima di nessuno, cessa anche di amare, e allora, in mancanza di amore, per sentirsi occupato e per distrarsi si abbandona alle passioni e ai piaceri volgari, e per colpa dei suoi vizi diventa come una bestia; e tutto questo deriva dal continuo mentire, agli altri e a sé stesso» (*I fratelli Karamazov*, II, 2).

Come dunque difenderci? Il più radicale antidoto al virus della falsità è lasciarsi purificare dalla verità. Nella visione cristiana la verità non è solo una realtà concettuale, che riguarda il giudizio sulle cose, definendole vere o false. La verità non è soltanto il portare alla luce cose oscure, "svelare la realtà", come l'antico termine greco che la designa, *aletheia* (da *a-lethès*, "non nascosto"), porta a pensare. La verità ha a che fare con la vita intera. Nella Bibbia, porta con sé i significati di sostegno, solidità, fiducia, come dà a intendere la radice 'aman, dalla quale proviene anche l'*Amen* liturgico. La verità è ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere. In questo senso relazionale, l'unico veramente affidabile e degno di fiducia, sul quale si può contare, ossia "vero", è il Dio vivente. Ecco l'affermazione di Gesù: «Io sono la verità» (Gv 14,6). L'uomo, allora, scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in sé stesso come fedeltà e affidabilità di chi lo ama. Solo questo libera l'uomo: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

Liberazione dalla falsità e ricerca della relazione: ecco i due ingredienti che non possono mancare perché le nostre parole e i nostri gesti siano veri, autentici, affidabili. Per discernere la verità occorre vagliare ciò che asseconda la comunione e promuove il bene e ciò che, al contrario, tende a isolare, dividere e contrapporre. La verità, dunque, non si guadagna veramente quando è imposta come qualcosa di estrinseco e impersonale; sgorga invece da relazioni libere tra le persone, nell'ascolto reciproco. Inoltre, non si smette mai di ricercare la verità, perché qualcosa di falso può sempre insinuarsi, anche nel dire cose vere. Un'argomentazione impeccabile può infatti poggiare su fatti innegabili, ma se è utilizzata per ferire l'altro e per screditarlo agli occhi degli altri, per quanto giusta appaia, non è abitata dalla verità. Dai frutti possiamo distinguere la verità degli enunciati: se suscitano polemica, fomentano divisioni, infondono rassegnazione o se, invece, conducono ad una riflessione consapevole e matura, al dialogo costruttivo, a un'operosità proficua.

#### 4. La pace è la vera notizia

Il miglior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone: persone che, libere dalla bramosia, sono pronte all'ascolto e attraverso la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità; persone che, attratte dal bene, si responsabilizzano nell'uso del linguaggio. Se la via d'uscita dal dilagare della disinformazione è la responsabilità, particolarmente coinvolto è chi per ufficio è tenuto ad essere responsabile nell'informare, ovvero il giornalista, *custode delle notizie*. Egli, nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione. Ha il compito, nella frenesia delle notizie e nel vortice degli *scoop*, di ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'*audience*, ma le *persone*. Informare è formare, è avere a che fare con la vita delle persone. Per questo l'accuratezza delle fonti e la custodia della comunicazione sono veri e propri processi di sviluppo del bene, che generano fiducia e aprono vie di comunione e di pace.

Desidero perciò rivolgere un invito a promuovere un *giornalismo di pace*, non intendendo con questa espressione un giornalismo "buonista", che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati. Intendo, al contrario, un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a *slogan* ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle – sono al mondo la maggioranza – che non hanno voce; un giornalismo che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle *escalation* del clamore e della violenza verbale.

Per questo, ispirandoci a una preghiera francescana, potremmo così rivolgerci alla Verità in persona:

*Signore, fa' di noi strumenti della tua pace.*

*Facci riconoscere il male che si insinua in una comunicazione che non crea comunione.*

*Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi.*

*Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.*

*Tu sei fedele e degno di fiducia; fa' che le nostre parole siano semi di bene per il mondo:*

*dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'ascolto;*

*dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia;*

*dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza;*

*dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione;*  
*dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà;*  
*dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri;*  
*dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia;*  
*dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto;*  
*dove c'è falsità, fa' che portiamo verità.*  
*Amen.*

**FRANCESCO**

## **DISCORSO ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI Aula Nuova del Sinodo, Lunedì 21 maggio 2018**

*Cari fratelli, buonasera!*

Benvenuti in Vaticano. Ma credo che quest'aula [quella del Sinodo] è in Vaticano soltanto quando c'è il Papa, perché è sul territorio italiano. Anche l'Aula Paolo VI... Dicono che è così, non è vero?

Grazie tante della vostra presenza per inaugurare questa giornata di Maria Madre della Chiesa. Noi diciamo dal nostro cuore, tutti insieme: “*Monstra te esse matrem*”. Sempre: “*Monstra te esse matrem*”. E' la preghiera: “Facci sentire che sei la madre”, che non siamo soli, che Tu ci accompagni come madre. E' la maternità della Chiesa, della Santa Madre Chiesa Gerarchica, che è qui radunata... Ma che sia madre. “Santa Madre Chiesa Gerarchica”, così piaceva dire a Sant'Ignazio [di Loyola]. Che Maria, Madre nostra, ci aiuti affinché la Chiesa sia madre. E – seguendo l'ispirazione dei padri – che anche la nostra anima sia madre. Le tre donne: Maria, la Chiesa e l'anima nostra. Tutte e tre madri. Che la Chiesa sia Madre, che la nostra anima sia Madre.

Vi ringrazio per questo incontro che vorrei fosse un momento di dialogo e di riflessione. Ho pensato, dopo avervi ringraziato per tutto il lavoro che fate – è abbastanza! –, di condividere con voi tre mie preoccupazioni, ma non per “bastonarvi”, no, ma per dire che mi preoccupano queste cose, e voi vedete... E per dare a voi la parola così che mi rivolgiate tutte le domande, le ansie, le critiche – non è peccato criticare il Papa qui! Non è peccato, si può fare – e le ispirazioni che portate nel cuore.

La prima cosa che mi preoccupa è la *crisi delle vocazioni*. E' la nostra paternità quella che è in gioco qui! Di questa preoccupazione, anzi, di questa emorragia di vocazioni, ho parlato alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, spiegando che si tratta del frutto avvelenato della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, che allontanano i giovani dalla vita consacrata; accanto, certamente, alla tragica diminuzione delle nascite, questo “inverno demografico”; nonché agli scandali e alla testimonianza tiepida. Quanti seminari, chiese e monasteri e conventi saranno chiusi nei prossimi anni per la mancanza di vocazioni? Dio lo sa. E' triste vedere questa terra, che è stata per lunghi secoli fertile e generosa nel donare missionari, suore, sacerdoti pieni di zelo apostolico, insieme al vecchio continente entrare in una sterilità vocazionale senza cercare rimedi efficaci. Io credo che li cerca, ma non riusciamo a trovarli!

Propongo ad esempio una più concreta – perché dobbiamo incominciare con le cose pratiche, quelle che sono nelle nostre mani –, vi propongo una più concreta e generosa condivisione *fidei donum* tra le diocesi italiane, che certamente arricchirebbe tutte le diocesi che donano e quelle che ricevono, rafforzando nei cuori del clero e dei fedeli il *sensus ecclesiae* e il *sensus fidei*. Voi vedete, se potete... Fare uno scambio di [sacerdoti] *fidei donum* da una diocesi a un'altra. Penso a qualche diocesi del Piemonte: c'è un'aridità grande... E penso alla Puglia, dove c'è una sovrabbondanza... Pensate, una creatività bella: un sistema *fidei donum* dentro l'Italia. Qualcuno sorride... Ma vediamo se siete capaci di fare questo.

Seconda preoccupazione: *povertà evangelica e trasparenza*. Per me, sempre – perché l'ho imparato come gesuita nella costituzione – la povertà è “madre” ed è “muro” della vita apostolica. E' madre perché la fa nascere, e muro perché la protegge. Senza povertà non c'è zelo apostolico, non c'è vita di servizio agli altri... E' una preoccupazione che riguarda il denaro e la trasparenza. In realtà, chi crede non può parlare di povertà e vivere come un faraone. A volte si vedono queste cose... E' una contro-testimonianza parlare di povertà e condurre una vita di lusso; ed è molto scandaloso trattare il denaro senza trasparenza o gestire i beni della Chiesa come fossero beni personali. Voi conoscete gli scandali finanziari che ci sono stati in alcune diocesi... Per favore, a me fa molto male sentire che un ecclesiastico si è fatto manipolare mettendosi in situazioni che superano le sue capacità o, peggio ancora, gestendo in maniera disonesta “gli spiccioli della vedova”. Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità, attraverso regole chiare e comuni, ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Penso a uno di voi, per esempio – lo conosco bene – che mai, mai invita a cena o a pranzo con i soldi della diocesi: paga di tasca sua, sennò non invita. Piccoli gesti, come proposito fatto negli esercizi spirituali. Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità attraverso regole chiare e comuni ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Sono consapevole – questo voglio dirlo – e riconoscente che nella CEI si è fatto molto negli ultimi anni soprattutto, sulla via della povertà e della trasparenza. Un bel lavoro di trasparenza. Ma si deve fare ancora un po' di più su alcune cose..., ma poi ne parlerò.

E la terza preoccupazione è la *riduzione e accorpamento delle diocesi*. Non è facile, perché, soprattutto in questo tempo... L'anno scorso stavamo per accorparne una, ma sono venuti quelli di là e dicevano: “E' piccolina la diocesi... Padre, perché fa questo? L'università è andata via; hanno chiuso una scuola; adesso non c'è il sindaco, c'è un delegato; e adesso anche voi...”. E uno sente questo dolore e dice: “Che rimanga il vescovo, perché soffrono”. Ma credo che ci sono

delle diocesi che si possono accorpate. Questa questione l'ho già sollevata il 23 maggio del 2013, ossia la riduzione delle diocesi italiane. Si tratta certamente di un'esigenza pastorale, studiata ed esaminata più volte – voi lo sapete – già prima del Concordato del '29. Infatti Paolo VI nel '64, parlando il 14 aprile all'Assemblea dei vescovi, parlò di “eccessivo numero delle diocesi”; e successivamente, il 23 giugno del '66, tornò ancora sull'argomento incontrando l'Assemblea della CEI dicendo: «Sarà quindi necessario ritoccare i confini di alcune diocesi, ma più che altro si dovrà procedere alla fusione di non poche diocesi, in modo che la circoscrizione risultante abbia un'estensione territoriale, una consistenza demografica, una dotazione di clero e di opere idonee a sostenere un'organizzazione diocesana veramente funzionale e a sviluppare un'attività pastorale efficace ed unitaria”. Fin qui Paolo VI. Anche la Congregazione per i Vescovi nel 2016 – ma io ne ho parlato nel '13 – ha chiesto alle Conferenze episcopali regionali di inviare il loro parere circa un progetto di riordino delle diocesi alla Segreteria Generale della CEI. Quindi stiamo parlando di un argomento datato e attuale, trascinato per troppo tempo, e credo sia giunta l'ora di concluderlo al più presto. E' facile farlo, è facile... Forse ci sono un caso o due che non si possono fare adesso per quello che ho detto prima – perché è una terra abbandonata –, ma si può fare qualcosa.

Queste sono le mie tre preoccupazioni che ho voluto condividere con voi come spunti di riflessione. Ora lascio a voi la parola e vi ringrazio per la *parresia*. Grazie tante.



**INCONTRO CON LA DELEGAZIONE  
DEL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI  
DISCORSO DEL SANTO PADRE  
Sala Clementina. Sabato 16 giugno 2018**

*Buongiorno a tutti,*

io pensavo che sarebbe stato un discorso di benvenuto... Ma sentendo parlare Gianluigi ho visto che lì c'era fuoco, c'era mistica. E' una cosa grande: da tempo non sentivo parlare della famiglia con tanta passione. E ci vuole coraggio per farlo oggi! Ci vuole coraggio. E per questo, grazie! Io ho preparato un discorso, ma dopo il calore con il quale ha parlato lui, questo lo trovo freddo. Lo consegno, perché lui dopo lo distribuisca, e poi lo pubblicherò.

Mentre lui parlava, mi venivano alla mente e al cuore tante cose, tante cose sulla famiglia, cose che non si dicono, non si dicono normalmente, o, se si dicono, si dicono in modo bene educato, come fosse una scuola sulla famiglia... Lui ha parlato col cuore, e tutti voi volete parlare così. Prenderò qualcosa che lui ha detto, e anch'io vorrei parlare col cuore, e dire a braccio quello che mi è venuto nel cuore quando lui parlava.

Lui ha usato un'espressione: "guardarsi negli occhi". L'uomo e la donna, il marito e la sposa, si guardano negli occhi. Racconto un aneddoto. A me piace salutare nelle udienze le coppie che fanno il cinquantesimo, il venticinquesimo...; anche quando vengono a Messa a Santa Marta. Una volta, c'era una coppia che faceva il sessantesimo. Ma erano giovani, perché si erano sposati a diciotto anni, come a quei tempi. A quei tempi si sposavano giovani. Oggi, perché si sposi un figlio..., povere mamme! Ma la ricetta è chiara: non stirare più le camicie, e così si sposerà presto, o no? Mi trovo davanti questa coppia, e mi guardavano... Ho detto: "Sessant'anni! Ma ancora avete lo stesso amore?". E loro, che mi guardavano, si sono guardati fra loro, poi sono tornati a guardarmi, e io ho visto che avevano gli occhi bagnati. E tutti e due mi hanno detto: "Siamo innamorati". Non lo dimentico mai. "Dopo sessant'anni siamo innamorati". Il calore della famiglia che cresce, l'amore che non è un amore di romanzo. E' un vero amore. Essere innamorati tutta la vita, con tanti problemi che ci sono... Ma essere innamorati.

Poi, un'altra cosa che domando ai coniugi, che fanno cinquanta o sessant'anni: "Chi di voi ha avuto più pazienza?". E' matematico, la risposta è: "Tutt'e due". E' bello! Questo indica una vita insieme, una vita a due. Quella pazienza di sopportarsi a vicenda.

E poi, ai giovani sposi che mi dicono: “Noi siamo sposati da un mese, due mesi...”, la domanda che faccio è: “Avete litigato?” Di solito dicono: “Sì”. “Ah va bene, questo è importante. Ma è anche importante non finire la giornata senza fare la pace”. Per favore, insegnate questo: è normale che si litighi, perché siamo persone libere, e c’è qualche problema, e dobbiamo chiarirlo. Ma non finire la giornata senza fare la pace. Perché? Perché la “guerra fredda” del giorno dopo è molto pericolosa.

Con questi tre aneddoti ho voluto introdurre quello che vorrei dirvi.

La vita di famiglia: è un sacrificio, ma un bel sacrificio. L’amore è come fare la pasta: tutti i giorni. L’amore nel matrimonio è una sfida, per l’uomo e per la donna. Qual è la più grande sfida dell’uomo? Fare più donna sua moglie. Più donna. Che cresca come donna. E qual è la sfida della donna? Fare più uomo suo marito. E così vanno avanti tutti e due. Vanno avanti.

Un’altra cosa che nella vita matrimoniale aiuta tanto è la pazienza: saper aspettare. Aspettare. Ci sono nella vita situazioni di crisi – crisi forti, crisi brutte – dove forse arrivano anche tempi di infedeltà. Quando non si può risolvere il problema in quel momento, ci vuole quella pazienza dell’amore che aspetta, che aspetta. Tante donne – perché questo è più della donna che dell’uomo, ma anche l’uomo a volte lo fa – tante donne nel silenzio hanno aspettato guardando da un’altra parte, aspettando che il marito tornasse alla fedeltà. E questa è santità. La santità che perdona tutto, perché ama. Pazienza. Molta pazienza, l’uno dell’altro. Se uno è nervoso e grida, non rispondere con un altro grido... Stare zitti, lasciar passare la tempesta, e poi, al momento opportuno, parlarne.

Ci sono tre parole che sono parole magiche, ma parole importanti nel matrimonio. Prima di tutto, “permesso”: non essere invadente con l’altro. “Posso?” Quel rispetto dell’uno per l’altro. Seconda parola: “Scusa”. Chiedere scusa è qualcosa che è tanto importante, è tanto importante! Tutti sbagliamo nella vita, tutti. “Scusami, ho fatto questo...”, “Scusa, mi sono dimenticato...” E questo aiuta ad andare avanti. Aiuta a portare avanti la famiglia, la capacità di chiedere scusa. E’ vero, chiedere scusa comporta sempre un po’ di vergogna, ma è una santa vergogna! “Scusami, mi sono dimenticato...” E’ una cosa che aiuta tanto ad andare avanti. E la terza parola: “Grazie”. Avere la grandezza di cuore di ringraziare sempre.

Poi tu hai parlato di *Amoris laetitia*, e hai detto: “Qui l’*Amoris laetitia* è fatta carne”. Mi piace sentire questo: leggete, leggete il quarto capitolo. Il quarto capitolo è il nocciolo proprio di *Amoris laetitia*. E’ proprio la spiritualità di ogni giorno della famiglia. Alcuni hanno ridotto *Amoris laetitia* a una sterile casistica

del “si può, non si può”. Non hanno capito nulla! Poi, in *Amoris laetitia* non si nascondono i problemi, i problemi della preparazione al matrimonio. Voi aiutate i fidanzati a prepararsi: bisogna dire le cose chiare, non è vero? Chiare. Una volta una donna mi ha detto, a Buenos Aires: “Ma voi preti siete furbi...” – “Perché?” – “Per diventare prete, studiate otto anni, vi preparate per otto anni. E poi, se dopo qualche anno la cosa non va, fate una bella lettera a Roma; e a Roma ti danno il permesso, e tu puoi sposarti. Invece a noi, che ci danno un Sacramento per tutta la vita, ci accontentate con tre o quattro conferenze di preparazione. Questo non è giusto”. E aveva ragione quella donna. Preparare al matrimonio: sì, ci vogliono delle conferenze, delle cose che spiegano, ma ci vogliono uomini e donne, amici, che parlino a loro e li aiutino a maturare, a maturare nel cammino. E possiamo dire che oggi c’è bisogno di un catecumenato per il matrimonio, come c’è un catecumenato per il Battesimo. Preparare, aiutare a prepararsi al matrimonio.

Poi, un altro problema che vediamo in *Amoris laetitia* è l’educazione dei figli. Non è facile educare i figli. Oggi i figli sono più svelti di noi! Nel mondo virtuale, loro ne sanno più di noi. Ma bisogna educarli alla comunità, educarli alla vita familiare. Educarli al sacrificio gli uni per gli altri. Non è facile educare i figli. Sono problemi grossi. E voi, che amate la famiglia, potete aiutare tanto in questo le altre famiglie. La famiglia è un’avventura, un’avventura bella! E oggi – con dolore lo dico – vediamo che tante volte si pensa a incominciare una famiglia e a fare un matrimonio come fosse una lotteria: “Andiamo. Se va, va. Se non va, cancelliamo la cosa e incomincio un’altra volta”. Questa superficialità sul dono più grande che ha dato Dio all’umanità: la famiglia. Perché, dopo il racconto della creazione dell’uomo, Dio fa vedere che credè l’uomo e la donna a sua immagine e somiglianza. E Gesù stesso, quando parla del matrimonio, dice: “L’uomo lascerà il padre e la madre e con sua moglie diventeranno una sola carne”. Perché sono immagine e somiglianza di Dio. Voi siete icona di Dio: la famiglia è icona di Dio. L’uomo e la donna: è proprio l’immagine di Dio. Lui lo ha detto, non lo dico io. E questo è grande, è sacro.

Poi oggi – fa male dirlo – si parla di famiglie “diversificate”: diversi tipi di famiglia. Sì, è vero che la parola “famiglia” è una parola analogica, perché si parla della “famiglia” delle stelle, delle “famiglie” degli alberi, delle “famiglie” degli animali... è una parola analogica. Ma la famiglia umana come immagine di Dio, uomo e donna, è una sola. E’ una sola. Può darsi che un uomo e una donna non siano credenti: ma se si amano e si uniscono in matrimonio, sono immagine e somiglianza di Dio, benché non credano. E’ un mistero: San Paolo lo chiama “mistero grande”, “sacramento grande” (cfr *Ef* 5,32). Un vero mistero. A me pia-

ce tutto quello che tu hai detto e la passione con cui lo hai detto. E così si deve parlare della famiglia, con passione.

Una volta, penso un anno fa, ho chiamato un mio parente che si sposava. Quarantenne. Alla fine ho detto: “Dimmi un po’: in quale chiesa ti sposi?” – “Ancora non sappiamo bene perché stiamo cercando una chiesa che sia intonata al vestito che porterà... – e ha detto il nome della fidanzata – e poi abbiamo il problema del ristorante...”. Ma pensa... L’importante era quello. Quando ciò che è secondario prende il posto di ciò che è importante. L’importante è amarsi, ricevere il Sacramento, andare avanti...; e poi fare tutte le feste che volete, tutte.

Una volta ho incontrato due sposi da dieci anni, senza figli. E’ molto delicato parlare di questo, perché tante volte i figli si vogliono ma non vengono, non è vero? Io non sapevo come gestire l’argomento. Poi ho saputo che loro non volevano figli. Ma queste persone a casa avevano tre cani, due gatti... E’ bello avere un cane, un gatto, è bello... Oppure quando a volte senti che ti dicono: “Sì, sì, ma noi i figli ancora no perché dobbiamo comprare una casa in campagna, poi fare viaggi...”. I figli sono il dono più grande. I figli che si accolgono come vengono, come Dio li manda, come Dio permette – anche se a volte sono malati. Ho sentito dire che è di moda – o almeno è abituale – nei primi mesi di gravidanza fare certi esami, per vedere se il bambino non sta bene, o viene con qualche problema... La prima proposta in quel caso è: “Lo mandiamo via?”. L’omicidio dei bambini. E per avere una vita tranquilla, si fa fuori un innocente.

Quando ero ragazzo, la maestra ci insegnava storia e ci diceva cosa facevano gli spartani quando nasceva un bambino con malformazioni: lo portavano sulla montagna e lo buttavano giù, per curare “la purezza della razza”. E noi rimanevamo sbalorditi: “Ma come, come si può fare questo, poveri bambini!”. Era un’atrocità. Oggi facciamo lo stesso. Voi vi siete domandati perché non si vedono tanti nani per la strada? Perché il protocollo di tanti medici – tanti, non tutti – è fare la domanda: “Viene male?”. Lo dico con dolore. Nel secolo scorso tutto il mondo era scandalizzato per quello che facevano i nazisti per curare la purezza della razza. Oggi facciamo lo stesso, ma con guanti bianchi.

Famiglia, amore, pazienza, gioia, e perdere tempo nella famiglia. Tu hai parlato di una cosa brutta: che non c’è possibilità di “perdere tempo”, perché per guadagnare oggi si devono avere due lavori, perché la famiglia non è considerata. Hai parlato anche dei giovani che non possono sposarsi perché non c’è lavoro. La famiglia è minacciata per la mancanza di lavoro.

E vorrei finire con un consiglio che una volta mi ha dato un professore – ce lo ha dato a scuola –, professore di filosofia, il decano. Io ero in seminario, alla

tappa di filosofia. C'era il tema della maturità umana, nella filosofia studiamo quello. E lui ha detto: "Qual è un criterio di tutti i giorni per sapere se un uomo, se un sacerdote è maturo?". Noi rispondevamo delle cose... E lui: "No, uno più semplice: una persona adulta, un sacerdote, è maturo se è capace di giocare con i bambini". Questo è il test. E a voi dico: perdetevi con i bambini, perdetevi tempo con i vostri figli, giocate con i vostri figli. Non dite loro: "Non disturbare!". Ho sentito una volta un giovane padre di famiglia dire: "Padre, quando io vado al lavoro, loro dormono. Quando torno, dormono". E' la croce di questa schiavitù di un modo ingiusto di lavorare che la società oggi ci porta.

Ho detto che questa era l'ultima cosa. No, la penultima. L'ultima è quella che dico adesso, perché non voglio dimenticarla. Ho parlato dei bambini come tesoro di promessa. Ma c'è un altro tesoro nella famiglia: sono i nonni. Per favore, abbiate cura dei nonni! Fate parlare i nonni, che i bambini parlino con i nonni. Accarezzate i nonni, non allontanateli dalla famiglia perché sono fastidiosi, perché ripetono le stesse cose. Amate i nonni, e che loro parlino con i bambini.

Grazie a tutti voi. Grazie per la passione, grazie per l'amore che avete per la famiglia. Grazie di tutto! E avanti con coraggio. Grazie!

Adesso prima di darvi la benedizione, preghiamo la Madonna: "Ave Maria..."

## DISCORSO DEL SANTO PADRE CONSEGNATO

*Cari fratelli e sorelle,*

vi do il benvenuto e rivolgo un affettuoso saluto a voi e al vostro Presidente, che ringrazio per le sue parole. Questo incontro mi permette di conoscere da vicino la vostra realtà, il Forum delle Famiglie, nato 25 anni fa. Esso riunisce nel suo complesso più di cinquecento associazioni, ed è davvero una rete che mette in luce la bellezza della comunione e la forza della condivisione. E' una particolare "famiglia di famiglie", di tipo associativo, attraverso la quale sperimentate la gioia del vivere insieme e nello stesso tempo ne assumete l'impegno, facendo vostra la fatica del bene comune, da costruire ogni giorno sia nell'ambito del Forum, sia in quello più ampio della società.

La famiglia, che voi in vari modi promuovete, sta al centro del progetto di Dio, come mostra tutta la storia della salvezza. Per un misterioso disegno divino, la complementarità e l'amore tra l'uomo e la donna li rendono operatori del Creatore, il quale affida loro il compito di generare alla vita nuove creature, prendendone a cuore la crescita e l'educazione. L'amore di Gesù per i bambini, il

suo rapporto filiale con il Padre celeste, la sua difesa del vincolo coniugale, che dichiara sacro e indissolubile, rivelano in pienezza il posto della famiglia nel progetto di Dio: essendo culla della vita e primo luogo dell'accoglienza e dell'amore, essa ha un ruolo essenziale nella vocazione dell'uomo, ed è come una finestra che si spalanca sul mistero stesso di Dio, che è Amore nell'unità e trinità delle Persone.

Il nostro mondo, spesso tentato e guidato da logiche individualistiche ed egoistiche, non di rado smarrisce il senso e la bellezza dei legami stabili, dell'impegno verso le persone, della cura senza condizioni, dell'assunzione di responsabilità a favore dell'altro, della gratuità e del dono di sé. Per tale motivo si fatica a comprendere il valore della famiglia, e si finisce per concepirla secondo quelle stesse logiche che privilegiano l'individuo invece che le relazioni e il bene comune. E questo nonostante che negli ultimi anni di crisi economica la famiglia abbia rappresentato il più potente ammortizzatore sociale, capace di redistribuire le risorse secondo il bisogno di ognuno.

Al contrario, il pieno riconoscimento e l'adeguato sostegno alla famiglia dovrebbero rappresentare il primo interesse da parte delle Istituzioni civili, chiamate a favorire il costituirsi e il crescere di famiglie solide e serene, che si occupino dell'educazione dei figli e si prendano cura delle situazioni di debolezza. Infatti, chi impara a vivere rapporti autentici nell'ambito della famiglia, sarà più capace di viverli anche in contesti più ampi, dalla scuola al mondo del lavoro; e chi si esercita al rispetto e al servizio a casa, potrà meglio praticarli anche nella società e nel mondo.

Ora, l'obiettivo di un più forte sostegno alle famiglie e di una loro più adeguata valorizzazione, va raggiunto attraverso un'instancabile opera di sensibilizzazione e di dialogo. Questo è l'impegno che il Forum porta avanti da venticinque anni, nei quali avete realizzato una grande quantità di iniziative, stabilendo un rapporto di fiducia e di collaborazione con le Istituzioni. Vi esorto a proseguire tale opera facendovi promotori di proposte che mostrino la bellezza della famiglia, e che quasi costringano, perché sono convincenti, a riconoscerne l'importanza e la preziosità.

Vi incoraggio pertanto a testimoniare la gioia dell'amore, che ho illustrato nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, dove ho raccolto i frutti del provvidenziale percorso sinodale sulla famiglia, compiuto da tutta la Chiesa. Non vi è infatti argomento migliore della gioia che, trasparendo dall'interno, prova il valore delle idee e del vissuto e indica il tesoro che abbiamo scoperto e desideriamo condividere.

Mossi dunque da questa forza, sarete sempre più capaci di prendere l'iniziativa. L'Apostolo Paolo ricorda a Timoteo che «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2 *Tm* 1,7). Tale sia lo spirito che anima anche voi, insegnandovi il rispetto ma anche l'audacia, a mettervi in gioco e cercare strade nuove, senza paura. E' lo stile che ho chiesto a tutta la Chiesa fin dalla mia prima e programmatica Esortazione apostolica, quando ho usato il termine "*primerear*", che suggerisce la capacità di andare con coraggio incontro agli altri, di non chiudersi nel proprio comodo ma cercare punti di convergenza con le persone, di gettare ponti andando a scovare il bene ovunque si trovi (cfr *Evangelii gaudium*, 24). Dio per primo *primerea* nei nostri confronti: se noi lo abbiamo davvero conosciuto, non possiamo nasconderci, ma dobbiamo uscire e agire, impiegando i nostri talenti.

Grazie perché vi sforzate di farlo! Grazie per l'impegno che profondete, come richiesto dal vostro Statuto, per una «partecipazione attiva e responsabile delle famiglie alla vita culturale, sociale e politica» (2.1.b.), e per la «promozione di adeguate politiche familiari che tutelino e sostengano le funzioni della famiglia e i suoi diritti» (2.1.c.). Continuate inoltre, nell'ambito della scuola, a favorire un maggior coinvolgimento dei genitori e a incentivare tante famiglie a uno stile di partecipazione. Non stancatevi di sostenere la crescita della natalità in Italia, sensibilizzando le Istituzioni e l'opinione pubblica sull'importanza di dar vita a politiche e strutture più aperte al dono dei figli. E' un autentico paradosso che la nascita dei figli, che costituisce il più grande investimento per un Paese e la prima condizione della sua prosperità futura, rappresenti spesso per le famiglie una causa di povertà, a motivo dello scarso sostegno che ricevono o dell'inefficienza di tanti servizi.

Queste e altre problematiche vanno affrontate con fermezza e carità, dimostrando che la sensibilità che portate avanti riguardo alla famiglia non è da etichettare come confessionale per poterla accusare – a torto – di parzialità. Essa si basa invece sulla dignità della persona umana e perciò può essere riconosciuta e condivisa da tutti, come avviene quando, anche in contesti istituzionali, ci si riferisce al "Fattore Famiglia" quale elemento di valutazione politica e operativa, moltiplicatore di ricchezza umana, economica e sociale.

Vi ringrazio ancora per questo incontro. Vi esorto a proseguire nel vostro impegno a servizio della famiglia e della vita, e invoco su tutti i membri del Forum la benedizione di Dio e la protezione della santa Famiglia di Nazareth. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me.



**PELLEGRINAGGIO ECUMENICO A GINEVRA IN OCCASIONE  
DEL 70° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE  
DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE  
INCONTRO ECUMENICO**

**DISCORSO DEL SANTO PADRE**

**Centro Ecumenico WCC (Ginevra), Giovedì 21 giugno 2018**

*Cari fratelli e sorelle,*

sono lieto di incontrarvi e vi ringrazio per la vostra premurosa accoglienza. In particolare, sono grato al Segretario Generale, Reverendo Dr. Olav Fykse Tveit, e alla Moderatrice, Dr.ssa Agnes Abuom, per le loro parole e per avermi invitato in occasione del 70° anniversario dell'istituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Biblicamente, settant'anni evocano un periodo di tempo compiuto, segno di benedizione divina. Ma settanta è anche un numero che fa affiorare alla mente due celebri passi evangelici. Nel primo, il Signore ci ha comandato di perdonarci non fino a sette, ma «fino a settanta volte sette» (*Mt 18,22*). Il numero non indica certo un termine quantitativo, ma apre un orizzonte qualitativo: non misura la giustizia, ma spalanca il metro di una carità smisurata, capace di perdonare senza limiti. E' questa carità che, dopo secoli di contrasti, ci permette di stare insieme, come fratelli e sorelle riconciliati e grati a Dio nostro Padre.

Se siamo qui è anche grazie a quanti ci hanno preceduto nel cammino, scegliendo la via del perdono e spendendosi per rispondere alla volontà del Signore: che «tutti siano una sola cosa» (*Gv 17,21*). Spinti dall'accorato desiderio di Gesù, non si sono lasciati imbrigliare dagli intricati nodi delle controversie, ma hanno trovato l'audacia di guardare oltre e di credere nell'unità, superando gli steccati dei sospetti e della paura. E' vero quanto affermava un antico padre nella fede: «Se davvero l'amore riesce ad eliminare la paura e questa si trasforma in amore, allora si scoprirà che ciò che salva è proprio l'unità» (S. Gregorio di Nissa, *Omelia 15 sul Cantico dei Cantici*). Siamo i beneficiari della fede, della carità e della speranza di tanti che, con l'inerte forza del Vangelo, hanno avuto il coraggio di invertire la direzione della storia, quella storia che ci aveva portato a diffidare gli uni degli altri e ad estraniarci reciprocamente, assecondando la diabolica spirale di continue frammentazioni. Grazie allo Spirito Santo, ispiratore e guida dell'ecumenismo, la direzione è cambiata e una via tanto nuova quanto antica è stata indelebilmente tracciata: la via della comunione riconciliata, verso la manifestazione visibile di quella fraternità che già unisce i credenti.



Il numero settanta offre un secondo spunto evangelico. Richiama quei discepoli che, durante il ministero pubblico, Gesù inviò in missione (cfr *Lc* 10,1) e che vengono celebrati nell'Oriente cristiano. Il numero di questi discepoli rimanda a quello delle nazioni conosciute, elencate agli inizi della Scrittura (cfr *Gen* 10). Che cosa ci suggerisce questo? Che la missione è rivolta a tutti i popoli e che ogni discepolo, per essere tale, deve diventare apostolo, missionario. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese è nato come strumento di quel movimento ecumenico suscitato da un forte appello alla missione: come possono i cristiani evangelizzare se sono divisi tra loro? Questo urgente interrogativo indirizza ancora il nostro cammino e traduce la preghiera del Signore ad essere uniti «perché il mondo creda» (*Gv* 17,21).

Permettetemi, cari fratelli e sorelle, di manifestarvi, oltre al vivo ringraziamento per l'impegno che profondete per l'unità, anche una preoccupazione. Essa deriva dall'impressione che ecumenismo e missione non siano più così strettamente legati come in origine. Eppure il mandato missionario, che è più della *diakonia* e della promozione dello sviluppo umano, non può essere dimenticato né svuotato. Ne va della nostra identità. L'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini è connaturato al nostro essere cristiani. Certamente, il modo in cui esercitare la missione varia a seconda dei tempi e dei luoghi e, di fronte alla tentazione, purtroppo ricorrente, di imporsi seguendo logiche mondane, occorre ricordare che la Chiesa di Cristo cresce per attrazione.

Ma in che cosa consiste questa forza di attrazione? Non certo nelle nostre idee, strategie o programmi: a Gesù Cristo non si crede mediante una raccolta di consensi e il Popolo di Dio non è riducibile al rango di una organizzazione non governativa. No, la forza di attrazione sta tutta in quel sublime dono che conquistò l'Apostolo Paolo: «Conoscere [Cristo], la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze» (*Fil* 3,10). Questo è l'unico nostro vanto: la «conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo» (*2 Cor* 4,6), donataci dallo Spirito vivificante. Questo è il tesoro che noi, fragili vasi di creta (cfr *v.* 7), dobbiamo offrire a questo nostro mondo amato e tormentato. Non saremmo fedeli alla missione affidataci se riducessimo questo tesoro al valore di un umanesimo puramente immanente, adattabile alle mode del momento. E saremmo cattivi custodi se volessimo solo preservarlo, sotterrandolo per paura di essere provocati dalle sfide del mondo (cfr *Mt* 25,25).

Ciò di cui abbiamo veramente bisogno è un *nuovo slancio evangelizzatore*. Siamo chiamati a essere un popolo che vive e condivide la gioia del Vangelo, che loda il Signore e serve i fratelli, con l'animo che arde dal desiderio di dischiudere

orizzonti di bontà e di bellezza inauditi a chi non ha ancora avuto la grazia di conoscere veramente Gesù. Sono convinto che, se aumenterà la spinta missionaria, aumenterà anche l'unità fra noi. Come alle origini l'annuncio segnò la primavera della Chiesa, così l'evangelizzazione segnerà la fioritura di una nuova primavera ecumenica. Come alle origini, stringiamoci in comunione attorno al Maestro, non senza provare vergogna per i nostri continui tentennamenti e dicendogli, con Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

Cari fratelli e sorelle, ho desiderato partecipare di persona alle celebrazioni di questo anniversario del Consiglio anche per ribadire l'impegno della Chiesa Cattolica nella causa ecumenica e per incoraggiare la cooperazione con le Chiese-membri e con i partner ecumenici. A questo riguardo vorrei soffermarmi anch'io un poco sul motto scelto per questa giornata: *Camminare – Pregare – Lavorare insieme*.

*Camminare*: sì, ma verso dove? Sulla base di quanto detto, suggerirei un duplice movimento: in entrata e in uscita. *In entrata*, per dirigerci costantemente al centro, per riconoscerci tralci innestati nell'unica vite che è Gesù (cfr Gv 15,1-8). Non porteremo frutto senza aiutarci a vicenda a rimanere uniti a Lui. *In uscita*, verso le molteplici periferie esistenziali di oggi, per portare insieme la grazia risanante del Vangelo all'umanità sofferente. Potremmo chiederci se stiamo camminando davvero o soltanto a parole, se presentiamo i fratelli al Signore e li abbiamo veramente a cuore oppure sono lontani dai nostri reali interessi. Potremmo chiederci anche se il nostro cammino è un ritornare sui nostri passi o un convinto andare al mondo per portarvi il Signore.

*Pregare*: anche nella preghiera, come nel cammino, non possiamo avanzare da soli, perché la grazia di Dio, più che ritagliarsi a misura di individuo, si diffonde armoniosamente tra i credenti che si amano. Quando diciamo "Padre nostro" risuona dentro di noi la nostra figliolanza, ma anche il nostro essere fratelli. La preghiera è l'ossigeno dell'ecumenismo. Senza preghiera la comunione diventa asfittica e non avanza, perché impediamo al vento dello Spirito di spingerla in avanti. Chiediamoci: quanto preghiamo gli uni per gli altri? Il Signore ha pregato perché fossimo una cosa sola: lo imitiamo in questo?

*Lavorare insieme*. A questo proposito vorrei ribadire che la Chiesa Cattolica riconosce la speciale importanza del lavoro che compie la Commissione *Fede e Costituzione* e desidera continuare a contribuirvi attraverso la partecipazione di teologi altamente qualificati. La ricerca di *Fede e Costituzione* per una visione comune della Chiesa e il suo lavoro sul discernimento delle questioni morali ed etiche toccano punti nevralgici della sfida ecumenica. Allo stesso modo, la

presenza attiva nella Commissione per la Missione e l'Evangelizzazione; la collaborazione con l'Ufficio per il Dialogo Interreligioso e la Cooperazione, ultimamente sull'importante tema dell'educazione alla pace; la preparazione congiunta dei testi per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e varie altre forme di sinergia sono elementi costitutivi di una solida e collaudata collaborazione. Inoltre, apprezzo il ruolo imprescindibile dell'Istituto Ecumenico di Bossey nella formazione ecumenica delle giovani generazioni di responsabili pastorali e accademici di tante Chiese e Confessioni cristiane di tutto il mondo. La Chiesa Cattolica, da molti anni, collabora in quest'opera educativa con la presenza di un professore cattolico nella Facoltà; e ogni anno ho la gioia di salutare il gruppo di studenti che compie la visita di studio a Roma. Vorrei anche menzionare, quale buon segno di "affiatamento ecumenico", la crescente adesione alla Giornata di preghiera per la cura del creato.

Oltre a ciò, il lavoro tipicamente ecclesiale ha un sinonimo ben definito: *diakonia*. E' la via sulla quale seguire il Maestro, che «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mc 10,45). Il variegato e intenso servizio delle Chiese-membri del Consiglio trova un'espressione emblematica nel *Pellegrinaggio di giustizia e di pace*. La credibilità del Vangelo è messa alla prova dal modo in cui i cristiani rispondono al grido di quanti, in ogni angolo della terra, sono ingiustamente vittime del tragico aumento di un'esclusione che, generando povertà, fomenta i conflitti. I deboli sono sempre più emarginati, senza pane, lavoro e futuro, mentre i ricchi sono sempre di meno e sempre più ricchi. Sentiamoci interpellati dal pianto di coloro che soffrono, e proviamo compassione, perché «il programma del cristiano è *un cuore che vede*» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, 31). Vediamo ciò che è possibile fare concretamente, piuttosto che scoraggiarci per ciò che non lo è. Guardiamo anche a tanti nostri fratelli e sorelle che in varie parti del mondo, specialmente in Medio Oriente, soffrono perché sono cristiani. Stiamo loro vicini. E ricordiamo che il nostro cammino ecumenico è preceduto e accompagnato da un ecumenismo già realizzato, l'ecumenismo del sangue, che ci esorta ad andare avanti.

Incoraggiamoci a superare la tentazione di assolutizzare determinati paradigmi culturali e di farci assorbire da interessi di parte. Aiutiamo gli uomini di buona volontà a dare maggior spazio a situazioni e vicende che riguardano tanta parte dell'umanità, ma che occupano un posto troppo marginale nella grande informazione. Non possiamo disinteressarci, e c'è da inquietarsi quando alcuni cristiani si mostrano indifferenti nei confronti di chi è disagio. Ancora più triste è la convinzione di quanti ritengono i propri benefici puri segni di predi-

lezione divina, anziché chiamata a servire responsabilmente la famiglia umana e a custodire il creato. Sull'amore per il prossimo, per ogni prossimo, il Signore, Buon Samaritano dell'umanità (cfr *Lc* 10,29-37), ci interpellerà (cfr *Mt* 25,31-46). Chiediamoci allora: che cosa possiamo fare *insieme*? Se un servizio è possibile, perché non progettarlo e compierlo insieme, cominciando a sperimentare una fraternità più intensa nell'esercizio della carità concreta?

Cari fratelli e sorelle, vi rinnovo il mio cordiale ringraziamento. Aiutiamoci a camminare, pregare e lavorare insieme perché, con l'aiuto di Dio, l'unità progredisca e il mondo creda. Grazie.

## LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

### AL POPOLO DI DIO

Dal Vaticano, 20 agosto 2018

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (*I Cor 12,26*). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.

#### 1. Se un membro soffre

Negli ultimi giorni è stato pubblicato un rapporto in cui si descrive l'esperienza di almeno mille persone che sono state vittime di abusi sessuali, di potere e di coscienza per mano di sacerdoti, in un arco di circa settant'anni. Benché si possa dire che la maggior parte dei casi riguarda il passato, tuttavia, col passare del tempo abbiamo conosciuto il dolore di molte delle vittime e constatiamo che le ferite non spariscono mai e ci obbligano a condannare con forza queste atrocità, come pure a concentrare gli sforzi per sradicare questa cultura di morte; le ferite "non vanno mai prescritte". Il dolore di queste vittime è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere. Ma il suo grido è stato più forte di tutte le misure che hanno cercato di farlo tacere o, anche, hanno preteso di risolverlo con decisioni che ne hanno accresciuto la gravità cadendo nella complicità. Grido che il Signore ha ascoltato facendoci vedere, ancora una volta, da che parte vuole stare. Il cantico di Maria non si sbaglia e, come un sottofondo, continua a percorrere la storia perché il Signore si ricorda della promessa che ha fatto ai nostri padri: «Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (*Lc*

1,51-53), e proviamo vergogna quando ci accorgiamo che il nostro stile di vita ha smentito e smentisce ciò che recitiamo con la nostra voce.

Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite. Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli. Faccio mie le parole dell'allora Cardinale Ratzinger quando, nella *Via Crucis* scritta per il Venerdì Santo del 2005, si unì al grido di dolore di tante vittime e con forza disse: «Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! [...] Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafigge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: *Kyrie, eleison* – Signore, salvaci (cfr *Mt*8,25)» (Nona Stazione).

## 2. Tutte le membra soffrono insieme

La dimensione e la grandezza degli avvenimenti esige di farsi carico di questo fatto in maniera globale e comunitaria. Benché sia importante e necessario in ogni cammino di conversione prendere conoscenza dell'accaduto, questo da sé non basta. Oggi siamo interpellati come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito. Se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura, in un ambito dove i conflitti, le tensioni e specialmente le vittime di ogni tipo di abuso possano trovare una mano tesa che le protegga e le riscatti dal loro dolore (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 228). Tale solidarietà ci chiede, a sua volta, di denunciare tutto ciò che possa mettere in pericolo l'integrità di qualsiasi persona. Solidarietà che reclama la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale, «perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché “anche Satana si maschera da angelo della luce” (2 *Cor* 11,14)» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 165). L'appello di San Paolo a soffrire con chi soffre è il miglior antidoto contro ogni volontà di continuare a riprodurre tra di noi le parole di Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Gen* 4,9).

Sono consapevole dello sforzo e del lavoro che si compie in diverse parti del mondo per garantire e realizzare le mediazioni necessarie, che diano sicurezza

e proteggano l'integrità dei bambini e degli adulti in stato di vulnerabilità, come pure della diffusione della "tolleranza zero" e dei modi di rendere conto da parte di tutti coloro che compiono o coprono questi delitti. Abbiamo tardato ad applicare queste azioni e sanzioni così necessarie, ma sono fiducioso che esse aiuteranno a garantire una maggiore cultura della protezione nel presente e nel futuro.

Unitamente a questi sforzi, è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. Tale trasformazione esige la conversione personale e comunitaria e ci porta a guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore. Così amava dire San Giovanni Paolo II: «Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi» (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 49). Imparare a guardare dove guarda il Signore, a stare dove il Signore vuole che stiamo, a convertire il cuore stando alla sua presenza. Per questo scopo saranno di aiuto la preghiera e la penitenza. Invito tutto il santo Popolo fedele di Dio all'*esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno* secondo il comando del Signore,<sup>1</sup> che risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per una cultura della protezione e del "mai più" verso ogni tipo e forma di abuso.

E' impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita.<sup>2</sup> Ciò si manifesta con chiarezza in un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa – molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza – quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che «non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente»<sup>3</sup>. Il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici, genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciemo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo.

E' sempre bene ricordare che il Signore, «nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica



di un popolo» (Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 6). Pertanto, l'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirci parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro. Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione. La dimensione penitenziale di digiuno e preghiera ci aiuterà come Popolo di Dio a metterci davanti al Signore e ai nostri fratelli feriti, come peccatori che implorano il perdono e la grazia della vergogna e della conversione, e così a elaborare azioni che producano dinamismi in sintonia col Vangelo. Perché «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 11).

E' imprescindibile che come Chiesa possiamo riconoscere e condannare con dolore e vergogna le atrocità commesse da persone consacrate, chierici, e anche da tutti coloro che avevano la missione di vigilare e proteggere i più vulnerabili. Chiediamo perdono per i peccati propri e altrui. La coscienza del peccato ci aiuta a riconoscere gli errori, i delitti e le ferite procurate nel passato e ci permette di aprirci e impegnarci maggiormente nel presente in un cammino di rinnovata conversione.

Al tempo stesso, la penitenza e la preghiera ci aiuteranno a sensibilizzare i nostri occhi e il nostro cuore dinanzi alla sofferenza degli altri e a vincere la bramosia di dominio e di possesso che tante volte diventa radice di questi mali. Che il digiuno e la preghiera aprano le nostre orecchie al dolore silenzioso dei bambini, dei giovani e dei disabili. Digiuno che ci procuri fame e sete di giustizia e ci spinga a camminare nella verità appoggiando tutte le mediazioni giudiziarie che siano necessarie. Un digiuno che ci scuota e ci porti a impegnarci nella verità e nella carità con tutti gli uomini di buona volontà e con la società in generale per lottare contro qualsiasi tipo di abuso sessuale, di potere e di coscienza.

In tal modo potremo manifestare la vocazione a cui siamo stati chiamati di essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 1).

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme», ci diceva San Paolo. Mediante l'atteggiamento orante e penitenziale potremo entrare in sintonia



personale e comunitaria con questa esortazione, perché crescano tra di noi i doni della compassione, della giustizia, della prevenzione e della riparazione. Maria ha saputo stare ai piedi della croce del suo Figlio. Non l'ha fatto in un modo qualunque, ma è stata saldamente in piedi e accanto ad essa. Con questa posizione esprime il suo modo di stare nella vita. Quando sperimentiamo la desolazione che ci procurano queste piaghe ecclesiali, con Maria ci farà bene "insistere di più nella preghiera" (cfr S. Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 319), cercando di crescere nell'amore e nella fedeltà alla Chiesa. Lei, la prima discepola, insegna a tutti noi discepoli come dobbiamo comportarci di fronte alla sofferenza dell'innocente, senza evasioni e pusillanimità. Guardare a Maria vuol dire imparare a scoprire dove e come deve stare il discepolo di Cristo.

Lo Spirito Santo ci dia la grazia della conversione e l'unzione interiore per poter esprimere, davanti a questi crimini di abuso, il nostro pentimento e la nostra decisione di lottare con coraggio.

## FRANCISCUS

- 
- <sup>1</sup> «Questa specie di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno» (Mt 17,21).  
<sup>2</sup> Cfr *Lettera al Popolo di Dio pellegrino in Cile*, 31 maggio 2018.  
<sup>3</sup> *Lettera al Cardinale Marc Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina*, 19 marzo 2016.

**VIAGGIO APOSTOLICO IN IRLANDA  
PER IL IX INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE  
(25-26 AGOSTO 2018)  
FESTA DELLE FAMIGLIE  
DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
Croke Park Stadium (Dublino), Sabato 25 agosto 2018**

*Cari fratelli e sorelle, buonasera!*

Vi ringrazio per il vostro caloroso benvenuto. E' bello essere qui! E' bello celebrare, perché ci rende più umani e più cristiani. Ci aiuta anche a condividere la gioia di sapere che Gesù ci ama, ci accompagna nel viaggio della vita e ogni giorno ci attira più vicini a sé.

In ogni celebrazione familiare, si avverte la presenza di tutti: padri, madri, nonni, nipoti, zii e zie, cugini, chi non è potuto venire e chi vive troppo lontano, tutti. Oggi a Dublino siamo riuniti per una celebrazione familiare di ringraziamento a Dio per quello che siamo: una sola famiglia in Cristo, diffusa su tutta la terra. La Chiesa è la famiglia dei figli di Dio. Una famiglia in cui si gioisce con quelli che sono nella gioia e si piange con quelli che sono nel dolore o si sentono buttati a terra dalla vita. Una famiglia in cui si ha cura di ciascuno, perché Dio nostro Padre ci ha resi tutti suoi figli nel Battesimo. Ecco perché continuo a incoraggiare i genitori a far battezzare i figli appena possibile, perché diventino parte della grande famiglia di Dio. C'è bisogno di invitare ciascuno alla festa, anche il bambino piccolo! E per questo va battezzato presto. E c'è un'altra cosa: se il bambino da piccolo è battezzato, entra nel suo cuore lo Spirito Santo. Facciamo una comparazione: un bambino senza Battesimo, perché i genitori dicono: "No, quando sarà grande", e un bambino con il Battesimo, con lo Spirito Santo dentro: questo è più forte, perché ha la forza di Dio dentro!

Voi, care famiglie, siete la grande maggioranza del Popolo di Dio. Che aspetto avrebbe la Chiesa senza di voi? Una Chiesa di statue, una Chiesa di persone sole... E' per aiutarci a riconoscere la bellezza e l'importanza della famiglia, con le sue luci e le sue ombre, che è stata scritta nell'Esortazione *Amoris laetitia* sulla gioia dell'amore, e ho voluto che il tema di questo Incontro Mondiale delle Famiglie fosse "*Il Vangelo della famiglia, gioia per il mondo*". Dio desidera che ogni famiglia sia un faro che irradia la gioia del suo amore nel mondo. Che cosa significa? Significa che noi, dopo aver incontrato l'amore di Dio che salva, proviamo, con o senza parole, a manifestarlo attraverso piccoli gesti di bontà nella *routine* quotidiana e nei momenti più semplici della giornata.

E questo come si chiama? Questo si chiama *santità*. Mi piace parlare dei santi “della porta accanto”, di tutte quelle persone comuni che riflettono la presenza di Dio nella vita e nella storia del mondo (cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 6-7). La vocazione all’amore e alla santità non è qualcosa di riservato a pochi privilegiati, no. Anche ora, se abbiamo occhi per vedere, possiamo scorgerla attorno a noi. E’ silenziosamente presente nel cuore di tutte quelle famiglie che offrono amore, perdono, misericordia quando vedono che ce n’è bisogno, e lo fanno tranquillamente, senza squilli di trombe. Il Vangelo della famiglia è veramente gioia per il mondo, dal momento che lì, nelle nostre famiglie, Gesù può sempre essere trovato; lì dimora in semplicità e povertà, come fece nella casa della Santa Famiglia di Nazaret.

Il matrimonio cristiano e la vita familiare vengono compresi in tutta la loro bellezza e attrattiva se sono ancorati all’amore di Dio, che ci ha creato a sua immagine, così che noi potessimo dargli gloria come icone del suo amore e della sua santità nel mondo. Papà e mamme, nonni e nonne, figli e nipoti: tutti, tutti chiamati a trovare, nella famiglia, il compimento dell’amore. La grazia di Dio aiuta ogni giorno a vivere con un cuore solo e un’anima sola. Anche le suocere e le nuore! Nessuno dice che sia facile, voi lo sapete meglio di me. E’ come preparare un tè: è facile far bollire l’acqua, ma una buona tazza di tè richiede tempo e pazienza; c’è bisogno di lasciare in infusione! Così giorno dopo giorno Gesù ci riscalda col suo amore facendo in modo che penetri tutto il nostro essere. Dal tesoro del suo Sacro Cuore, riversa su di noi la grazia che ci occorre per guarire le nostre infermità e aprire la mente e il cuore ad ascoltarci, capirci e perdonarci gli uni gli altri.

Abbiamo appena ascoltato le testimonianze di Felicité, Isaac e Ghislain, che vengono dal Burkina Faso. Ci hanno raccontato una storia commovente di perdono in famiglia. Il poeta diceva che «errare è umano, perdonare è divino». Ed è vero: il perdono è un dono speciale di Dio che guarisce le nostre ferite e ci avvicina agli altri e a lui. Piccoli e semplici gesti di perdono, rinnovati ogni giorno, sono il fondamento sul quale si costruisce una solida vita familiare cristiana. Ci obbligano a superare l’orgoglio, il distacco e l’imbarazzo a fare pace. Tante volte siamo arrabbiati tra di noi e vogliamo fare la pace, ma non sappiamo come. E’ un imbarazzo a fare la pace, ma vogliamo farla! Non è difficoltoso. E’ facile. Fai una carezza, e così è fatta la pace! E’ vero, mi piace dire che nelle famiglie abbiamo bisogno di imparare tre parole – tu [Ghislain] le hai dette – tre parole: “scusa”, “per favore” e “grazie”. Tre parole. Come erano le tre parole? Tutti: [*Sorry, please, thank you*] Another time: [*Sorry, please, thank you*] Non sento... [*Sorry,*

*please, thank you] Thank you very much!* Quando litighi a casa, assicurati, prima di andare a letto, di aver chiesto scusa e di aver detto che ti dispiace. Prima che finisca la giornata, fare la pace. E sapete perché è necessario fare la pace prima di finire al giornata? Perché se non fai la pace, il giorno dopo, la “guerra fredda” è molto pericolosa! State attenti alla guerra fredda nella famiglia! Ma forse a volte tu sei arrabbiato e sei tentato di andare a dormire in un'altra stanza, solo e appartato; se ti senti così, semplicemente bussa alla porta e di': "Per favore, posso entrare?". Quel che serve è uno sguardo, un bacio, una parola dolce... e tutto ritorna come prima! Dico questo perché, quando le famiglie lo fanno, sopravvivono. Non esiste una famiglia perfetta; senza l'abitudine al perdono, la famiglia cresce malata e gradualmente crolla.

*Perdonare* vuol dire *donare* qualcosa di sé. Gesù ci perdona sempre. Con la forza del suo perdono, anche noi possiamo perdonare gli altri, se davvero lo vogliamo. Non è quello per cui preghiamo, quando diciamo il *Padre nostro*? I figli imparano a perdonare quando vedono che i genitori si perdonano tra loro. Se capiamo questo, possiamo apprezzare la grandezza dell'insegnamento di Gesù circa la fedeltà nel matrimonio. Lungi dall'essere un freddo obbligo legale, si tratta soprattutto di una potente promessa della fedeltà di Dio stesso alla sua parola e alla sua grazia senza limiti. Cristo è morto per noi perché noi a nostra volta possiamo perdonarci e riconciliarci gli uni gli altri. In questo modo, come persone e come famiglie, impariamo a comprendere la verità di quelle parole di San Paolo: mentre tutto passa, «la carità non avrà mai fine» (*1 Cor 13,8*).

Grazie Nisha e Ted per le vostre testimonianze dall'India, dove state insegnando ai vostri figli a essere una vera famiglia. Ci avete anche aiutato a capire che i *social media* non sono necessariamente un problema per le famiglie, ma possono contribuire a costruire una “rete” di amicizie, solidarietà e mutuo sostegno. Le famiglie possono connettersi attraverso internet e trarne beneficio. I *social media* possono essere benefici se usati con moderazione e prudenza. Ad esempio, voi, che partecipate a questo Incontro Mondiale delle Famiglie, formate una “rete” spirituale, una trama di amicizia; e i *social media* possono aiutarvi a mantenere questo legame e allargarlo ad altre famiglie in tante parti del mondo. E' importante, tuttavia, che questi mezzi non diventino mai una minaccia alla vera rete di relazioni di carne e sangue, imprigionandoci in una realtà virtuale e isolandoci dai rapporti concreti che ci stimolano a dare il meglio di noi stessi in comunione con gli altri. Forse la storia di Ted e Nisha può aiutare tutte le famiglie a interrogarsi sul bisogno di ridurre il tempo che spendono per questi mezzi tecnologici, e di spendere più tempo di qualità tra di loro e con Dio. Ma

quando tu usi troppo i *social media*, tu “entri in orbita”. Quando, a tavola, invece di parlare in famiglia ognuno ha il telefonino e si connette fuori, è “in orbita”. Ma questo è pericoloso. Perché? Perché ti toglie dal *concreto* della famiglia e ti porta a una vita “gassosa”, senza consistenza. State attenti a questo. Ricordate la storia di Ted e Nisha, che ci insegnano a usare bene i *social media*.

Abbiamo sentito da Enass e Sarmaad come l’amore e la fede in famiglia possano essere sorgenti di forza e di pace persino in mezzo alla violenza e alla distruzione, causate da guerra e persecuzione. La loro storia ci riporta alle tragiche situazioni che quotidianamente patiscono tante famiglie costrette ad abbandonare le loro case in cerca di sicurezza e di pace. Ma Enass e Sarmaad ci hanno indicato anche come, a partire dalla famiglia e grazie alla solidarietà mostrata da molte altre famiglie, la vita può essere ricostruita e la speranza può rinascere. Abbiamo visto questo supporto nel video di Rammy e suo fratello Meelad, in cui Rammy ha espresso profonda gratitudine per l’incoraggiamento e per l’aiuto che la loro famiglia ha ricevuto da tante altre famiglie cristiane di tutto il mondo, che hanno reso loro possibile di ritornare nei loro villaggi. In ogni società le famiglie generano pace, perché insegnano l’amore, l’accoglienza, il perdono, i migliori antidoti contro l’odio, il pregiudizio e la vendetta che avvelenano la vita di persone e di comunità.

Come un bravo prete irlandese ha insegnato, «la famiglia che prega insieme rimane insieme», e irradia pace. Una tale famiglia può essere un sostegno speciale per altre famiglie che non vivono in pace. Dopo la morte di Padre Ganni, Enass, Sarmaad e le loro famiglie hanno scelto il perdono e la riconciliazione piuttosto che l’odio e il rancore. Hanno visto, alla luce della Croce, che il male si può contrastare solo col bene e l’odio superare solo col perdono. In modo quasi incredibile, sono stati capaci di trovare pace nell’amore di Cristo, un amore che fa nuove tutte le cose. E questa sera condividono questa pace con noi. Hanno pregato. La preghiera, pregare insieme. Mentre ascoltavo il coro, ho visto lì una mamma che insegnava al figlio a fare il segno della croce. Vi domando: voi insegnate ai bambini a fare il segno della croce? Sì o no? [Yes] O insegnate a fare qualcosa così [fa un gesto veloce], che non si capisce cosa sia? E’ molto importante che i bambini da piccolini imparino a fare *bene* il segno della croce: è il primo Credo che imparano, il Credo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Questa sera, prima di andare a letto, voi genitori domandatevi: insegno ai miei figli a fare bene il segno della croce? Pensateci, è cosa vostra!

L’amore di Cristo che rinnova ogni cosa è ciò che rende possibile il matrimonio e un amore coniugale contraddistinto da fedeltà, indissolubilità, unità e aper-

tura alla vita. E' quanto si vede nel quarto capitolo di *Amoris laetitia*. Abbiamo visto questo amore in Mary e Damian e nella loro famiglia con dieci figli. Vi domando [rivolto a Mary e Damian]: vi fanno arrabbiare, i figli? Eh, la vita è così! Ma è bello avere dieci figli. *Thank you*. Grazie per le vostre parole e per la vostra testimonianza di amore e di fede! Voi avete sperimentato la capacità dell'amore di Dio di trasformare completamente la vostra vita e di benedirvi con la gioia di una bella famiglia. Ci avete detto che la chiave della vostra vita familiare è la sincerità. Capiamo dal vostro racconto quant'è importante continuare ad andare a quella fonte della verità e dell'amore che può trasformare la nostra vita. Chi è? Gesù, che inaugurò il suo ministero pubblico proprio a una festa di nozze. Lì, a Cana, cambiò l'acqua in un nuovo e buon vino che consentì di proseguire magnificamente la gioiosa celebrazione. Ma, avete pensato voi, cosa sarebbe successo se Gesù non avesse fatto questo? Avete pensato come è brutto finire una festa di nozze con l'acqua soltanto? E' brutto! La Madonna ha capito e ha detto al Figlio: "Non hanno vino". E Gesù ha capito che la festa sarebbe finita male solo con l'acqua. Così è con l'amore coniugale. Il vino nuovo comincia a fermentare durante il tempo del fidanzamento, necessario ma passeggero, e matura lungo la vita matrimoniale in un mutuo dono di sé, che rende gli sposi capaci di diventare, da due, "una sola carne". E anche di aprire a loro volta i cuori a chi ha bisogno di amore, specialmente a chi è solo, abbandonato, debole e, in quanto vulnerabile, spesso accantonato dalla cultura dello scarto. Questa cultura che viviamo oggi, che scarta tutto: scarta tutto quello che non serve, scarta i bambini perché danno fastidio, scarta i vecchi perché non servono... Soltanto l'amore ci salva da questa cultura dello scarto.

Le famiglie sono ovunque chiamate a continuare a crescere e andare avanti, pur in mezzo a difficoltà e limiti, proprio come hanno fatto le generazioni passate. Tutti siamo parte di una grande catena di famiglie, che risale all'inizio dei tempi. Le nostre famiglie sono tesori viventi di memoria, con i figli che a loro volta diventano genitori e poi nonni. Da loro riceviamo l'identità, i valori e la fede. Lo abbiamo visto in Aldo e Marissa, sposi da più di cinquant'anni. Il loro matrimonio è un monumento all'amore e alla fedeltà! I loro nipotini li mantengono giovani; la loro casa è piena di allegria, di felicità e di balli. Era bello vedere [nel video] la nonna insegnare a ballare alle nipotine! Il loro amore vicendevole è un dono di Dio, un dono che stanno trasmettendo con gioia ai loro figli e nipoti.

Una società – ascoltate bene questo! – una società che non valorizza i nonni è una società senza futuro. Una Chiesa che non ha a cuore l'alleanza tra generazioni finirà per mancare di ciò che veramente conta, l'amore. I nostri nonni

ci insegnano il significato dell'amore coniugale e genitoriale. Loro stessi sono cresciuti in una famiglia e hanno sperimentato l'affetto di figli e figlie, di fratelli e sorelle. Per questo costituiscono un tesoro di esperienza, un tesoro di sapienza per le nuove generazioni. E' un grande errore non domandare agli anziani le loro esperienze o pensare che parlare con loro sia una perdita di tempo. A questo riguardo vorrei ringraziare Missy per la sua testimonianza. Lei ci ha detto che, tra i nomadi, la famiglia è sempre stata una fonte di forza e di solidarietà. La sua testimonianza ci ricorda che, nella casa di Dio, c'è un posto alla mensa per tutti. Nessuno dev'essere escluso; il nostro amore e la nostra attenzione devono estendersi a tutti.

E' tardi e siete stanchi! Anch'io! Ma lasciate che vi dica un'ultima cosa. Voi, famiglie, siete la speranza della Chiesa e del mondo! Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, ha creato l'umanità a sua immagine e somiglianza per farla partecipe del suo amore, perché fosse una famiglia di famiglie e godesse quella pace che Lui solo può dare. Con la vostra testimonianza al Vangelo, potete aiutare Dio a realizzare il suo sogno. Potete contribuire a far riavvicinare tutti i figli di Dio, perché crescano nell'unità e imparino cosa significa per il mondo intero vivere in pace come una grande famiglia. Per questo motivo, ho desiderato consegnare a ciascuno di voi una copia di *Amoris laetitia*, preparata nei due Sinodi sulla famiglia e scritta perché fosse una sorta di guida per vivere con gioia il Vangelo della famiglia. Maria nostra Madre, Regina della famiglia e della pace, sostenga tutti voi nel viaggio della vita, dell'amore e della felicità!

E ora, a conclusione della nostra serata, reciteremo la preghiera di questo Incontro delle Famiglie. Tutti insieme recitiamo la preghiera ufficiale dell'Incontro delle Famiglie: [grandi applausi]

*God, our Father, ...*

*Preghiera e Benedizione (in inglese)*

Buonanotte, dormite bene! E a domani!



## MESSAGGIO PER LA CELEBRAZIONE DELLA IV GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO

Dal Vaticano, 1° settembre 2018

Cari fratelli e sorelle!

In questa Giornata di Preghiera desidero anzitutto ringraziare il Signore per il dono della casa comune e per tutti gli uomini di buona volontà che si impegnano a custodirla. Sono grato anche per i numerosi progetti volti a promuovere lo studio e la tutela degli ecosistemi, per gli sforzi orientati allo sviluppo di un'agricoltura più sostenibile e di un'alimentazione più responsabile, per le varie iniziative educative, spirituali e liturgiche che coinvolgono nella cura del creato tanti cristiani in tutto il mondo.

Dobbiamo riconoscerlo: non abbiamo saputo custodire il creato con responsabilità. La situazione ambientale, a livello globale così come in molti luoghi specifici, non si può considerare soddisfacente. A ragione è emersa la necessità di una rinnovata e sana relazione tra l'umanità e il creato, la convinzione che solo una visione dell'uomo autentica e integrale ci permetterà di prenderci meglio cura del nostro pianeta a beneficio della presente e delle future generazioni, perché «non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (Lett. enc. *Laudato si'*, 118).

In questa *Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato*, che la Chiesa Cattolica da alcuni anni celebra in unione con i fratelli e le sorelle ortodossi, e con l'adesione di altre Chiese e Comunità cristiane, desidero richiamare l'attenzione sulla questione dell'*acqua*, elemento tanto semplice e prezioso, a cui purtroppo poter accedere è per molti difficile se non impossibile. Eppure, «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità» (*ibid.*, 30).

L'acqua ci invita a riflettere sulle nostre origini. Il corpo umano è composto per la maggior parte di acqua; e molte civiltà, nella storia, sono sorte in prossimità di grandi corsi d'acqua che ne hanno segnato l'identità. E' suggestiva l'immagine usata all'inizio del Libro della Genesi, dove si dice che alle origini lo spirito del Creatore «aleggiava sulle acque» (1,2).

Pensando al suo ruolo fondamentale nel creato e nello sviluppo umano, sento il bisogno di rendere grazie a Dio per "sorella acqua", semplice e utile come nient'altro per la vita sul pianeta. Proprio per questo, prendersi cura delle fonti e



dei bacini idrici è un imperativo urgente. Oggi più che mai si richiede uno sguardo che vada oltre l'immediato (cfr *Laudato si'*, 36), al di là di «un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale» (*ibid.*, 159). Urgono progetti condivisi e gesti concreti, tenendo conto che ogni privatizzazione del bene naturale dell'acqua che vada a scapito del diritto umano di potervi accedere è inaccettabile.

Per noi cristiani, l'acqua rappresenta un elemento essenziale di purificazione e di vita. Il pensiero va subito al Battesimo, sacramento della nostra rinascita. L'acqua santificata dallo Spirito è la materia per mezzo della quale Dio ci ha vivificati e rinnovati, è la fonte benedetta di una vita che più non muore. Il Battesimo rappresenta anche, per i cristiani di diverse confessioni, il punto di partenza reale e irrinunciabile per vivere una fraternità sempre più autentica lungo il cammino verso la piena unità. Gesù, nel corso della sua missione, ha promesso un'acqua in grado di placare per sempre la sete dell'uomo (cfr *Gv* 4,14) e ha profetizzato: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva» (*Gv* 7,37). Andare a Gesù, abbeverarsi di Lui significa incontrarlo personalmente come Signore, attingendo dalla sua Parola il senso della vita. Vibrino in noi con forza quelle parole che Egli pronunciò sulla croce: «Ho sete» (*Gv* 19,28). Il Signore chiede ancora di essere dissetato, ha sete di amore. Ci chiede di dargli da bere nei tanti assetati di oggi, per dirci poi: «Ho avuto sete e mi avete dato da bere» (*Mt* 25,35). Dare da bere, nel villaggio globale, non comporta solo gesti personali di carità, ma scelte concrete e impegno costante per garantire a tutti il bene primario dell'acqua.

Vorrei toccare anche la questione dei mari e degli oceani. E' doveroso ringraziare il Creatore per l'imponente e meraviglioso dono delle grandi acque e di quanto contengono (cfr *Gen* 1,20-21; *Sal* 146,6), e lodarlo per aver rivestito la terra con gli oceani (cfr *Sal* 104,6). Orientare i nostri pensieri verso le immense distese marine, in continuo movimento, rappresenta, in un certo senso, anche un'opportunità per pensare a Dio che costantemente accompagna la sua creazione facendola andare avanti, mantenendola nell'esistenza (cfr S. Giovanni Paolo II, *Catechesi*, 7 maggio 1986).

Custodire ogni giorno questo bene inestimabile rappresenta oggi una responsabilità ineludibile, una vera e propria sfida: occorre fattiva cooperazione tra gli uomini di buona volontà per collaborare all'opera continua del Creatore. Tanti sforzi, purtroppo, svaniscono per la mancanza di regolamentazione e di controlli effettivi, specialmente per quanto riguarda la protezione delle aree marine al di là dei confini nazionali (cfr *Laudato si'*, 174). Non possiamo permettere che i mari e gli oceani si riempiano di distese inerti di plastica galleggiante. Anche per

questa emergenza siamo chiamati a impegnarci, con mentalità attiva, pregando come se tutto dipendesse dalla Provvidenza divina e operando come se tutto dipendesse da noi.

Preghiamo affinché le acque non siano segno di separazione tra i popoli, ma di incontro per la comunità umana. Preghiamo perché sia salvaguardato chi rischia la vita sulle onde in cerca di un futuro migliore. Chiediamo al Signore e a chi svolge l'alto servizio della politica che le questioni più delicate della nostra epoca, come quelle legate alle migrazioni, ai cambiamenti climatici, al diritto per tutti di fruire dei beni primari, siano affrontate con responsabilità, con lungimiranza guardando al domani, con generosità e in spirito di collaborazione, soprattutto tra i Paesi che hanno maggiori disponibilità. Preghiamo per quanti si dedicano all'apostolato del mare, per chi aiuta a riflettere sui problemi in cui versano gli ecosistemi marittimi, per chi contribuisce all'elaborazione e all'applicazione di normative internazionali concernenti i mari che possano tutelare le persone, i Paesi, i beni, le risorse naturali – penso ad esempio alla fauna e alla flora ittica, così come alle barriere coralline (cfr *ibid.*, 41) o ai fondali marini – e garantire uno sviluppo integrale nella prospettiva del bene comune dell'intera famiglia umana e non di interessi particolari. Ricordiamo anche quanti si adoperano per la custodia delle zone marittime, per la tutela degli oceani e della loro biodiversità, affinché svolgano questo compito responsabilmente e onestamente.

Infine, abbiamo a cuore le giovani generazioni e per esse preghiamo, perché crescano nella conoscenza e nel rispetto della casa comune e col desiderio di prendersi cura del bene essenziale dell'acqua a vantaggio di tutti. Il mio auspicio è che le comunità cristiane contribuiscano sempre di più e sempre più concretamente affinché tutti possano fruire di questa risorsa indispensabile, nella custodia rispettosa dei doni ricevuti dal Creatore, in particolare dei corsi d'acqua, dei mari e degli oceani.

**FRANCISCUS**



## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

### 71ª ASSEMBLEA GENERALE

ROMA, 21-24 MAGGIO 2018

### COMUNICATO FINALE

Un incontro prolungato di riflessione e dialogo tra il Santo Padre e i Vescovi ha aperto la 71ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 21 a giovedì 24 maggio 2018, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve. L'intervento con cui quest'ultimo ha introdotto i lavori ha offerto ai Pastori spunti per il confronto e l'approfondimento sulla situazione del Paese, nella volontà di rilanciare l'apporto della Dottrina sociale della Chiesa, quale strumento formativo per un autentico servizio al bene comune. Il tema principale dell'Assemblea ruotava attorno alla questione: Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo. I contenuti, affidati a una relazione centrale, sono stati approfonditi nei gruppi di lavoro – che hanno sottolineato l'importanza di percorsi educativi e formativi per abitare da credenti questo tempo – e condivisi nella restituzione e nel dibattito conclusivo. Nel corso dei lavori assembleari si è fatto il punto sui contenuti e le iniziative della Chiesa italiana nel cammino verso la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicato a I giovani, la fede e il discernimento vocazionale (Roma, 3 – 28 ottobre 2018). Sono stati eletti i rappresentanti della CEI, chiamati a prendervi parte. L'Assemblea Generale ha approvato un aggiornamento del Decreto generale Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza.

### A tu per tu con il Successore di Pietro

Tre preoccupazioni Papa Francesco ha condiviso ai Vescovi nell'intervento con cui ha aperto i lavori della 71ª Assemblea Generale. Innanzitutto, quella per la crisi delle vocazioni. Al riguardo, il Papa ha parlato di «emorragia», riconducendola al «frutto avvelenato» della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, oltre che alla diminuzione delle nascite, agli scandali e alla tiepidezza della testimonianza. Ha, quindi, suggerito «una più concreta e generosa condivisione fidei donum tra le Diocesi italiane». Una seconda preoccupazione concerne la gestione dei beni della Chiesa. Dopo aver riconosciuto che «nella CEI si è fatto molto negli ultimi anni sulla via della povertà e della traspa-

renza», ha riaffermato il dovere di una testimonianza esemplare anche in questo ambito. Infine, una terza preoccupazione è relativa alla questione della riduzione delle Diocesi italiane, «argomento datato e attuale». Su questo argomento, come sui molti sollevati dalle domande dei Vescovi, il confronto con il Santo Padre è proseguito a porte chiuse per un paio d'ore.

### **Fedeltà al territorio e respiro europeo**

Negli interventi dei Vescovi – seguiti all'Introduzione ai lavori, offerta dal Cardinale Presidente – ha preso volto un Paese segnato da pesanti difficoltà. Sono frutto della crisi economica decennale – con la mancanza di sicurezza lavorativa e mala-occupazione – e di un clima di smarrimento culturale e morale, che mina la coscienza e l'impegno solidale. Non si fatica a rinvenirne traccia nel sentimento d'indifferenza per le sorti altrui e nelle tensioni che incidono sulla qualità della proposta politica e sulla stessa tenuta sociale. Al riguardo, i Vescovi hanno sottolineato che la debolezza della partecipazione politica dei cattolici è espressione anche di una comunità cristiana poco consapevole della ricchezza della Dottrina sociale e, quindi, poco attiva nell'impegno pre-politico. Di qui la volontà di una conversione culturale – sulla scia dell'esperienza delle Settimane Sociali – che sappia dare continuità alla storia del cattolicesimo politico italiano, testimoniata da figure alte per intelligenza e dedizione. In particolare, è stata ricordata l'attualità del beato Giuseppe Toniolo che – in un'analogha situazione socio-politica – seppe farsi promotore di cultura cristiana, di un'etica economica rispettosa della persona, della famiglia e dei corpi sociali intermedi. Con la disponibilità a riscoprire e “abitare” un patrimonio di documenti che testimoniano la particolare sensibilità della Chiesa italiana per l'aspetto politico dell'evangelizzazione, i Vescovi si sono impegnati ad aiutare quanti sentono che la loro fede, senza il servizio al bene comune, non è piena. La ricostruzione – è stato evidenziato – parte da un'attenzione a quanti, a livello locale, con onestà e competenza amministrano la cosa pubblica, senza smarrire uno sguardo ampio e una cornice europea. A tale duplice fedeltà i Pastori hanno richiamato anche i protagonisti dell'attuale stagione politica, ricordando loro che per guidare davvero il Paese è necessario conoscerlo da vicino e rispettarne la storia, la tradizione e l'identità. Anche la proposta, presentata dal Cardinale Presidente, di un Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo, è stata condivisa in maniera convinta dall'Assemblea Generale. Nelle parole dei Vescovi è emersa la preoccupazione per tante situazioni di instabilità politica e di criticità dal punto di vista umanitario, a fronte delle quali come Chiesa si avverte l'importanza

di porre segni che alimentino la riconciliazione e il dialogo. È stata espressa la volontà di costituire a breve un Comitato operativo, che valorizzi 3 quanto già in essere e consideri con attenzione l'incontro che Papa Francesco vivrà a Bari il prossimo 7 luglio.

### **Da credenti nel continente digitale**

Di fronte allo scenario creato dai new media l'atteggiamento espresso dai Vescovi è di simpatia critica, intuendone sia i rischi che le opportunità. Approfondendo i contenuti della relazione principale – Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo, affidata al Prof. Pier Cesare Rivoltella – e nella consapevolezza di quanto la comunicazione interpelli la pastorale ordinaria, i gruppi di studio sono stati animati dall'esigenza educativa, nell'intento di verificare come sia possibile articolare la comunicazione della e nella Chiesa ricavandone spunti per la riflessione teologica, l'attitudine educativa e la progettazione pastorale. I Pastori hanno evidenziato come non si debba pensare che il problema della comunicazione del Vangelo nell'odierna società sia rappresentato dal mezzo, dal linguaggio, dalla capacità di utilizzo delle più moderne tecnologie, perdendo di vista l'essenziale, cioè l'esperienza evangelica. C'è bisogno di ascolto – è stato sottolineato – come condizione permanente; c'è bisogno di raccontare la vita, le storie delle persone attraverso le quali passa il messaggio: oggi più di ieri è il tempo dei testimoni. Sicuramente nella missione della Chiesa, che resta nel tempo immutata nel suo nucleo di fedeltà al Vangelo, è necessario comprendere come colmare il divario tra l'accelerazione della tecnologia e la capacità di afferrarne il senso profondo: le forme della liturgia della catechesi e più in generale della pedagogia della fede si trovano oggi di fronte a una dimensione antropologica nuova e, pertanto, presuppongono un'adeguata inculturazione della fede. Tra le proposte emerse, l'investimento in una formazione progressiva, sostenuta con la realizzazione di contenuti digitali di qualità e materiale didattico. Un'ipotesi percorribile concerne l'opportunità di valorizzare, integrandolo saggiamente, il Direttorio Comunicazione e missione. Il cinema e il teatro, le sale di comunità, sono considerate come veicolo di cultura e di possibile formazione. È stato anche suggerito di potenziare i servizi di collegamento e condivisione tra le parrocchie e le diocesi, creando gradualmente le condizioni per una nuova cultura della comunicazione nel servizio pastorale. Un'opportunità in tal senso potrà essere rappresentata dalla collaborazione tra gli Uffici della CEI e l'Università Cattolica nell'ambito della formazione. In questa direzione alcune iniziative sono già in atto e altre sono in fase di progettazione per una sensibiliz-

zazione delle comunità sul tema dell'educazione digitale. In sintesi, dai Vescovi è emersa la necessità e la fiducia di saper individuare in questo contesto nuove prospettive per essere comunità cristiana viva e attrattiva.

### **Con il Vangelo sul passo dei giovani**

L'Assemblea Generale ha fatto il punto sul cammino della Chiesa italiana verso il Sinodo dei Vescovi, che si terrà a Roma in ottobre, dedicato a I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Nel confermare la centralità dell'impegno educativo, i Pastori avvertono la responsabilità di testimoniare ai giovani ragioni di vita, coinvolgendoli nell'esperienza cristiana; di curare legami ed affetti, qualificandoli con l'appartenenza ecclesiale; di favorire la crescita e la maturazione dei ragazzi aiutandoli a scoprire la ricchezza del servizio agli altri. In particolare, sulla scorta del Documento preparatorio e del Questionario, l'anno 2017 ha visto le Diocesi promuovere un discernimento pastorale, relativo alle pratiche educative presenti nel tessuto ecclesiale. Una seconda tappa si è focalizzata maggiormente sull'ascolto 4 delle nuove generazioni, anche attraverso un portale dedicato ([www.velodicoio.it](http://www.velodicoio.it)). A tale attenzione ha dato un contributo essenziale la riunione presinodale, convocata a Roma dal Santo Padre nei giorni precedenti la Domenica delle Palme di quest'anno. Mentre a giugno è atteso l'*Instrumentum laboris*, 183 Diocesi hanno accolto la proposta del Servizio Nazionale per la pastorale giovani di organizzare pellegrinaggi a piedi, lungo itinerari che valorizzano la tradizione e la spiritualità locale. L'esperienza culminerà a Roma nell'incontro con Papa Francesco e i rispettivi Pastori (11 – 12 agosto 2018). L'Assemblea Generale ha eletto quattro Vescovi Membri effettivi e due Vescovi Membri supplenti in qualità di suoi rappresentanti alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Roma, 3 – 28 ottobre 2018).

### **Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo**

L'Assemblea Generale ha approvato un aggiornamento del Decreto generale Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza, risalente al 1999. Il passaggio era necessario per rendere tale testo conforme – nel rispetto dell'autonomia della Chiesa e della peculiare natura dei suoi enti e delle sue attività – al Regolamento dell'Unione europea in materia di protezione dei dati personali, che diventa applicabile in tutti i Paesi membri a partire dal 25 maggio di quest'anno. L'aggiornamento votato ha prontamente ottenuto la necessaria recognitio della Santa Sede. Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio

consuntivo della CEI per l'anno 2017; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2018; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, relativo al 2017. Sono state aggiornate le nuove Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, che mirano a disciplinare in modo uniforme i contributi finanziari concessi dalla CEI per la tutela dei beni culturali ecclesiastici, gli interventi sugli edifici esistenti e la nuova edilizia di culto.

### **Comunicazioni e informazioni**

Una prima comunicazione si è concentrata sul Progetto Policoro, rispetto al quale il Consiglio Permanente nei mesi scorsi ha avviato una verifica per individuare le prospettive con cui proseguirlo. Tra gli elementi positivi sono emersi: la possibilità, con tale strumento, di raggiungere giovani spesso "lontani" con il volto di una Chiesa attenta ai bisogni reali e coinvolta nelle storie di vita; la qualità del livello formativo; la generatività – sulla scorta anche del mandato della Settimana Sociale di Cagliari – attraverso l'accompagnamento alla creazione di impresa e la nascita di gesti concreti. Un'altra comunicazione ha riguardato i media della Conferenza Episcopale Italiana, che quest'anno celebrano anniversari significativi: i cinquant'anni di Avvenire, i trenta dell'Agenzia SIR, i venti di Tv2000 e del Circuito radiofonico InBlu. Come sottolineava il Cardinale Presidente nell'udienza che all'inizio di maggio Papa Francesco ha concesso alla famiglia di Avvenire, «in un momento di repentine trasformazioni, queste tappe sono un richiamo a far sempre più nostre le indicazioni del Santo Padre a ricercare e promuovere una maggiore sinergia tra i nostri media, per una presenza qualificata e significativa, capace di informare e di formare». Di questa volontà è segno il nuovo portale [www.ceinews.it](http://www.ceinews.it), online dallo scorso 10 maggio. 5 Promosso e realizzato dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali – con il supporto del Servizio Informatico – oltre a produrre alcuni contenuti mirati, fa soprattutto sistema di quelli prodotti dalle testate della CEI. Il portale nasce soprattutto per rispondere all'esigenza di approfondire la posizione della Chiesa italiana su tematiche legate al dibattito pubblico, quali la vita, la famiglia, il lavoro. L'obiettivo è quello di partire dalla notizia per andare oltre la notizia e offrire percorsi di senso, aggregando contenuti in base a una linea editoriale. All'Assemblea è stato fornito un aggiornamento circa la riforma del regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale. Un'informazione ha riguardato la Giornata per la Carità del Papa, che si celebra domenica 24 giugno 2018,



quale segno concreto di partecipazione alla sollecitudine del Vescovo di Roma a fronte di molteplici forme di povertà. I dati relativi alla raccolta italiana relativa al 2017 ammontano a euro 2.303.925,26 – comprensivi di euro 371,300,04 presentati dalla CEI come offerta per l'Ucraina – a cui vanno ad aggiungersi i contributi devoluti ai sensi del can. 1271 del Codice di Diritto Canonico: si tratta di euro 4.020.300,00 (4 milioni dalla CEI e 20.300,00 dall'Arcidiocesi di Genova). I media ecclesiali – dalle testate della CEI ai settimanali diocesani associati alla FISC – sosterranno con impegno l'iniziativa. Il quotidiano *Avvenire*, in particolare, vi devolverà anche il ricavato delle vendite di quella giornata. Domenica 21 ottobre 2018 si celebra la Giornata Missionaria Mondiale. Nella comunicazione offerta all'Assemblea Generale, si sottolinea come sia il momento in cui ogni Chiesa particolare rinnova la consapevolezza del proprio impegno nei confronti dell'evangelizzazione universale. Ne è parte anche l'adesione alla Colletta – da chiedere a tutte le parrocchie – quale manifestazione di concreta solidarietà nei confronti delle Chiese di missione, attraverso la partecipazione al Fondo universale di solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie. Lo scorso ottobre la somma raccolta è stata di 6.281.436,50 euro. All'Assemblea Generale è stato, infine, presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2018-2019.

## Nomine

Nel corso dei lavori l'Assemblea Generale ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Erio CASTELLUCCI, Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola.
- Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E. Mons. Domenico POMPILI, Vescovo di Rieti. Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 23 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:
- Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: S.E. Mons. Alfonso BADINI CONFALONIERI, Vescovo di Susa.
- Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: S.E. Mons. Donato NEGRO, Vescovo di Otranto.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese: Don Valentino SGUOTTI (Padova). 6

- Assistente Ecclesiastico Centrale dell’Azione Cattolica Ragazzi (ACR): Don Marco GHIAZZA (Torino).
- Presidente Nazionale maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Pietro GIORCELLI (Massa Carrara-Pontremoli).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Apostolico Ciechi (MAC): Don Alfonso GIORGIO (Bari-Bitonto).

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 21 maggio, ha proceduto alla nomina di un membro del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica: Cav. Michele DIMIDDIO, Segretario Nazionale AGESC. Roma, 24 maggio 2018

**CONSIGLIO PERMANENTE**  
**ROMA, 24-26 SETTEMBRE 2018**  
**COMUNICATO FINALE**  
**Roma, 27 settembre 2018**

*Un episcopato attento a concentrarsi sulla propria natura collegiale e a rinnovare i suoi stessi organismi, così da renderli espressione e strumento di quella partecipazione da cui prende forma una Chiesa sinodale. È l'orizzonte che ha fatto da sfondo alla sessione autunnale del Consiglio Permanente, riunita a Roma da lunedì 24 a mercoledì 26 settembre 2018 sotto la guida del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia*

*Città della Pieve.*

*I temi con cui quest'ultimo ha introdotto i lavori hanno trovato ripresa e approfondimento nei Vescovi: dall'accoglienza dei migranti alla richiesta di lavoro per i giovani, dal rilancio dell'alleanza educativa alla preoccupazione perché non cali l'attenzione sulle zone devastate dal terremoto.*

*Interpellati dalla designazione di Matera a Capitale europea della cultura, i membri del Consiglio Permanente si sono soffermati sul rapporto di quest'ultima con il Vangelo. Orizzonte di fondo rimane lo stile ecclesiale di papa Francesco, fatto di lungimiranza di visione ed eloquenza di gesti.*

*In vista della prossima Assemblea Generale straordinaria (Roma, 12*

*15 novembre 2018), il confronto ha visto i Pastori riflettere sul tema principale (Riscoprire e accogliere il dono della liturgia per la vita della Chiesa). Dell'assemblea, che sarà chiamata ad approvare la terza edizione italiana del Messale Romano, è stato stabilito l'ordine del giorno: prevede anche una riflessione circa la presenza e il servizio nelle Diocesi italiane di presbiteri provenienti da altri Paesi, come pure sulla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa. Nel corso dei lavori entrambi i temi sono stati oggetto di aggiornamento.*

*Il Consiglio Permanente ha approvato la proposta di un Comitato scientifico per la realizzazione di un Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo (Bari, novembre 2019).*

*Sentito il Consiglio Permanente, la Presidenza ha sottoposto al Santo Padre la proposta in vista della nomina del Segretario Generale. Nell'occasione è stato espresso l'apprezzamento a Mons. Nunzio Galantino per quanto con intelligenza e zelo ha fatto a servizio della Conferenza Episcopale Italiana.*

*I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e direttori di Uffici Nazionali.*

## 1. Liturgia, mistero creduto e vissuto

Il primo compito della sessione autunnale del Consiglio Permanente è stato quello di completare la preparazione dell'Assemblea Generale straordinaria, in programma a Roma dal 12 al 15 novembre prossimo sul tema: *Riscoprire e accogliere il dono della liturgia per la vita della Chiesa. Prospettive e scelte pastorali in occasione della terza edizione italiana del Messale Romano*.

Nelle intenzioni dei Vescovi la nuova edizione del Messale Romano costituisce l'opportunità per una formazione capillare, che riconsegna la ricchezza e l'irrevocabilità della riforma liturgica e i suoi punti essenziali: centralità della Parola di Dio, della Pasqua e della stessa assemblea. Ne consegue la necessità di rieducarsi a un'arte celebrativa, non soltanto evitando protagonismi o forme tradizionalistiche, ma promuovendo un'ampia ministerialità: sacerdote, lettore, animatore, cantore... si ritrovano unicamente nell'orizzonte del servizio. Qualificare in questa direzione la celebrazione significa aiutare il popolo a intuire la bellezza dell'opera di Dio e a vivere la liturgia come trasfigurazione della propria umanità.

Di qui l'attenzione posta dai Vescovi a far sì che il mistero *celebrato* sia mistero *creduto* e, in definitiva, mistero *vissuto*. Una liturgia capace di plasmare la vita – è stato osservato – rende la comunità cristiana testimone della fecondità del Vangelo, a partire dall'accoglienza e dalla condivisione con il povero e il bisognoso.

A partire da queste linee, il Consiglio Permanente ha convenuto sull'importanza di un testo che accompagni la pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano.

## 2. Se il Vangelo incontra la cultura

La designazione di Matera quale Capitale europea della cultura per il 2019 – la presentazione dell'evento con il contributo specifico offerto dalla Chiesa diocesana e, più in generale da quella della Basilicata – per il Consiglio Permanente si è rivelata un'occasione per ripensare il rapporto con il Vangelo. Per un verso, si tratta di ereditare il lascito del *Progetto culturale* della Chiesa italiana e, per l'altro, di orientarlo con lo stile ecclesiale – fatto di lungimiranza della visione e di eloquenza dei gesti – che caratterizza il pontificato di Papa Francesco. Uno stile che, nell'approfondimento dei Vescovi, si raccoglie attorno a tre punti nodali: *la misericordia* come forma del Vangelo, esperienza che decentra la Chiesa e, con la gioia dell'annuncio, la rende segno e strumento dell'incontro con Cristo; *il popolo di Dio* quale soggetto dell'evangelizzazione, attuata nella relazione con la

cultura e la pietà popolare; *la sinodalità* come metodo della riforma della Chiesa e modo della sua presenza nel mondo, tanto da renderla luogo del Vangelo accolto e trasmesso.

Il confronto ha fatto emergere come la questione antropologica oggi richieda di procedere a partire – più che dalla dottrina – dalla vita e dall’esperienza, sulla scia dell’intervento del Santo Padre al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze come del suo dialogo con i giovani lo scorso agosto al Circo Massimo. Su questo sfondo i Vescovi avvertono la sterilità di chi si limita a ripetere gesti e parole, nella convinzione di doversi invece impegnare per individuare una strada peculiare che coniughi l’identità della Chiesa italiana – oggi compromessa da processi di secolarizzazione – con la ricchezza del Pontificato. Un percorso che – per riuscire a proporre la differenza cristiana dentro l’universale umano – richiede una pastorale territoriale, un coinvolgimento convinto degli operatori, l’apporto delle facoltà teologiche, dell’Università Cattolica e degli stessi media della CEI.

### 3. Educare ancora

Un *sussidio* che aiuti le Diocesi e le comunità parrocchiali a prendere l’iniziativa per un investimento convinto nel mondo della scuola e dell’università; un *evento* culturale – da celebrarsi nell’autunno del prossimo anno – che riprenda e approfondisca il tema dell’educazione con l’intento di consegnare alla comunità la convinzione che “il tempo dell’educazione non è finito”.

Le due proposte – presentate dalla Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università – hanno incontrato l’attenzione dei Vescovi sullo sfondo degli *Orientamenti pastorali* del decennio e nell’imminenza del Sinodo sui giovani, riprova dell’esigenza di doversi prendere cura – nuovamente e in modo nuovo – anche della scuola.

Nel confronto sono state rappresentate le difficoltà di tanti docenti nella gestione delle classi; la necessità di tornare a promuovere un’alleanza educativa con il mondo della scuola, togliendolo da un isolamento nocivo per tutti; la disponibilità dei Pastori ad alimentare un rapporto con i Dirigenti scolastici.

È emersa pure la preoccupazione per i possibili effetti di una sentenza del Consiglio di Stato, circa la possibilità di modificare in qualsiasi momento dell’anno la scelta di avvalersi dell’insegnamento della religione cattolica.

### 4. Uno sguardo al Paese

In Consiglio Permanente la voce dei Vescovi si è fatta portavoce della sofferenza acuta di tanti giovani privi di lavoro o alle prese con occupazioni occa-

sionali, prive di alcuna sicurezza. Il lavoro che manca – come il lavoro indegno – rimane una piaga che angoschia, spoglia il Paese del suo futuro, peggiora le condizioni delle famiglie e aumenta le disuguaglianze sociali. Nel sentirsi prossimi a quanti vivono questa drammatica situazione che umilia la dignità stessa delle persone, i Vescovi interpellano i responsabili della cosa pubblica, perché non si accontentino di mettere in fila promesse o dichiarazioni falsamente rassicuranti.

Analogamente, la preoccupazione si è levata a fronte delle condizioni delle zone terremotate, dei tanti piccoli borghi del centro Italia ancora privi di punti di riferimento, fra cui quello costituito dalle loro chiese: una situazione che impoverisce l'intero territorio e accentua il processo di spopolamento.

Animati dal Vangelo e dal magistero del Santo Padre, i Vescovi sono tornati ad affrontare la questione migratoria. La generosa disponibilità offerta dalle Diocesi anche lo scorso agosto in occasione della vicenda della Nave Diciotti, rafforza la convinzione di come la solidarietà – fatta di accoglienza e integrazione – rimanga la via principale per affrontare la complessità del fenomeno. Rispetto al pericolo che inquietudini e paure alimentino un clima di diffidenza, esasperazione e rifiuto, il Consiglio Permanente ha rilanciato l'impegno della Chiesa anche nel contribuire a un'Europa maggiormente consapevole delle sue radici e con questo più giusta e fraterna, capace di custodire la vita, a partire da quella più esposta.

## 5. Varie

*Tutela minori.* Ai membri del Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento circa i lavori della Commissione per la tutela dei minori, costituita in seno alla CEI quale espressione della volontà di negare cittadinanza nella Chiesa a ogni forma di abuso. Con Papa Francesco – al quale esprimono vicinanza e solidarietà – i Vescovi sanno quanto la corruzione morale che coinvolge sacerdoti sia motivo di grave scandalo; nel contempo, hanno espresso stima e riconoscenza per la gratuità con cui tanti preti spendono la loro vita nel servizio al popolo di Dio. Composta da esperti a vario titolo, la Commissione si è incontrata più volte nel corso dell'anno, confrontandosi anche con la corrispondente Commissione Pontificia. Il lavoro – condotto per aree (ambito della prevenzione e formazione, ambito giuridico-canonico e ambito comunicativo) – mira all'elaborazione di proposte, iniziative e strumenti da offrire alle Diocesi. Una comunicazione al riguardo è all'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale straordinaria.

*Chiesa missionaria.* Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha affrontato il tema della cooperazione tra le Chiese. Ne sono espressione tanto i *fidei*

*donum* partiti dalle Diocesi italiane – e di cui si avverte la difficoltà di ricambio – quanto il servizio pastorale assicurato in Italia da sacerdoti provenienti da altri Paesi. Sono collaborazioni caratterizzate dalla temporalità e regolate attraverso convenzioni tra la Chiesa che invia e quella che riceve. I Vescovi, nella volontà di rafforzare in termini evangelici e pastoralmente significativi tale esperienza, avvertono come sia reciprocamente arricchente creare tra Chiese rapporti profondi, all'insegna della comunione e dello scambio. Nel contempo, sentono la responsabilità di non spogliare le giovani Chiese di risorse formate, come pure di dover lavorare per favorire progressivamente l'integrazione delle comunità di immigrati presenti sul territorio. La tematica sarà ripresa nel corso dell'Assemblea generale di novembre.

*Mare Nostrum*. Il Consiglio Permanente ha approvato la proposta, presentata dal Card. Bassetti, di costituire un Comitato scientifico – presieduto dallo stesso Presidente e coordinato da S.E. Mons. Antonino Raspanti – per la realizzazione di un *Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo*. L'invito è rivolto ai Presidenti delle Conferenze episcopali dei Paesi costieri, con attenzione a valorizzare la ricchezza di pluralità delle tradizioni e confessioni ecclesiali. La sede scelta è Bari, la data novembre 2019.

## 6. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E.R. Mons. Daniele GIANOTTI, Vescovo di Crema.
- Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E.R. Mons. Luigi RENZO, Vescovo di Mileto
- Nicotera
- Tropea.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro: Don Bruno BIGNAMI (Cremona).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese: Don Giuseppe PIZZOLI (Verona).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: Don Giuliano SAVINA (Milano).
- Responsabile del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: Don Leonardo DI MAURO (San Severo).

- Membri del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione *Migrantes*: S.E.R. Mons. Guerino Di TORA, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni, Presidente di diritto; Dott. Pino FABIANO; Don Carlo Di STASIO (Tivoli); Don Marco Yaroslav SEMEHEN (rettore di Santa Sofia, Roma); Dott. Massimo VANNI; Don Claudio VISCONTI (Bergamo); Mons. Pierpaolo FELICOLA (Roma).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF): S.E.R. Mons. Domenico MOGAVERO, Vescovo di Mazara del Vallo.
- Presidente dell'Associazione Biblica Italiana (ABI): Don Angelo PASSARO (Piazza Armerina).
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Lupetti/Coccinelle dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Valentino BULGARRELLI (Bologna).
- Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC): Don Paolo LA TERRA (Ragusa).
- Assistente ecclesiastico nazionale della Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia): P. Massimo NEVOLA, SJ.
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento studenti dell'Azione Cattolica Italiana (MSAC): Don Mario DIANA (Bari-Bitonto).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei greco-cattolici romeni in Italia: P. Cristian Dumitru CRISAN (Făgăraș e Alba Iulia dei Romeni, Romania).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici indiani di rito latino del Kerala in Italia: Don Sanu OUSEPH (Trivandrum, Kerala, India).

Nella riunione del 24 settembre 2018, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Comitato scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica: Prof. Andrea PORCARELLI; Prof.ssa Barbara ROSSI; Prof. Don Giuseppe TACCONI, SDB.
- Presidente dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI): S.E.R. Mons. Francesco MILITO, Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi.
- Presidente Nazionale dei Convegni di cultura Maria Cristina di Savoia: Sig.ra Silvana ALESIANI.
- Presbitero membro del "team pastore" nazionale dell'Associazione Incontro Matrimoniale: Don Arturo CECHELE (Treviso).





## CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

### RIUNIONE DEL 09 MAGGIO 2018 - 3°/2018

Mercoledì 9 maggio 2018, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.35, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente S.E. Mons. Stefano Russo; sono altresì presenti: S.Em.za Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia, S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Gervasio Gestori, Vescovo emerito di San Benedetto del Tronto-Montalto-Ripatransone e S.E. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo emerito di Fermo; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

#### **1. Approvazione del Verbale precedente**

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione della CEM del 14 marzo 2018.

#### **2. Dopo il Consiglio Episcopale Permanente e adempimenti in vista dell’Assemblea Generale della CEI**

Il Presidente riferisce su alcuni punti all’Ordine del Giorno dell’ultimo Consiglio Permanente della CEI:

- Quest’anno nei giorni 12-15 novembre si terrà l’Assemblea Straordinaria della CEI che si svolgerà a Roma e tratterà i seguenti argomenti:
  - ◆ Riesame riguardante la vita liturgica nelle Diocesi,
  - ◆ Accoglienza nelle Diocesi dei presbiteri non italiani,
  - ◆ Revisione della III° edizione del Messale.
- Nella prossima Assemblea di maggio saremo chiamati a votare l’adeguamento della normativa del *Decreto generale per la protezione dei dati personali*, secondo l’aggiornamento normativo europeo che entrerà in vigore il 25 maggio c.a.

- Si voterà anche riguardo alle nuove *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici*.

Il materiale riguardante le questioni sopra elencate è stato consegnato nella cartella, in modo che tutti abbiano potuto prenderne visione e arrivare in Assemblea con una conoscenza di massima dei testi.

### **3. Comunicazioni del Presidente**

Mons. Coccia informa i confratelli sulle seguenti questioni:

- Il 22 maggio si svolgerà a Loreto il convegno dei direttori degli Uffici Diocesani Catechistici e IRC. Viene evidenziato, da parte di Mons. Marconi (Vescovo delegato) che si rende necessario incontrarsi, all'interno della Commissione Regionale per la Catechesi, in quanto la CEI sta iniziando un percorso di riscoperta dell'Iniziazione Cristiana in chiave catecumenale.
- Il Presidente sottolinea il fatto che le deleghe dei singoli Vescovi sono già pienamente operative.
- Gli Esercizi spirituali per i Vescovi della nostra Regione si terranno ad Assisi dal 15 al 19 ottobre nella struttura *Oasi del Sacro Cuore*.
- È arrivata, da parte del Card. Piacenza la richiesta di comunicargli i riferimenti degli Esorcisti delle singole Diocesi.
- Sollecitare la partecipazione dei nostri giovani all'incontro con il Santo Padre, in preparazione al Sinodo dei Giovani. L'incontro si terrà nei giorni 11/12 agosto.
- E' pervenuta la richiesta di don Giordano Trapasso, direttore *ad interim*, dell'ISSR delle Marche, di pronunciarsi sulla terna dei docenti da sottoporre, alla Pontificia Università Lateranense, per la nomina del Direttore. Viene indicato P. Roberto Cecconi, attualmente residente nel Convento dei Passionisti di Morrovalle.

### **4. Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno - nomine de Vicari Giudiziali Aggiunti**

Il Presidente informa che manca l'indicazione del nominativo di un terzo Vicario Giudiziale aggiunto del TERP, in modo che possano essere nominati, nel contesto della riforma del Regolamento come deciso nella precedente riunione, coloro che coadiuvino don Mario Colabianchi, Vicario Giudiziale. A seguito della breve discussione si ritiene opportuno di rinviare la nomina fino all'individuazione del rappresentante della Metropoli di Pesaro; peraltro la riflessione riguardante eventuali aggiornamenti può essere già avviata, anche se in modo informale.

## 5. Nuove e rinnovate forme di vita consacrata

Mons. Coccia cede la parola a Mons. Conti, che introduce la questione facendo riferimento al testo consegnato. Al termine chiede agli Ecc.mi Presuli di fargli pervenire un elenco, corredato da una breve scheda di presentazione delle nuove e/o rinnovate forme di vita consacrata presenti nelle singole diocesi, fornendo un eventuale Statuto, il Regolamento, ecc. nonchè eventuali recapiti per poter contattare i responsabili ed eventualmente anche gli assistenti ecclesiastici.

Nella discussione suscitata dal breve intervento di Mons. Conti emerge la necessità di stare attenti alle forme particolari di leadership e di governo del gruppo, che a volte sono al limite del plagio. Riguardo ai membri aderenti a queste nuove realtà, Mons. Gestori suggerisce di sentire i genitori dei ragazzi, soprattutto le mamme (nel caso dei giovani), in quanto, a volte, il 'carisma' del fondatore risulta dominante a livello psicologico. È stato inoltre evidenziato che sarebbe importante non concedere troppo presto il riconoscimento canonico, in quanto si dovrebbe invitare i fedeli a vivere e riscoprire la fede battesimale nella vita quotidiana. Un altro problema nasce dall'interpretazione dell'affermazione 'comunione con il Vescovo': che cosa realmente significa?

Considerata l'importanza e vastità dell'argomento si decide di trattarlo in una delle prossime riunioni.

## 6. Rendiconto consuntivo 2017 e preventivo 2018 della CEM

Il Presidente chiede a Don Rober Szymon Grzechnik di riferire sull'argomento. Egli illustra brevemente il *Rendiconto consuntivo per l'anno 2017* e informa che le richieste di alcuni ulteriori contributi, presentate nella precedente riunione, sono state accolte e inserite nel *Rendiconto preventivo per l'anno 2018*. Prima dell'estate saranno inviate agli economi delle Diocesi le lettere contenenti la somma del contributo e l'IBAN sul quale versarlo. Mons. Marconi chiede che sia riconosciuto alla Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia il contributo di € 2.000,00 per la concessione di una pagina mensile dell'*Avvenire*, che viene redatta con i materiali preparati dalla Commissione Regionale per le Comunicazioni Sociali e la Cultura. La richiesta viene accolta all'unanimità. I due documenti, con l'ultima correzione, vengono approvati all'unanimità.

## 7. Commissione Presbiterale Marchigiana

Su invito del Presidente, Mons. Tani presenta brevemente il materiale contenuto nella cartella e chiede che ogni Consiglio Presbiterale Diocesano indichi un suo rappresentante per la Commissione Regionale; tra di loro due membri

saranno eletti per la Commissione Presbiterale Nazionale e uno verrà indicato dai Vescovi. Il relatore facendo riferimento al Ritiro Spirituale Regionale informa che la Commissione sta valutando qualche modifica, magari dividendolo in tre momenti: diocesano, metropolitano e regionale. Nella discussione emerge la necessità di non moltiplicare gli impegni, ma utilizzare le occasioni già esistenti. Emerge inoltre la necessità che i giovani presbiteri siano aiutati nella loro crescita umana e spirituale e nell'affrontare le situazioni difficili. Viene proposto di riprendere e riproporre un confronto sul documento della CEI: *Il Volto missionario della Parrocchia nel mondo che cambia*. Mons. Coccia chiede che la Commissione prepari una proposta organica che sia sottoposta all'esame e approvazione della Conferenza episcopale.

In riferimento alla *Guida Liturgica Regionale*, Mons. Tani chiede di poter pubblicare, nel supplemento di approfondimento, eventuali saggi di esperti appartenenti ad altre Regioni, in quanto la nostra *Guida* raggiunge anche altre Regioni, per esempio la Basilicata, e viene consultata da ca. 8.000 sacerdoti e religiosi. Tutti i presenti sono d'accordo di 'approfittare' della ricchezza di contributi provenienti da altre Regioni.

## **8. Comunicazioni sul terremoto**

Mons. Coccia chiede ai confratelli di prendere visione del materiale consegnato nella cartella.

La riunione termina con la lettura e approvazione del Comunicato stampa (All. 1), alle ore 11.37. Segue la celebrazione, nella Basilica della Santa Casa, della S. Messa presieduta dal Card. Menichelli e concelebrata dai Vescovi e i Sacerdoti della Regione in occasione del Pellegrinaggio, promosso e organizzato dalla Sezione Marchigiana dell'UNITALSI, per i Sacerdoti anziani e malati.

**✠ Rocco Pennacchio**

*SEGRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA*

**ALL. 1****COMUNICATO STAMPA  
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA**

I vescovi delle Marche si sono incontrati a Loreto mercoledì 9 maggio. Il Presidente, l'arcivescovo di Pesaro mons Piero Coccia, ha informato circa gli argomenti affrontati nel recente Consiglio Permanente della CEI comunicando alcuni adempimenti in vista dell'Assemblea Generale dei Vescovi che si terrà a Roma dal 21 al 24 maggio p.v. In particolare, i Vescovi ai sono soffermati sulle nuove disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, come pure sul decreto generale per la protezione dei dati personali. L'arcivescovo emerito di Fermo, mons. Luigi Conti ha tenuto una comunicazione sulle nuove forme di vita consacrata presenti nella nostra regione.

I vescovi hanno infine approvato il rendiconto consuntivo della CEM del 2017 e quello preventivo del 2018. Il vescovo di Urbino, mons. Giovanni Tani, ha aggiornato la CEM a proposito della Commissione presbiterale marchigiana chiedendo che i consigli presbiterali di ogni diocesi indichino i loro rappresentanti presso la commissione regionale per eleggere i rappresentanti per la commissione presbiterale italiana ed ha concluso con alcune proposte per meglio organizzare il ritiro annuale regionale dei presbiteri, religiosi, diaconi con una preparazione nelle diocesi e nelle metropoli per analizzare aspetti e sfide della vita dei presbiteri nelle Marche. Come ogni anno all'incontro dei Vescovi è seguita la celebrazione in basilica di Loreto della santa Messa presieduta dal card. Menichelli, arcivescovo emerito di Ancona con sacerdoti anziani, malati e disabili, iniziativa organizzata con il sostegno del l'UNITALSI. I Vescovi delle zone terremotate si sono quindi recati a Roma per un incontro con il presidente della CEI e a seguire con il commissario straordinario on.le De Micheli.

Loreto, 09 maggio 2018

**Arcivescovi e Vescovi Marchigiani**

## **RIUNIONE DEL 15 GIUGNO 2018 - 4°/2018**

Venerdì 15 giugno 2018, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 09.38, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente S.E. Mons. Francesco Giovanni Brugnaro; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia, S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

### **1. Riflessione spirituale**

Mons. Manenti presenta la riflessione spirituale, incentrata sul brano di Mc 14,12-16.22-26. Le due domande sulla preparazione della Pasqua sono molto attuali per ciascuno di noi, in quanto da esse traspare la ferma volontà di Gesù di preparare e di mangiare la Pasqua con i suoi discepoli. Si tratta di un insegnamento per ciascuno di noi affinché, conservando la buona tradizione di celebrare quotidianamente l’Eucaristia, evitiamo di incorrere nel pericolo che la celebrazione rimanga solo abitudine, senza sentire la presenza di Gesù in noi.

### **2. Approvazione del Verbale precedente**

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione della CEM del 09 maggio 2018.

### **3. Dopo l’Assemblea Generale della CEI**

Gli Ecc.mi Presuli si soffermano su alcuni punti del discorso del Santo Padre pronunciato all’apertura dell’Assemblea Generale e al successivo dialogo con i Vescovi italiani. Un breve confronto viene riservato ai seguenti aspetti:

- La riduzione del numero delle Diocesi: viene ricordato che tale questione torna ad essere discussa ciclicamente a livello della CEI. La nostra Conferenza ha trasmesso le proprie osservazioni già tre volte alla Segreteria Generale della CEI. Sarebbe opportuno riscoprire il ruolo delle Metropoli, come perno di unità pastorale e condividere magari anche alcuni servizi a livello amministrativo.

- Le questioni riguardanti il *Decreto generale contenente disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza dei dati relativi alle persone dei fedeli, degli enti ecclesiastici e delle aggregazioni laicali*. Viene evidenziata la necessità di un approfondimento della questione a livello della CEM stessa. Si decide di invitare, per la prossima riunione (05 settembre 2018) l'Avv. Longhi, in modo che possa illustrare bene il nuovo decreto. Viene inoltre posta la questione di preparare un eventuale modulistica.

#### **4. Comunicazioni del Presidente**

Mons. Coccia informa i confratelli sulle seguenti questioni:

- La prossima riunione della CEM si terrà mercoledì 05 settembre 2018.
- Gli Esercizi spirituali per i Vescovi della nostra Regione si terranno ad Assisi dal 15 al 19 ottobre nella struttura *Oasi del Sacro Cuore*. Le iscrizioni vengono prese da Mons. Marconi.
- Il Nunzio Apostolico in Italia ha espresso il desiderio di incontrare i membri della CEM, il Presidente propone che tale incontro possa avvenire durante gli Esercizi spirituali; tutti i presenti concordano con la proposta.
- Il 07 novembre 2018 alle ore 16.30 si terrà l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Istituto Teologico Marchigiano, nella Sede di Ancona. La prolusione verrà tenuta dal Card. Beniamino Stella.
- Il 03 novembre 2018 alle ore 10.00 si terrà l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'ITM – Sede di Fermo. La prolusione verrà tenuta dal Card. Gualtiero Bassetti.
- Per quanto riguarda le proposte dei progetti presentati all'ISTAO, la Regione Marche non si è ancora pronunciata, le nostre proposte riguardano i Cammini Lauretani, gli Oratori e i Giovani.

#### **5. Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno - nomine dei Vicari Giudiziali Aggiunti**

Il Presidente informa che al momento la Metropoli di Pesaro non è in grado esprimere un candidato da nominare come Vicario Giudiziale Aggiunto del TERP e propone di procedere comunque alla nomina degli altri due candidati espressi dalle Metropoli:

- Metropoli di Ancona - Rev.do Mons. Giuliano Nava;
- Metropoli di Fermo - Rev.do Don Gianluca Merlini.

La nomina dei due Vicari verrà fatta, in deroga alla normativa vigente, *ad nutum episcopi*, in modo che al momento opportuno possano essere nominati *ad*



*quinquiennium* tutti i tre Vicari. Fin da subito i due Vicari, insieme con il Rev. do Don Mario Colabianchi, possono iniziare il lavoro riguardante la revisione del Regolamento vigente del TERP, adeguandolo alle nuove norme riguardanti i processi di nullità matrimoniale.

Mons. Pennacchio, moderatore del TERP, introduce la questione dei Patroni stabili e propone di chiudere il rapporto lavorativo con l'Avv. Di Biagio, confermato come Patrono Stabile del TERP *donec aliter provideatur* il 15 dicembre 2017. Il 31 dicembre 2018 è prevista la scadenza della nomina dell'Avv. Paoletti, secondo Patrono stabile. Tale proposta nasce dalla necessità di evitare radicalismi e di danneggiare la persona stessa, che in seguito potrebbe non reinserirsi in un ambiente di lavoro fuori dal TERP. Tutti i presenti esprimono il loro consenso. Il Presidente chiede che nella prossima riunione vengano proposte eventuali candidature di persone competenti le quali potrebbero ricoprire tale ruolo, in modo di poter procedere al più presto alla nomina.

Gli Ecc.mi Coccia e Pennacchio sottopongono a votazione la proposta, da adottare come regola, che un incarico presso il TERP possa essere ricoperto, al massimo, per due mandati consecutivi. La proposta viene approvata con votazione palese (12/12).

Don Robert chiede come provvedere alla copertura del contributo destinato all'Avv. Di Biagio per le consulenze svolte nel territorio della Regione (€ 10.000,00) e propone di coprire tale somma con il *fondo di sicurezza* del bilancio. La proposta viene approvata all'unanimità.

## 6. Pontificio Seminario Regionale

Mons. Coccia cede la parola a Mons. Spina. Questi riferisce dell'incontro con i seminaristi e con l'équipe formativa del Seminario presentando alcune criticità e difficoltà. Nella discussione sono state affrontate le seguenti questioni:

Difficoltà dell'équipe formativa e urgenza di provvedere alla nomina del Vice Rettore per il propedeutico, del Padre spirituale, dell'economista e dei docenti.

C'è anche il problema degli altri seminari presenti nella Regione con conseguente dispersione di energie.

Associazione *Discepoli di Maria di Nazareth* di Ascoli Piceno e inserimento dei suoi membri nella comunità formativa del Seminario Regionale.

Nell'approfondita discussione emergono e vengono condivise seguenti soluzioni:

- Per quanto riguarda la questione del Seminario Redemptoris Mater di Ascoli Piceno, Mons. D'Ercole informa che in ossequio a una precisa indicazione

della Congregazione per il Clero e secondo quanto stabilito lo scorso anno dalla CEM, nel nuovo anno formativo (2018/2019) i seminaristi di Ascoli andranno a vivere il percorso formativo nel Seminario di Macerata e vi resteranno, conservando la loro fisionomia di “Seminario di Ascoli”, sino a quando non avranno raggiunto un numero sufficiente e non sarà pronto il seminario di Ascoli. Questo avviene in stretta collaborazione con Mons. Marconi.

- Riguardo all’Associazione *Discepoli di Maria di Nazareth*, che si trova a Poggiocanoso-Rotella (AP), viene suggerito di chiedere alla Congregazione per il Clero la sanatoria per coloro che hanno concluso l’iter di studi teologici nell’ITM di Fermo, e per quelli che addirittura hanno concluso l’iter con la licenza nelle Pontificie Università di Roma, perché siano dispensati dalla frequenza del Seminario Regionale. Tutti i nuovi membri, che invece da quest’anno intraprenderanno il percorso formativo, dovranno invece farlo nel Seminario Regionale. La CEM incarica una Commissione, composta dagli Ecc.mi: Coccia, Spina Bresciani, di prendere contatto con la Congregazione per il Clero per illustrare e chiarire le problematiche inerenti all’eventuale trasferimento dei membri dell’Associazione nel Seminario Regionale. Nella prossima riunione della Conferenza saranno presentate le conclusioni scaturite da quella riunione, al fine di poter prendere una decisione vincolante riguardo alla futura formazione di quei seminaristi.
- Mons. Tani evidenzia che essendo noi i vescovi di questa regione dobbiamo essere preoccupati per la formazione nel Seminario Regionale, in quanto esso sta cambiando la fisionomia.
- Viene evidenziata di nuovo la necessità di un lavoro pre- propedeutico nelle singole Diocesi.
- Il Presidente conclude la discussione mettendo in evidenza le seguenti questioni:
- Come Vice Rettore viene proposto il Rev.do Don Daniele De Angelis della Diocesi di Ascoli Piceno;
- Viene confermato come Padre spirituale del Propedeutico, il Rev.do Don Francesco Pierpaoli della Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola; e il Rev.do don Mariano Picotti per tutto l’anno formativo 2018/2019.

In conclusione prende la parola Mons. Pennacchio che informa i presenti che non è disponibile a chiudere il Seminario Arcivescovile di Fermo e la Sede dell’Istituto Teologico Marchigiano. Annuncia, inoltre, la propria disponibilità all’accoglienza del Seminario Regionale e dell’ITM a Fermo; la stessa disponibi-

lità fu data dai suoi predecessori, a cominciare da Mons. Bellucci all'inizio degli anni '70.

Alle ore 12.28 termina la riunione per la pausa pranzo, gentilmente offerto dalla Delegazione Pontificia. Alle ore 14.11 riprendono i lavori.

### **7. Centro Pastorale “Giovanni Paolo II” di Montorso**

Il Presidente cede la parola a Mons. Dal Cin che informa i presenti sulla difficile e complessa situazione gestionale del Centro e sulle difficoltà legate al proseguimento delle attività pastorali. Gli Ecc.mi Presuli prendono atto della situazione problematica che si è creata nel Centro e si confrontano francamente sull'argomento. Mons. Coccia sintetizza i diversi interventi, sui quali tutti si trovano d'accordo:

- Il Centro deve avere continuità e futuro pastorale che, in qualche modo, potrebbero essere garantiti dalla CEM.
- Un eventuale contributo finanziario da parte della Conferenza dovrà essere attentamente valutato.
- Sarebbe auspicabile un possibile coinvolgimento della Conferenza Episcopale Italiana, almeno in alcuni progetti.
- Non basta più un solo utilizzo pastorale, che non permette l'autonomia finanziaria del Centro, ma bisogna studiare un eventuale utilizzo del Centro stesso ad integrazione della finalità pastorale.
- Per il futuro bisogna scegliere attentamente i collaboratori del Centro, che siano capaci di dialogare e lavorare.

Viene chiesto al relatore di tenere aggiornata la CEM sugli sviluppi della situazione.

### **8. La Chiesa e le Comunicazioni sociali nelle Marche**

Su invito del Presidente, Mons. D'Ercole presenta brevemente il materiale riservato, consegnato durante la riunione, illustrando la situazione dei mezzi di comunicazione sociale nelle nostre Diocesi, soffermandosi sul passaggio, dalle edizioni cartacee dei nostri giornali sulla piattaforma esclusivamente elettronica. Dopo una breve discussione si conviene che il relatore predisponga una proposta di progetto riguardante il sito WEB della Conferenza Episcopale Regionale che presenterà nella prossima riunione. Per quanto riguarda eventuali costi la questione verrà affrontata una volta avuto il preventivo di massima.

## **9. Comunicazioni sul terremoto.**

Mons. Russo presenta brevemente il materiale contenuto nella cartella e spiega le dinamiche dell'audizione in Senato, riguardante la ricostruzione post-terremoto. Tutti sono consapevoli che la ricostruzione avrà tempi molto lunghi e che al momento non c'è ancora chiarezza riguardo le procedure operative.

## **10. Comunicazioni riguardanti contributi per i Beni culturali ecclesiastici e nuova edilizia di culto**

Mons. Russo illustra rapidamente le nuove disposizioni approvate nell'ultima Assemblea Generale della CEI e chiede ai confratelli di prestare una particolare attenzione alla tempistica di presentazione delle richieste dei contributi. A breve sarà organizzata, da parte dell'Ufficio Nazionale, una giornata dedicata all'approfondimento della questione, alla quale saranno invitati tutti i direttori degli Uffici Diocesani per i Beni Culturali Ecclesiastici e la Nuova Edilizia di Culto.

## **11. Istituto Teologico Marchigiano - audizione del Preside don Enrico Brancozzi**

Alle ore 16.24 vengono introdotti Don Enrico Brancozzi e Don Giordano Trappasso. Mons. Coccia cede la parola a don Enrico Brancozzi che presenta brevemente la situazione dell'Istituto Teologico Marchigiano, soffermandosi in modo particolare sul corpo docente e sul numero degli studenti, evidenziando che sono molto pochi gli iscritti al corso della licenza. Il relatore ricorda inoltre che nel 2021 scadrà l'aggregazione alla Pontificia Università Lateranense. L'aggregazione permette di avere anche il corso di Licenza, ma nello stesso tempo richiede un corpo docente molto più qualificato (tutti i docenti devono avere il dottorato). L'eventuale 'retrocessione' alla semplice affiliazione comporterebbe la perdita del corso di Licenza e permetterebbe di integrare il corpo docente anche con i docenti in possesso della sola Licenza. Nella successiva discussione viene 'rispolverata' la proposta di unificare le due sedi: tale soluzione permetterebbe di ridurre il numero dei docenti e averli sempre più qualificati; inoltre favorirebbe un confronto migliore tra gli studenti. Mons. Pennacchio ribadisce quanto affermato all'O.d.G. n. 5, che non intende rinunciare alla Sede di Fermo dell'ITM. Mons. Coccia conclude accogliendo l'osservazione dell'Arcivescovo di Fermo e per quanto riguarda la questione dell'aggregazione oppure affiliazione, tale argomento verrà trattato a tempo debito, tenendo anche conto del numero degli iscritti al Corso di Licenza.

## **12. Istituto Superiore di Scienze Religiose**

Mons. Coccia cede la parola a Don Giordano Trapasso che presenta la relazione sull'andamento della vita dell'Istituto inviata al Decano della Pontificia Università Lateranense, Mons. Ciola (All. 1). Ringrazia gli Ecc.mi Presuli per la fiducia accordatagli nel nominarlo Direttore *ad interim* dell'ISSR e accompagnare la nascita dell'Istituto. Il Presidente, anche nella sua qualità di Moderatore, ringrazia don Giordano Trapasso per l'impegno profuso e per il lavoro svolto a servizio delle nostre Chiese Marchigiane.

La riunione termina alle ore 17.28.

✠ **Rocco Pennacchio**

*SECRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA*

## ALL. 1

Ancona, li 22 Giugno 2018.

Egr. Decano,

dal 25 Febbraio 2017 sono stato nominato direttore *ad interim* dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Redemptoris Mater" delle Marche, una nuova realtà con una sede centrale (Ancona) e due poli (Pesaro e Ascoli) per la possibilità della FAD (Formazione a distanza).

Da quel momento è iniziato per noi un cammino impegnativo, chiamati a far tesoro di una tradizione ricca (in un recente passato la nostra regione aveva quattro ISSR, a Fermo, da un po' di tempo chiuso, ad Ancona, Ascoli e Pesaro che stanno portando a termine il loro *iter*), ma anche ad entrare in una realtà nuova ed in una mentalità nuova. In tal senso abbiamo cercato di attenerci allo Statuto e al testo della CEI *Gli Istituti Superiori di Scienze religiose. Norme e strumenti*, dove sono contenute le norme concernenti la FAD, non senza iniziali fatiche.

Prima di tutto abbiamo cercato di **costituire la comunità formativa**. I primi punti fermi sono stati le nomine di d. Domenico Poli, d. Giovanni Varagona, Paolo Boni, direttori nei precedenti ISSR, come vice – direttori per i rispettivi poli e per la corresponsabilità nella guida dell'intero Istituto. In tal senso ho chiesto ad ognuno di loro di tenere un corso alla sede centrale, per offrire un segno concreto di convergenza. Insieme abbiamo cercato di individuare le disponibilità per essere docenti stabili nel nuovo ISSR e le abbiamo trovate in p. Roberto Cecconi (area Eseggesi), in Massimiliano Colombi (area Scienze umane), in Alessandro Pertosa (area Filosofia), in p. Roberto Tamanti (area Teologia morale) e in d. Massimo Serretti (area Teologia dogmatica). Per i seguenti docenti abbiamo avuto il vostro Nulla Osta per la stabilità e abbiamo avuto le nomine da parte di Mons. Coccia, Moderatore della CEM, delle quali vi abbiamo spedito copia. Ho poi condiviso con i proff. Pertosa e Colombi la necessità che in questo triennio producano altre pubblicazioni, al fine di un rinnovo, fra tre anni, del vostro Nulla Osta, per la loro stabilità. Insieme agli stabili abbiamo cercato le disponibilità per essere docenti incaricati e *Tutor*, in questo Istituto. Vi abbiamo inviato i *curricula* e le copie dei titoli di Studio dei docenti incaricati per i corsi di questo Anno Accademico e dei relativi *tutor* e abbiamo poi cercato di correggere le lacune da voi individuate ed io personalmente ho condiviso con quei docenti da voi indicati la necessità di produrre altre pubblicazioni per avere la riconferma dell'incarico. Abbiamo recentemente rispedito lo stesso materiale con, in aggiunta, i *Curri-*

*cula* e le copie dei titoli di studio di alcuni nuovi docenti che dovrebbero essere incaricati dei corsi nel prossimo Anno Accademico e nuovi *tutor* che subentrano al posto di altri. La nostra spedizione è stata preceduta da una lettera della Conferenza Episcopale Marchigiana con il nulla osta dei Vescovi per tutti costoro. In questo Anno Accademico 2017-2018 sono partiti il I e il II Anno del primo Ciclo Triennale ordinato al conseguimento del Baccalaureato in Scienze Religiose, e il I Anno del secondo Ciclo specialistico, ordinato al conseguimento della laurea in Scienze religiose, con indirizzo pedagogico – didattico, per un totale di 28 corsi, due Seminari caratterizzanti e il Tirocinio attivati, che hanno visto impegnati 21 Docenti, tra stabili e incaricati e i rispettivi *tutor* nei poli. Nel prossimo Anno Accademico avremo attivi anche il III Anno e il II del secondo Ciclo, che attualmente è ciclico, per un totale di 35 Corsi, due Seminari, il Tirocinio attivati, che vedranno impegnati 30 docenti e i rispettivi *tutor* nei poli. Abbiamo cercato di valorizzare i docenti già impegnati nei precedenti ISSR, perché sia rappresentata al meglio l'intera Regione. Abbiamo poi provveduto all'individuazione e alla nomina del segretario, nella persona di Eleonora Laganà, e dell'economista, nella persona di d. Robert Grzechnik, già addetto alla Segreteria CEM. Poi è giunto il momento dell'iscrizione degli studenti, che hanno completato questa comunità. Al momento abbiamo un totale di 74 studenti ordinari iscritti: 33 al primo anno (11 nella sede centrale di Ancona, 13 al polo di Ascoli, 9 al polo di Pesaro), 26 al secondo anno (15 nella sede centrale di Ancona, 11 nel polo di Pesaro), 15 al primo Anno del Biennio Specialistico (tutti nella sede centrale di Ancona). A questi si aggiungono 12 persone iscritte come uditori (8 nella sede centrale e 4 nel polo di Pesaro). Abbiamo progressivamente dato vita ai luoghi per il confronto, per la condivisione e per l'assunzione collegiale delle decisioni: gli studenti del Triennio e del Biennio hanno vissuto la loro assemblea alla fine del primo semestre in cui hanno eletto i loro rappresentanti, abbiamo avuto due incontri del Collegio Docenti (ad inizio e a metà Anno Accademico) e due incontri del Consiglio di Istituto (04 Maggio e 06 Giugno), una volta che erano giunti i Nulla Osta degli Stabili e che gli incaricati avevano potuto eleggere i loro due rappresentanti nelle persone dei proff. Spagne e Tortorella. Nella verifica fatta nell'ultimo Consiglio di Istituto è emersa una buona qualità delle relazioni tra Direttore, Vice – direttori e docenti, tra docenti e studenti, tra docenti, studenti e personale di segreteria. Positivo è stato valutato anche l'impegno dei *Tutor*. Tutto questo ha positivamente influito sulla qualità dell'insegnamento, dell'apprendimento, dello studio personale. I docenti hanno visto in generale studenti motivati e responsabili, e questi ultimi hanno apprezzato la preparazione e la disponibilità dei docenti,

anche nell'adattarsi alla modalità FAD e nell'assumere quelle tecniche di comunicazione che permettono di seguire al meglio la lezione. Diversi docenti hanno tenuto una lezione dei loro corsi anche nei poli, costruendo quella relazione anche diretta necessaria con gli studenti di questi ultimi. Gli esami, anche parziali, sostenuti nella prima sessione, e quelli che si stanno sostenendo in questi giorni, hanno palesato un generale discreto rendimento. Il sottoscritto ha fatto visita a studenti, *tutor* e personale di segreteria dei poli di Pesaro e Ascoli. In tale clima di fiducia e comunione abbiamo anche trovato la pazienza che è stata necessaria per affrontare i disagi legati all'iniziale tempo di rodaggio. Nell'incontro del Consiglio di Istituto del 04 Maggio abbiamo votato la terna per il nuovo direttore (**Cecconi – Colombi – Pertosa**) che è stata approvata dalla CEM e a voi inviata.

Riguardo la parte tecnologica, dopo le fatiche e gli inconvenienti iniziali, abbiamo riscontrato un ottimo livello nei collegamenti. La segretaria sta ultimando con la *DI.SCI.TE* l'allestimento della piattaforma gestionale e i referenti per la sede centrale e per i poli stanno iniziando la formazione per avviare il sito. Abbiamo indicato nel Prof. Massimiliano Colombi il referente per la FAD.

Tra le iniziative della vita Accademica ulteriori ai corsi e agli esami ricordiamo l'inaugurazione dell'Anno accademico, condivisa con l'ITM, e vissuta nella sede centrale mercoledì 08 Novembre 2017 con l'intervento di Mons. Nunzio Galantino sul tema "*La teologia: una risorsa per la missione della Chiesa in Italia*" e un momento laboratoriale, interno al Seminario caratterizzante e condiviso dagli Studenti del Biennio specialistico con gli insegnanti di religione della regione, con l'intervento del prof. Porcarelli sul tema "*Esperienza religiosa e immagini di Dio. Una ricerca recente*" venerdì 20 Aprile 2018. Quest'ultimo momento ricorda all'ISSR la necessità di situarsi nel vissuto delle Chiese locali e della Regione a disposizione per una formazione qualificata e nel vivo di un dialogo culturale con le altre Università della regione.

Concludo rinnovando il mio grazie a lei e alla facoltà per l'accompagnamento prezioso, comprensivo, paziente che ci ha permesso di avviare questa nuova realtà. In attesa della desiderata nomina del nuovo direttore da parte del Gran Cancelliere, porgo a lei i miei distinti saluti

**Il Direttore**  
**Sac. Giordano Trapasso**



## **RIUNIONE DEL 05 SETTEMBRE 2018 - 5°/2018**

Mercoledì 05 settembre 2018, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana. Mons. Coccia quale Presidente della CEM, rivolge un caloroso saluto a Mons. Massara che partecipa alla riunione in quanto Arcivescovo eletto di Camerino-San Severino Marche.

Alle ore 09.36, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono assenti giustificati: S.E. Mons. Gerardo Rocconi, Vescovo di Jesi e S.E. Mons. Giovanni D’Ercole, Vescovo di Ascoli Piceno; sono altresì presenti: S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia, S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica, S.E. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo emerito di Fermo; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Alle ore 10.56 lasciano la riunione S.E. Mons. Stefano Russo e l’Avv. Simone Longhi per impegni presi presso la CEI a Roma.

### **1. Riflessione spirituale**

Mons. Orlandoni presenta la riflessione spirituale, incentrata sul brano di 2Tm 4,1-5 (All. 1).

### **2. Approvazione del Verbale precedente**

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione della CEM del 15 giugno 2018.

Il Presidente informa che a motivo della riunione, convocata per il primo pomeriggio, presso la sede della CEI e riguardante le questioni legate con la ricostruzione post-terremoto, vengono anticipati punti 6 e 7 dell’Ordine del Giorno.

### **3. Comunicazioni del Presidente**

Mons Coccia informa gli Ecc.mi riguardo ad alcune questioni, riguardanti:

- Dimissioni del Rev.do Don Basilio Marchesi dall’incarico di Vice Assistente Regionale dell’UNITALSI. Contestualmente, sottopone al discernimento dei Vescovi la terna dei possibili candidati presentata dal Delegato Regionale Dott. Giuseppe Pierantozzi. Dopo le necessarie valutazioni viene nominato

(con la scadenza dell'incarico 31 dicembre 2020) il Rev.do Don Andrea Principini, del clero della Prelatura territoriale di Loreto.

- Nomina del Vice Rettore del Pontificio Seminario Regionale “Pio XI” di Ancona. A seguito della discussione svoltasi nella precedente riunione della CEM, avuto il consenso di Mons. D’Ercole, il Presidente chiede che venga nominato (fino alla conclusione dell’anno formativo 2022/2023) il Rev.do Don Daniele De Angelis, del clero della Diocesi di Ascoli Piceno. La nomina viene approvata all’unanimità.
- La Commissione di Vigilanza sul Seminario Regionale, nella persona del presidente, Mons. Spina, chiede di poter procedere ad alcune nomine riguardanti gli aspetti amministrativi dell’ente. Dopo una breve discussione, le decisioni a riguardo vengono demandate alla Commissione stessa.
- È pervenuta la lettera del Rev.do P. Roberto Cecconi CP, nuovo Direttore dell’ISSR delle Marche, con la richiesta di nomina del nuovo economo, in sostituzione del Rev.do Don Robert Szymon Grzechnik, nominato a suo tempo *ad interim*. Viene presentato per tale incarico il Dott. Mario Fini, attualmente economo dell’Istituto Teologico Marchigiano. Dopo un breve confronto, gli Ecc.mi Presuli esprimono il loro parere favorevole alla nomina.
- Mons. Bresciani propone di elaborare alcune linee guida *giuridico-pastorali* riguardanti l’applicazione dell’Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* nella nostra Regione. Segue una breve discussione e quindi il Presidente invita il Vescovo Delegato per la Pastorale Familiare Regionale ad elaborare, insieme alla Commissione Regionale, un breve testo che verrà esaminato e discusso in una delle prossime riunioni della CEM.
- Il Presidente ricorda che il 13 settembre 2018, verrà imposto da parte del Nunzio il Pallio di Metropolita a Mons. Angelo Spina (Cattedrale di Ancona alle ore 18.00). Il 30 settembre 2018 alle ore 18.00, nella Cattedrale di Fermo, il medesimo Nunzio imporrà il Pallio a Mons. Rocco Pennacchio.
- Gli Esercizi spirituali per i Vescovi della nostra Regione, predicati dal Rev.do Don Serafino Parisi, si terranno ad Assisi dal 15 al 19 ottobre nella struttura *Oasi del Sacro Cuore*. Le iscrizioni vengono prese da Mons. Marconi.
- Il 03 novembre 2018 alle ore 10.00 si terrà l’inaugurazione dell’Anno Accademico dell’ITM - Sede di Fermo. La prolusione verrà tenuta dal Card. Gualtiero Bassetti.
- Il 07 novembre 2018 alle ore 16.30 si terrà l’inaugurazione dell’Anno Accademico dell’Istituto Teologico Marchigiano, nella Sede di Ancona. La prolusione verrà tenuta dal Card. Beniamino Stella.

#### **4. Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno - esame delle proposte per la nomina a Patrono Stabile**

Mons. Coccia cede la parola a Mons. Pennacchio, Moderatore del TERP, che informa sull'andamento della chiusura del rapporto lavorativo con l'Avv. Emanuele Di Biagio (Patrono Stabile). Il relatore era rimasto in attesa dei nominativi delle persone che potrebbero assumere l'incarico di Patrono Stabile (la normativa sulla remunerazione è stata inviata agli Ecc.mi Presuli insieme con la convocazione della riunione odierna), ma non sono pervenute eventuali candidature. L'Arcidiocesi di Fermo avrebbe individuato due eventuali candidati: Avv. David Andre Ciarrocca e l'Avv.ssa Erica Maria Nataloni, queste persone non sono state ancora contattate per vedere se accettano l'incarico. A seguito di un approfondito confronto i presenti si orientano, in primo luogo, sulla candidatura dell'Avv. David Andre Ciarrocca. Mons. Pennacchio chiederà la sua eventuale disponibilità ad assumere il ruolo di Patrono Stabile. Il candidato potrebbe essere nominato nella prossima riunione del 24 ottobre e iniziare l'esercizio del ministero dal 01 Novembre 2018.

Per quanto riguarda il secondo Patrono Stabile, nella persona dell'Avv. Paoletti, la cui nomina per il secondo mandato scadrà il 31 dicembre 2018, il relatore chiede di concedere una proroga eccezionale, di almeno tre anni in modo che il Tribunale non si trovi sguarnito della professionalità ed esperienza acquisita nel tempo e affinché possa essere anche di aiuto al nuovo Patrono Stabile. Questa soluzione permetterebbe di avere ancora un po' di tempo per individuare un successore. Nella discussione emerge il fatto che tale proroga andrebbe contro quanto deciso nell'ultima riunione, cioè di non superare un decennio nell'incarico. Interviene il Presidente che constata il fatto che al momento non abbiamo nemmeno candidati sufficienti e che sarebbe dannoso per l'andamento delle cause privarci dell'Avv. Paoletti; un cambio radicale dei Patroni Stabili provocherebbe un rallentamento nell'esercizio della giustizia. In conclusione viene ritenuta l'opportunità di concedere la proroga triennale.

L'eventuali consulenze nelle singole Diocesi sarebbe svolta dal nuovo Patrono Stabile, dietro ad un rimborso di € 5.000,00 (eurocinquemila/00), non più a carico delle stesse bensì del bilancio ordinario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno.

Vengono confermati nei loro incarichi, con la formula *donec aliter provideatur* i giudici: Dott.ssa Elisabetta Cifola e Don Armando Moriconi.

## **5. Centro Pastorale “Giovanni Paolo II” di Montorso e Santuario di Loreto**

Il Presidente ricorda che nell’ultima riunione della CEM, Mons. Fabio Dal Cin ha presentato, in modo molto esaustivo la situazione del Centro “Giovanni Paolo II” e le misure atte a far sì che si possa diminuire il deficit creatosi. Questi informa che la Società che a nome suo gestisce attualmente la struttura ha proceduto al licenziamento di due dipendenti. Attualmente la situazione sta lentamente migliorando e si sta procedendo ad alcuni lavori che permetteranno alla struttura di essere ‘a norma’ dal punto di vista tecnico ed amministrativo. Al fine di continuare il lavoro di risanamento è stato deciso di prorogare la gestione ‘straordinaria’ fino alla fine dell’anno.

Il medesimo, tramite lettera del 18 luglio 2018, aveva proposto il rilancio del Santuario Lauretano, come centro di spiritualità nella nostra Regione, chiedendo un parere sull’eventuale iniziativa da promuovere durante la *Novena dell’Immacolata* con la partecipazione dei Vescovi e dei fedeli delle singole Diocesi. Veniva suggerita la recita del Santo Rosario alle ore 16.30 e la celebrazione della S. Messa alle ore 17.00. Nella discussione emerge il problema legato all’orario. Dopo discussione prevale la proposta di fare pellegrinaggio abbinando due diocesi alla volta per i giorni comprensivi della novena.

Mons. Dal Cin informa inoltre i confratelli che il Santuario intende formulare una serie di proposte stabili per la famiglia, allo scopo di riscoprire la bellezza del matrimonio, in modo che gli sposi diventino soggetto dell’evangelizzazione. Tale proposta non porterebbe nessun tipo di ‘etichetta’ di alcun gruppo e/o movimento ecclesiale. Mons. Bresciani, Vescovo delegato per la Pastorale Familiare nella Regione evidenzia che in seno alla Commissione è emersa la necessità che siano le singole Diocesi a promuovere la pastorale familiare e solamente alcuni momenti si svolgano a livello regionale.

Mons. Coccia conclude mettendo in risalto l’eventuale opportunità di iniziare tale esperienza ed eventualmente, correggere ‘il tiro’ strada facendo.

## **6. Aggiornamento riguardante le *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza* - audizione dell’Avv. Simone Longhi - ore 09.45**

Alle ore 09.56 vien introdotto l’Avv. Longhi e Mons. Coccia lo invita ad esporre l’argomento dell’audizione. Il relatore consegna una particolareggiata relazione scritta (All. 2) che viene esplicitata nel corso dell’intervento. Dopo una breve discussione emerge la necessità che venga promosso un incontro tra il medesimo Avvocato e le singole Diocesi, in modo da corrispondere meglio alle

diverse necessità, in quanto ogni Ente Ecclesiastico ha una sua diversa organizzazione interna e risulterebbe più proficuo un confronto fatto in loco. Il relatore si rende disponibile, insieme con l'Osservatorio Giuridico Legislativo Regionale a tali incontri. Viene comunque rimarcata la validità del *Consenso Informato* sul trattamento dei dati personali, da utilizzare, dopo opportuni adattamenti da tutti gli Enti ecclesiastici soggetti alla giurisdizione del Vescovo. Il relatore evidenzia soprattutto il fatto che: **finchè i dati vengono trattati nell'ambito intra ecclesiale, non c'è bisogno che l'interessato firmi l'informativa**; invece, nel caso di un trattamento *extra ecclesiale* (pubblicazione su internet, ecc.) ci dev'essere il consenso dell'interessato.

## 7. Comunicazioni sul terremoto

Il Presidente cede la parola a Mons. Russo che aggiorna la Conferenza episcopale circa l'audizione presso la Presidenza del Senato e sulle eventuali aperture. Egli evidenzia che il problema fondamentale è il linguaggio, a volte non troppo chiaro e che risulta così soggetto a diverse interpretazioni da parte nostra e da parte dell'Ufficio del Commissario per la ricostruzione. Informa inoltre, come da E-Mail inviata a suo tempo che, considerando la necessità di indicarne alla CEI due nominativi dei nostri rappresentanti al tavolo tecnico, la Presidenza ha individuato la Dott.ssa Alma Monelli e l'Avv. Simone Longhi, soprattutto in base alla loro esperienza maturata in ordine alla salvaguardia del nostro patrimonio storico-artistico e alla pratica circa i contatti e le procedure della CEI. Tutti gli altri collaboratori delle singole Diocesi sono sempre comunque chiamati a collaborare e ad esprimere il loro parere. Nella discussione emerge il problema riguardante i ritardi nelle ordinanze 23 e 32 dove, a fronte dei progetti presentati, non sono ancora pervenute tutte le autorizzazioni e tanto meno gli anticipi per retribuire gli acconti delle spese tecniche. Mons. Russo chiede che gli sia inviata una breve nota con la descrizione dei casi concreti, in modo da poterli sottoporre agli uffici competenti, al fine di non parlare in generale ma chiedendo delucidazioni proprio sui casi specifici.

Mons. Coccia chiede un aggiornamento via E-Mail riguardo all'incontro del tavolo tecnico che si dovrà tenere oggi presso la CEI.

## 8. Varie ed eventuali

Non ci sono stati argomenti trattati in questo punto dell'Ordine del Giorno.

La riunione si conclude alle ore 12.50, con il pranzo fraterno gentilmente offerto dalla Delegazione Pontificia.

**✠ Rocco Pennacchio**  
*SECRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA*

## ALL. 1

## RIFLESSIONE SPIRITUALE

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno; annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà il giorno infatti in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alle verità per volgersi alle favole. Tu però veglia attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del vangelo, adempi il tuo ministero.*

*(2Tm 4,1-5)*

Sono questi i versetti finali e riassuntivi della lettera a Timoteo. Ciò che colpisce è il linguaggio usato dall'Apostolo. Egli usa l'espressione *ti scongiuro*: è chiaro che sta chiedendo qualcosa in nome di Dio e dunque è molto più di una semplice raccomandazione. È un invito perentorio rivolto con la forza che viene da Dio.

Annuncia la parola: in ciò si riassumono tutte le altre esortazioni fatte nel corso non solo di questa lettera ma anche dell'altra indirizzata al discepolo.

Si può affermare che la Chiesa trova nell'annuncio della Parola il tratto essenziale della sua identità, la fonte della sua missione, il cuore e il criterio valutativo di ogni attività pastorale, il motivo della sua gioia (EG 174). Lo stesso ministero ordinato trova nell'annuncio la sua fondamentale e prioritaria ragione d'essere (PO 4).

Si tratta di annunciare la Parola sempre, in ogni circostanza, senza mai stancarsi. Si annuncia la Parola dopo averla ascoltata, meditata, pregata. La si annuncia con le nostre parole, ma anche con la testimonianza della vita, in particolare, per noi pastori della Chiesa, una vita che si distingue per un gioioso e premuroso servizio a Dio e al popolo che egli ama.

Paolo poi ricorda che verranno tempi difficili in cui gli uomini si volgeranno altrove, si sceglieranno maestri secondo le loro voglie.

I tempi difficili sono sempre presenti. Oggi in particolare la Chiesa sta vivendo un momento di trapasso epocale che pone di fronte a profonde sfide. Ci sono difficoltà per la missione evangelizzatrice che provengono dall'esterno e cioè dal contesto socio-culturale. Il processo di secolarizzazione, almeno nei nostri paesi

occidentali, avanza inesorabilmente. Nel prossimo futuro saremo di meno: meno vocazioni, meno sacerdoti, meno strutture: consacrate, meno praticanti (i giovani sono già ridotti al lumicino!); meno strutture: conventi, monasteri, parrocchie, opere sociali-caritative... ci sono poi difficoltà che provengono dall'interno della stessa Chiesa: pensiamo alla dolorosa vicenda degli scandali che minano la credibilità della comunità ecclesiale; pensiamo alla mole degli adempimenti amministrativi che assorbono molto tempo a scapito dell'evangelizzazione in senso stretto.

Queste considerazioni potrebbero indurre a pensare che si è di fronte al declino del cristianesimo e al tramonto della Chiesa. Per alcuni, la nostra società occidentale sarebbe ormai dominata dall'assioma del "post": post industriale, post capitalista, post marxista, post moderna, post ideologica, e dunque anche post cristiana...

Ma è proprio corretto questo modo di leggere la situazione? Certo, alcuni dati sono incontestabili; sarebbe un'illusione non accorgerci che è in atto un profondo cambiamento, un cambiamento epocale, come pure sarebbe impensabile una pastorale che non tenga conto di questa realtà. È bene ricordare tuttavia che nel corso dei secoli la Chiesa ha conosciuto prove e difficoltà ancora più gravi di quelle presenti.

Ad ogni modo non c'è motivo di cedere allo sconforto. Il Signore ha promesso la sua presenza in mezzo a noi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt 28,20). Il Regno di Dio è presente ed operante nella storia: misteriosamente ma realmente si diffonde e cammina verso il suo pieno compimento. In ogni epoca c'è sempre spazio e possibilità per la fede: nel cuore umano rimane insopprimibile il desiderio di felicità, il desiderio di una vita buona, la "nostalgia del totalmente Altro" (Horkheimer). Ogni epoca è sempre in attesa di qualcosa, di Qualcuno che le manca, anche se non sa identificarlo. Il cambio d'epoca può allora essere interpretato non solo come crisi, e cioè come fine, scomparsa, morte di un determinato modo, ma anche come travaglio, certo doloroso come quello del parto, che però prepara qualcosa di nuovo, un futuro di speranza.

Non dobbiamo dunque temere: oltre al fatto che la Chiesa non è nostra, ma di Dio e Dio non la abbandona, siamo consapevoli che anche in questo particolare, difficile contesto in cui siamo immersi è possibile annunciare la Parola di Dio, la Parola che salva, libera, dà senso alla vita.

Lo Spirito del Signore ci sostenga nel nostro ministero, di cui sperimentiamo la fatica ma che vorremmo anche vivere con gioia e con fiducia; ci aiuti a vincere una duplice tentazione contro cui Papa Francesco ci mette ripetutamente in



guardia: quella dello gnosticismo (spiritualismo) e quella del neo-pelagianesimo (attivismo); ci ricordi che malgrado tutte le difficoltà che possiamo incontrare è lui che mantiene in vita la Chiesa, la fa ringiovanire e continuamente la rinnova (cfr. LG 4).

## ALL. 2

**TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI,  
TUTELA DELLA PRIVACY ED ENTI ECCLESIASTICI:  
PRIME INDICAZIONI OPERATIVE PER LE DIOCESI**

A partire dal 25 maggio 2018 è entrato in applicazione il **Regolamento 679/2016 UE** in materia di trattamento dei dati personali.

Ai sensi dell'art. 91 di tale Regolamento è stato predisposto un aggiornamento del **Decreto generale della CEI** del 1999 in materia, che ha ottenuto la necessaria *recognitio* della S. Sede ed è stato promulgato mediante la pubblicazione nel sito web della CEI (<https://www.chiesacattolica.it/decretochiesa-italiana-e-privacy/>).

**Finalità del decreto** è in primo luogo quella di garantire in modo adeguato la protezione dei dati personali trattati, in risposta alle crescenti esigenze di tutela determinate dagli sviluppi della “società dell'informazione” e alla rinnovata sensibilità verso tali temi, rispetto ai quali anche la Chiesa non può non mostrare una rinnovata sollecitudine. Inoltre l'adeguamento del testo – volto a renderlo “conforme” al Regolamento così come previsto dall'art. 91 del Regolamento – consente alla Chiesa di continuare ad applicare, per i soggetti e le finalità istituzionali, un proprio *corpus* completo di norme, nell'esercizio della propria autonomia e indipendenza e a tutela delle esigenze di libertà connesse all'esercizio della sua missione.

Tenuto conto delle esigenze da più parte manifestate, l'Osservatorio Giuridico Legislativo della CEI ha anticipato in forma sintetica l'indicazione di alcuni principali adempimenti. E' da precisare comunque che lo scorso 8 agosto 2018 il Consiglio dei Ministri ha approvato il **decreto legislativo n. 101/2018 di armonizzazione dell'ordinamento italiano al Regolamento (UE) n. 679/2016**, pubblicato in G.U. il 4 settembre 2018 che entrerà in vigore il 19 settembre 2018.

### **Trattamento dati personali**

In primo luogo, occorre considerare che la nozione di “**trattamento**” dei dati personali accolta nel Regolamento e nell'aggiornamento del Decreto CEI è piuttosto ampia e che essa in sostanza riguarda qualsiasi operazione riferibile ai dati personali, compiuta con o senza l'ausilio di processi automatizzati e applicata a dati personali o insiemi di dati personali, come la raccolta, la registrazione, la conservazione, l'uso, la comunicazione mediante trasmissione, diffusione o

qualsiasi altra forma di messa a disposizione, indipendentemente dal fatto che tali operazioni siano compiute in via automatizzata.

Quindi, tutte o quasi le attività abitualmente compiute nell'ambito di parrocchie e/o diocesi (registri dei sacramenti, elenchi per il catechismo...) devono considerarsi trattamento dei dati personali (art. 1, § 2 e art. 2, Decreto; art. 2, par. 2 e art. 4 Regolamento).

### **Informativa all'interessato e richiesta di consenso**

Perché il trattamento sia lecito deve essere presente almeno una delle condizioni elencate dall'art. 4, § 1, del Decreto.

La condizione più frequente è il **consenso informato** del soggetto interessato, cioè del soggetto dei cui dati si tratta (art. 2; art. 4; art. 5 Decreto; art. 4; art. 6; art. 7 Regolamento).

Tale consenso deve essere espresso e inequivocabile e deve essere preceduto da una adeguata **informativa (v. allegato)** (art. 6 Decreto; art. 13; art. 14 Regolamento). L'interessato può sempre revocare il consenso al trattamento (art. 5, § 3 Decreto; art. 17; art. 21 Regolamento).

Alcuni trattamenti, tuttavia, non trovano la loro base giuridica nel consenso, che pertanto in questi casi non deve essere acquisito (cfr. in tal senso art. 4, § 1, lett. b), c), d), e), f), g) del Decreto). In questo quadro si può ritenere, in particolare, che non deve essere acquisito il consenso in caso di amministrazione di sacramenti qualora il trattamento sia necessario per accertare, esercitare o difendere un diritto in sede giudiziaria.

Dovrebbe essere invece acquisito il consenso in caso di iscrizione a catechismo, di partecipazione a gite, a grest (se si tratta di minore, il consenso di ambedue i genitori).

### **Titolare trattamento dati**

E' necessario nominare un **"titolare del trattamento"**, cioè il soggetto che determina le finalità e i mezzi del trattamento (art. 2 Decreto; art. 4 Regolamento). Tale soggetto dovrebbe essere di regola il soggetto apicale dell'ente (Vescovo, parroco,...), ma potrebbe anche essere un soggetto diverso, persona fisica o giuridica (Diocesi, parrocchia). Data la ontologica "mutevolezza" del soggetto apicale dell'ente, potrebbe essere preferibile nominare titolare l'ente stesso (nella persona, senza necessità di dichiararlo espressamente, del suo legale rappresentante *pro tempore*).

### **Responsabile trattamento dati**

Il titolare del trattamento può nominare, con contratto o altro valido atto giuridico, un “**responsabile del trattamento**”, colui cioè che tratta dati personali per conto del titolare del trattamento (art. 2; art. 15 Decreto; art. 4; art. 28 Regolamento). Tale nomina, tuttavia, non comporta l’esonero del titolare da eventuali responsabilità.

### **Diritti dell’interessato**

Ai sensi dell’art. 8, § 5, del Decreto generale “Chiunque ha diritto di chiedere e ottenere, personalmente o mediante un procuratore legittimamente nominato, certificati, estratti, attestati, ovvero copie fotostatiche o autentiche dei documenti contenenti dati che lo riguardano (20), alle condizioni previste dal regolamento di cui al § 2.

Sono esclusi i dati che, non provenendo dal richiedente, sono coperti da segreto stabilito per legge o per regolamento ovvero non sono separabili da quelli che concernono terzi e la cui riservatezza esige tutela. L’interessato in ogni caso non ha diritto di ispezione dei dati del registro e dei dati sottratti alla sua conoscenza”.

Certificati, estratti, attestati dovrebbero essere quindi richiesti o dal diretto interessato (o dai suoi legali rappresentanti, se minore), o da un suo delegato.

Non sembra si possa dare seguito a richieste provenienti da altri soggetti privi di delega (esempio, nonni che chiedano, a prescindere da una delega dei genitori del minore, certificati riguardanti il minore stesso).

### **Comunicazione dati personali**

Sembra si possa ritenere ammissibile la comunicazione di dati Diocesi – Diocesi, Diocesi - parrocchia, parrocchia - Diocesi e parrocchia - parrocchia, in quanto declinazione della libertà di organizzazione del culto, nonché di comunicazione sancita dall’accordo del 1984.

Anche altri indici normativi inseriti nel Regolamento UE (cfr. Considerando 47 e 48; art. 6, c. 1, lett. f) e c. 4, spec. lett. a), Considerando 51; art. 9, c. 2, lett. d) sembrano avallare tale interpretazione.

### **Responsabile protezione dati**

Se il trattamento si svolge su “**larga scala**” (il Decreto non definisce la nozione di larga scala, che deve essere quindi valutata nel caso concreto). Il Regolamento fornisce un orientamento al considerando 91. A ogni modo, il WP29,

organo consultivo dell'UE per la materia della Privacy, raccomanda di tenere conto, in particolare, al fine di stabilire se un trattamento sia effettuato su larga scala, dei seguenti elementi:

- a. il numero di soggetti interessati dal trattamento, in termini assoluti ovvero espressi in percentuale della popolazione di riferimento;
- b. il volume dei dati e/o le diverse tipologie di dati oggetto di trattamento;
- c. la durata, ovvero la persistenza, dell'attività di trattamento;
- d. la portata geografica dell'attività di trattamento o appare di particolare delicatezza (questo criterio, secondo il WP29, include categorie particolari di dati personali così come definite all'articolo 9 del Regolamento, ad esempio informazioni sulle opinioni politiche delle persone), deve essere nominato un **“responsabile della protezione dei dati”** (art. 18 Decreto; art. 37; art. 38; art. 39 Regolamento).

Il responsabile della protezione dei dati può essere alle dipendenze del titolare del trattamento o del responsabile del trattamento o essere un professionista esterno.

Tra i compiti del responsabile per la protezione dei dati (specificamente indicati nel decreto) vi è quello di informare e fornire consulenza al titolare del trattamento e al responsabile del trattamento e ai dipendenti che effettuano il trattamento dei dati personali in merito ai loro obblighi in materia di protezione dei dati, sorvegliare l'osservanza del decreto e delle politiche del titolare del trattamento o del responsabile del trattamento in materia di protezione dei dati personali.

### **Registro attività di trattamento**

Deve essere tenuto un **“registro delle attività di trattamento”**, anche in formato elettronico, che contiene le seguenti informazioni:

- a) il nome e i dati di contatto del titolare del trattamento e, ove presenti, del rappresentante del titolare del trattamento e del responsabile della protezione dei dati;
- b) le finalità del trattamento;
- c) una descrizione delle categorie di interessati e delle categorie di dati personali;
- d) le categorie di destinatari a cui i dati personali sono stati o saranno comunicati, compresi i destinatari di paesi terzi diversi od organizzazioni internazionali;
- e) ove possibile, una descrizione generale delle misure di sicurezza tecniche e organizzative (art. 19 Decreto; art. 30 Regolamento).

### **Sicurezza e protezione dati**

Una particolare attenzione deve essere prestata per assicurare l'**inviolabilità degli archivi**, specie qualora si tratti di archivi informatici.

L'archivio deve essere dotato di un sistema di chiusura che garantisca una sufficiente sicurezza da tentativi di furto e di scasso. Le chiavi dell'archivio devono essere custodite personalmente e accuratamente dal titolare del trattamento.

Spetta al titolare del trattamento autorizzare agli estranei l'accesso ai dati.

Il titolare del trattamento deve denunciare quanto prima all'autorità ecclesiastica competente e, se del caso, anche all'autorità civile, ogni incursione nell'archivio che abbia causato sparizione, sottrazione o danneggiamento di registri, atti, documenti pubblici, elenchi e schedari contenenti dati personali.

Il titolare del trattamento deve documentare qualsiasi violazione dei dati personali, comprese le circostanze in cui si è verificata, le sue conseguenze e i provvedimenti adottati per porvi rimedio (art. 2; art. 13; art. 14 Decreto; art. 4; art. 32; art. 33; art. 34 Regolamento).

### **Sanzioni**

Sono previste **sanzioni**, di non poco rilievo (art. 23 Decreto; art. 82; art. 83, art. 84 Regolamento).

Tenuto conto dell'evoluzione in corso, gli uffici e Servizi competenti della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana forniranno ulteriori indicazioni e documentazione, restando a disposizione per ogni eventuale esigenza che sarà rappresentata.

Macerata li 04 settembre 2018

**Avv. Simone Longhi**  
**Segretario OGLR**

**Visto per approvazione**  
**Don Gianluca Merlini**  
**Coordinatore-Responsabile OGLR**

## INDICAZIONI PER LA REDAZIONE DELL' INFORMATIVA

Il titolare del trattamento deve fornire all'interessato tutte le informazioni di seguito indicate in forma concisa, trasparente, intelligibile e facilmente accessibile, con un linguaggio semplice e chiaro. Le informazioni sono fornite per iscritto o con altri mezzi, anche, se del caso, elettronici.

In caso di raccolta presso l'interessato, il titolare del trattamento, nel momento in cui i dati personali sono ottenuti, rende noto all'interessato che i dati saranno trattati nel pieno rispetto della normativa canonica e civile e gli fornisce le seguenti informazioni:

- a) l'identità e i dati di contatto del titolare del trattamento;
- b) i dati di contatto del responsabile della protezione dei dati, ove designato;
- c) le finalità del trattamento cui sono destinati i dati personali nonché la base giuridica del trattamento (indicata nel decreto, per esempio, il trattamento è necessario per adempiere un obbligo, previsto dalle norme canoniche o dalle norme civili, al quale il titolare del trattamento è soggetto);
- d) gli eventuali destinatari o le eventuali categorie di destinatari dei dati personali.

Inoltre il titolare del trattamento trasmette le informazioni relative a:

- a) il periodo di conservazione dei dati personali oppure, se non è possibile, i criteri utilizzati per determinare tale periodo;
- b) l'esistenza del diritto dell'interessato di chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai dati personali e la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento;
- c) il diritto di proporre reclamo a un'autorità di controllo;
- d) se l'interessato ha l'obbligo di fornire i dati personali nonché le possibili conseguenze della mancata comunicazione di tali dati;
- e) l'esistenza del diritto di revocare il consenso in qualsiasi momento senza pregiudicare la liceità del trattamento basata sul consenso prestato prima della revoca.

### **Fac simile Informativa sulla tutela dei dati personali (per Diocesi e Parrocchie)**

Il trattamento dei dati personali acquisiti dalla Diocesi/Parrocchia ...[inserire nome dell'ente Diocesi/Parrocchia], ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, avverrà nel rispetto delle garanzie previste dall'ordinamento canonico (Decreto

generale della Conferenza Episcopale Italiana del 25 maggio 2018) e tenuto conto della normativa statale, precisandosi:

- a) il trattamento dei dati è improntato ai principi di correttezza, liceità, lealtà e tutela della riservatezza;
- b) i dati personali acquisiti verranno trattati al fine di attuare le finalità istituzionali della Diocesi/Parrocchia stessa, per il tempo a ciò necessario, e potranno essere comunicati, per realizzare tali finalità, ad altri enti della Chiesa cattolica, come le Diocesi ed altre Parrocchie;
- c) i dati acquisiti verranno inseriti nei registri, negli archivi, negli elenchi e schedari, cartacei e informatici della Diocesi/Parrocchia;
- d) con il consenso del titolare, i dati acquisiti potranno: a) essere pubblicati negli annuari e bollettini predisposti dalla Diocesi/Parrocchia e da enti o organismi alla stessa collegati; b) essere pubblicati sul sito internet della Diocesi/Parrocchia e di enti o organismi alla stessa collegati; c) essere comunicati per finalità ulteriori rispetto a quelle istituzionali, per esempio informative o promozionali, ad altri soggetti ed enti della Chiesa cattolica ovvero alla stessa aderenti; d) essere trattati al fine della preparazione, organizzazione e gestione di eventi, con possibilità della loro comunicazione agli enti che cooperano alla realizzazione degli eventi stessi (enti ecclesiastici, amministrazioni pubbliche, alberghi, società di servizi, ecc.);
- e) il conferimento dei dati è obbligatorio per consentire alla Diocesi/Parrocchia di svolgere le proprie attività istituzionali, mentre è facoltativo per altre attività (ad esempio informative e promozionali);
- f) titolare del trattamento è la Diocesi/Parrocchia ... [inserire nome], con sede in ...[inserire indirizzo e “dati di contatto”, ossia i dati che consentono di contattare il titolare del trattamento; dire se è nominato responsabile della protezione dei dati e inserire dati di contatto];
- g) l'interessato può esercitare i diritti di accesso, integrazione, correzione, annotazione, opposizione e cancellazione dei propri dati, nonché chiedere la limitazione del trattamento, salvo quanto previsto nell'art. 8, § 8, del Decreto generale del 25 maggio 2018, scrivendo al titolare/responsabile del trattamento dei dati;
- h) l'interessato ha diritto a revocare il proprio consenso, salvo quanto previsto nell'art. 8, § 8, del Decreto generale del 25 maggio 2018, e salvo quanto previsto alla lett. e) della presente informativa.
- i) l'interessato ha diritto di presentare reclamo all'autorità di controllo.



l) i dati sono trattati, manualmente ed elettronicamente, dal titolare del trattamento, dal responsabile del trattamento, e dai responsabili e incaricati preposti a servizi connessi; sono sottoposti a idonee procedure di sicurezza e, salvo il suo consenso, non sono comunicati né diffusi né trasferiti all'esterno.

**Acconsento** a che i miei dati siano inseriti nei registri, negli archivi, negli elenchi e schedari della parrocchia

Si  NO

**Acconsento** a che i miei dati non “riservati” siano inseriti negli annuari, bollettini e notiziari redatti dalla parrocchia e da enti o organismi alla stessa collegati

Si  NO

**Acconsento** a che i miei dati non “riservati” siano pubblicati sul sito della parrocchia e di enti o organismi alla stessa collegati

Si  NO

**Acconsento** a che i miei dati non “riservati” siano comunicati ad altre persone ed enti della Chiesa cattolica ovvero alla stessa aderenti

Si  NO

**Acconsento** a che i miei dati “non riservati” siano trattati per le attività connesse alla realizzazione di eventi

Si  NO

**Data** .....

**Firma** .....

## VESCOVO

### MESSA DEL GIORNO DI PASQUA

**Cattedrale di Senigallia, 1 aprile 2018**

Al sepolcro vuoto si recano diverse persone: Maria di Magdala, Simon Pietro e il discepolo amato. Maria, Pietro e il discepolo amato, non si recano semplicemente in un luogo (un sepolcro e, per di più, vuoto), ma vanno da una persona, Gesù, anche se questa sembra ormai sottratta loro definitivamente dalla morte. Non riescono a stare lontano da Gesù, come accade a noi quando viene a mancare una persona cara, una persona che era la ragione della nostra vita.

Cosa possono dire queste persone a noi, che a differenza di loro, sappiamo, con il sapere della fede, che Gesù è risorto, ma che corriamo il rischio di vivere una relazione con lui logorata dalla abitudine, stanca.

**Maria di Magdala** si reca al sepolcro in un'ora del giorno inopportuna, rischiosa ("quando era ancora buio"), spinta da un amore appassionato per Gesù, che chiama "il mio Signore". Un amore che qualche giorno prima l'aveva spinta fino ai piedi della croce (cfr Gv 19,25), che ora la trattiene presso il sepolcro di Gesù, anche se vuoto e la spinge a cercarne il corpo.

Quello di Maria è un amore coraggioso, "forte come la morte", che "non può essere spento" da nulla (cfr Cantico dei Cantici 8,6-7) e che spinge a cercare l'amato del cuore di notte, nella città deserta (cfr Cantico dei Cantici, 3,1-3).

Maria di Magdala ci mostra un aspetto della fede del discepolo, quello di un amore che alimenta una relazione personale con Gesù ("il mio Signore") e che custodisce la sua presenza anche in situazioni difficili, che sembrano allontanarlo da noi, fino a nascondere ai nostri occhi, un amore che non smette di cercarlo.

**Simon Pietro** va Gesù con lo slancio del suo amore sincero, segnato dalle incomprensioni nei confronti del Maestro (cfr l'episodio di Cesarea di Filippo, Mc 8,31-33), soprattutto dal rinnegamento della relazione che lo legava a Gesù (cfr Mt 26,69-74) e che Gesù aveva onorato con un gesto di fiducia nei suoi confronti, affidandogli il gruppo dei discepoli (Cfr Lc 22,32: "Conferma i tuoi fratelli").

Pietro è il discepolo che va da Gesù con la propria fragilità, con una fede sincera, ma non sempre all'altezza delle prove della vita.

L'invito che ci proviene da questo discepolo: non lasciarci bloccare nella relazione con il Signore dalle nostre fragilità, dalle nostre paure e dai nostri rinnegamenti.

Il **discepolo amato** “crede” che Gesù è risorto, ha sconfitto la morte, osservando i segni che ne attestano inequivocabilmente la morte: il sepolcro vuoto, i teli e il sudario che avevano avvolto il corpo di Gesù nel sepolcro. Quello del discepolo amato è lo sguardo che sa cogliere la presenza viva del Signore, lo riconosce vivente (cfr Ap 1,17), in una situazione che sembra indicare il contrario, segnalarne l’assenza, perché è lo sguardo di chi ama, lo sguardo istruito da un amore che sa entrare nelle situazioni più ingarbugliate e oscure e scorgervi il Signore (cfr l’episodio della pesca miracolosa raccontata da Gv 21,1-14).

Il discepolo amato ci mostra di che cosa è capace l’amore, dove giunge la fede che si lascia guidare dall’amore per il Signore.

## **FESTA DEL PATRONO DELLA DIOCESI SAN PAOLINO** **Cattedrale di Senigallia, 4 maggio 2018**

Nella preghiera che ha introdotto la celebrazione dell'Eucaristia abbiamo riconosciuto in S. Paolino "un luminoso esempio di servizio pastorale e di amore ai poveri" e abbiamo chiesto a Dio: «Concedi a noi che veneriamo S. Paolino maestro e protettore di imitare la sua testimonianza».

La singolare esistenza di S. Paolino ci consente di comprendere ancora meglio quanto papa Francesco scrive nella sua recente Esortazione apostolica "Gaudete et exultate": «Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito e di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali» (n 14).

Dal testo del Papa emerge che la santità non è privilegio di pochi, ma è alla portata di tutti, non è possibile solo in particolari condizioni di vita, ma in ogni situazione dell'esistenza; che è compatibile con un'esistenza segnata anche dalla fatica, dalla fragilità, dalle sconfitte e dalle cadute.

Paolino lo troviamo in quasi tutte le tipologie di persone elencate dal Papa: è stato un consacrato, è stato sposo, è stato genitore, anche se per pochissimo tempo, perché il figlio Celso, a lungo desiderato, è morto dopo solo 8 giorni dalla nascita, ha anche esercitato un'autorità in campo amministrativo. Quella di S. Paolino non è stata un'esistenza mediocre, superficiale, ripiegata su se stessa, nella esclusiva ricerca del proprio interesse e guidata solo dal desiderio di un'affermazione di sé ad ogni costo, ma un'esistenza dove ritroviamo pienamente accolti l'invito di Paolo ai cristiani di Corinto (condividere le proprie risorse con chi è povero, in difficoltà, superando la paura che consiglia di tenere tutto per sé, di difendersi) e l'esortazione di Gesù ai discepoli nel Vangelo appena proclamato (non sbagliare bersaglio nell'individuare il tesoro prezioso, decisivo per la propria esistenza, quel tesoro che resiste all'usura del tempo [la tignola

che consuma] e alla rapina dei ladri [gli uomini malvagi e le avverse circostanze della vita]).

Paolino con la sua testimonianza di pastore generoso e di persona solidale con i poveri diventa nostro maestro, perché ci sollecita, persone consacrate, sposi e spose, padri e madri, lavoratori, amministratori della cosa pubblica, a realizzare nei luoghi e condizioni concreti della vita un'esistenza di alto profilo, utile non solo a noi, ma anche agli altri, un'esistenza solidale, impegnata nella promozione non solo del proprio bene, ma anche di quello degli altri (del bene comune), soprattutto delle persone in difficoltà, un'esistenza, direbbe Papa Francesco, "santa".

I gesti che compiamo questo pomeriggio – la celebrazione dell'Eucaristia (l'offerta che Gesù, "da ricco che era", come scrive l'apostolo Paolo, fa di sé per rendere noi, "da poveri che siamo", ricchi della sua ricchezza, quella dell'amore che offre la vita); e l'ascolto, sulla bella piazza di fronte alla Cattedrale, di uno spaccato della vita delle persone nel nostro territorio, non vogliono essere gesti di circostanza, ma gesti che esprimono l'impegno di un comunità cristiana e civile ad accogliere la testimonianza del nostro santo Protettore e a prestare ascolto al suo insegnamento.

## VEGLIA DI PENTECOSTE

**Cattedrale di Senigallia, sabato 19 maggio 2018**

“Vieni Spirito di santità”. Questa è la richiesta rivolta allo Spirito Santo, lo Spirito che Gesù il Risorto continua a donare ai suoi amici. E lo Spirito, dono del Risorto, fa dono a noi della santità.

In che cosa consiste questa santità donata dallo Spirito Santo?

I testi proclamati in questa veglia, quelli tratti dalla recente Esortazione apostolica di papa Francesco “*Gaudete ed exultate*” e dalla S. Scrittura, ci offrono la risposta alla nostra domanda. Prima però vogliamo ricordare quanto il Papa scrive all’inizio della sua Esortazione proprio riguardo alla santità: «Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi... tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove ci troviamo... La santità è vivere in unione con Lui (Gesù) i misteri della sua vita» (nn14.21).

Per il Papa, quindi, la santità è alla portata di tutti e non coincide con un’esistenza “sopra le righe”, ma con l’esistenza quotidiana vissuta con lo stile di Gesù. seguendo Gesù.

A conferma delle sua affermazione cita un passaggio di una catechesi di Papa Benedetto: «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua» (n 21).

I tre testi della parola di Dio di questa Veglia di preghiera confermano il legame tra santità e unione con Gesù, propiziata dallo Spirito Santo.

Nel testo degli Atti degli Apostoli (1,12-2,4) lo Spirito Santo raggiunge Maria e gli apostoli, radunati in preghiera. Lo Spirito riferisce entrambi, Maria e gli apostoli a Gesù.

Maria, dandole la possibilità di diventare madre di Gesù («Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio», queste le parole dell’angelo Gabriele a Maria che lo interrogava sulla possibilità di diventare madre del Figlio di Dio).

Gli apostoli, abilitandoli a essere suoi testimoni in ogni parte della terra («... riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e Samaria e fino ai confini della terra» (At,1,8).

Nel testo della Lettera ai Galati (5,1.13-25) lo Spirito Santo si fa garante della libertà offerta da Gesù Cristo ai suoi discepoli e minacciata dai “desideri della carne”. Lo Spirito Santo è il suggeritore e l’animatore della “vita buona secondo il Vangelo”.

La vita buona secondo il vangelo è tracciata a grandi linee nel testo delle Beatitudini, proclamate da Gesù sul monte (Mt 5,1-12), «la carta d’identità dei cristiani», come scrive Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica (n 63).

Le Beatitudini ci mostrano, in trasparenza, la vita di Gesù che siamo chiamati ad imitare nella nostra esistenza.

Questa sera in quel “vieni Spirito di santità” chiediamo allo Spirito Santo di accompagnare la nostra esistenza, il cammino della nostra Chiesa di Senigallia perché risultino un’esistenza e un cammino santi, cioè, un’esistenza e un cammino che lasciano trasparire Gesù e perché anche noi, come Maria, possiamo dare carne al Figlio di Dio, l’unico autentico liberatore della libertà degli uomini. Ed essere in questo modo testimoni del Risorto come Lui stesso ci invita ad essere.

## **MESSA NELLA SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DEL SIGNORE Cattedrale di Senigallia, 3 giugno 2018**

<sup>12</sup>Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». <sup>13</sup>Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. <sup>14</sup>Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». <sup>15</sup>Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». <sup>16</sup>I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua...<sup>22</sup>E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». <sup>23</sup>Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. <sup>24</sup>E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. <sup>25</sup>In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio» (Mc 14,12-16.22-26)

Il racconto di Marco presenta due domande, quella rivolta dai discepoli a Gesù («Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?») e quella di Gesù rivolta dai discepoli a un uomo, incontrato in città («Dov'è la mia stanza, in cui possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»).

La due domande convergono sulla volontà di preparare la Pasqua di Gesù e sul gesto che caratterizza la Pasqua di Gesù, “mangiare”. Il “mangiare la Pasqua” fa riferimento all'agnello che rimanda alla prima Pasqua celebrata dal popolo d'Israele, in Egitto e che aveva consentito l'uscita da quella terra di schiavitù (cfr Es 12,1-14).

Le domande si differenziano su chi mangerà la Pasqua: per i discepoli a mangiare la Pasqua sarà solo Gesù (“...perché tu possa mangiare la Pasqua”); per Gesù la Pasqua sarà mangiata da Lui con i suoi discepoli (...possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli”). La variante nella domanda non è di poco conto.

Perché Gesù desideri “mangiare la Pasqua” con i suoi discepoli viene spiegato dal gesto che Gesù stesso compie in quella sala preparata per mangiare la Pasqua, gesto con il quale Gesù dice la destinazione della sua morte violenta e ormai imminente (“per [a favore di] molti”) e invita i discepoli a lasciarsi coinvolgere (“mangiate...bevete”), perché la sua morte violenta, affrontata per amore, a differenza del “sangue dei capri e dei vitelli”, libera realmente dal male che



aggrede e umilia la nostra vita e stabilisce un patto stabile e profondo tra Dio e noi (l'alleanza).

Gesù non vuole che il suo gesto resti confinato in quella sala né che i discepoli restino gli unici beneficiari, perché la sua morte è per tutti gli uomini; per questo chiede ai discepoli di non lasciarlo cadere, di non abbandonarlo (“fate questo in memoria di me”).

Da quella sera i discepoli di Gesù, da quelli presenti nella sala, fino a quelli (quindi fino a noi) che “avrebbero creduto in lui mediante la loro parola” (Gv 17,20), compiono quel gesto, celebrano la Pasqua (“mangiano la Pasqua”) con Gesù, consentendo in questo modo a Gesù di continuare a “purificare la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente” (Eb 9,14).

Il gesto che Gesù invita noi tutti qui presenti a compiere è proprio “mangiare la Pasqua con lui”, a partecipare all'offerta della sua vita. L'invito di Gesù rimanda a un gesto abituale della nostra vita, mangiare, dall'esito però diverso dal mangiare abituale: se il pane che mangiamo sulle nostre tavole viene assimilato dal nostro corpo, il pane “eucaristico”, quello del corpo di Gesù “dato per noi”, ci assimila a lui, ci rende capaci di quell'amore con il quale Gesù ha dato la propria vita, ha servito la nostra vita, riscattandola dal male (cfr Mc 10,45).

Gesù ci invita anche a “preparare la sala” dove Lui vuole “mangiare la Pasqua con noi”. Sarebbe troppo riduttivo se pensassimo solo alle nostre chiese, anche se queste dovrebbero essere sempre all'altezza (“preparate”) del desiderio di Gesù di “mangiare la Pasqua con i suoi discepoli”.

C'è anche un'altra sala che come (e forse più delle chiese) va preparata per poter mangiare la Pasqua con Gesù, il nostro cuore. La “sala” del cuore va preparata per tempo, alimentando il desiderio di incontrare Gesù, di ascoltare la sua parola, di “mangiare il suo corpo dato per noi” che riceviamo nel pane eucaristico; un desiderio che si traduce nell'impegno a esprimere negli atteggiamenti, nelle relazioni e nelle scelte della vita quotidiana quell'amore di Gesù per noi, per tutti, che ci è stato regalato nella celebrazione dell'Eucaristia.

Dovremmo evitare di arrivare alla sala dove Gesù “mangia la sua pasqua con noi”, con la “sala” del nostro cuore, della nostra vita, in disordine, non preparata, distratta. Per questo abbiamo chiesto a Gesù stesso di aiutarci a riconoscere nell'Eucaristia che celebriamo “il memoriale della sua Pasqua” (“adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo sangue”), per sperimentare nella nostra vita (“sentire sempre in noi”) “i benefici della redenzione”.

## **S. MESSA INTERNAZIONALE**

### **Santuario Basilica di Lourdes, 8 luglio 2018**

«Quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10). Quella dell'apostolo Paolo appare una dichiarazione sorprendente, al limite della provocazione, perché è difficile, pensarsi, nello stesso tempo, deboli, fragili e forti, sicuri.

Paolo giunge a questa dichiarazione al termine di un percorso, iniziato con un'insistente richiesta al Signore («Per ben tre volte ho pregato il Signore») di allontanare da lui quella “spina nella carne” che lo tormentava, provocata addirittura da “un inviato di Satana”.

Gli studiosi si sono chiesti a che cosa alludesse S. Paolo. Le loro risposte ci interessano relativamente; c'interessano maggiormente la risposta del Signore alla preghiera di Paolo e la reazione dell'Apostolo alle parole del Signore.

La risposta del Signore: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Il Signore assicura l'Apostolo che non lo lascerà solo nelle difficoltà, che lo accompagnerà con la forza della sua grazia, del suo amore, che non è incompatibile con la fragilità di Paolo, anzi si esprime al meglio in quella fragilità.

La risposta dell'Apostolo: «Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze... mi compiaccio nelle mie debolezze». Paolo abbandona l'iniziale richiesta, non appare più una persona che si lamenta, ma serena, perché ora sa che può contare sulla grazia del Signore, sul suo aiuto, che gli consente di affrontare “oltraggi, difficoltà, persecuzioni, angosce”.

Da qui la conclusione: «Quando sono debole è allora che sono forte».

Anche noi portiamo una “spina nella carne”. Per molti di noi, qui presenti, “la spina nella carne” è una malattia, grave, lunga o addirittura cronica, inguaribile; per altri sono le difficoltà, le angosce della vita. Anche noi come Paolo abbiamo chiesto e chiediamo con insistenza al Signore di allontanare queste spine nella carne. Nella nostra richiesta abbiamo coinvolto e coinvolgiamo Maria, la madre del Signore e nostra. Anche a noi come all'apostolo Paolo il Signore assicura la sua grazia, il suo aiuto, perché anche noi possiamo affermare con serenità con S. Paolo: «quando mi sento debole è allora che sono forte».

Perché questo accada chiediamo a Maria, che anche noi, come ha fatto Lei, sappiamo riconoscere che il Signore continua a guardarci nelle nostre tante povertà (“la spina nella carne”) e come Lei sentirci rassicurati, resi forti, da questo sguardo.

## **S. MESSA PER L'INCONTRO DIOCESANO DELLE FAMIGLIE** **Corinaldo, 14 Luglio 2018**

Nelle istruzioni di Gesù ai discepoli inviati nei villaggi vicini (cfr Mc 6,7-13), la prescrizione riguardo a quello che i missionari devono portare con sé fa riferimento a ciò che serve a camminare, a uscire (come il bastone, i sandali) e non a ciò che riguarda al restare fermi, in un luogo (come il pane, la sacca, il denaro, due tuniche).

La scelta di Gesù, poi, di mandare i discepoli a due a due suscita una domanda: perché “a due a due”?

Una prima risposta proviene dalla normativa giuridica ebraica: ai tempi di Gesù una testimonianza era riconosciuta attendibile solo se confermata almeno da due persone.

Dietro questa indicazione c'è però una motivazione più profonda: i discepoli vanno due a due perché possono annunciare il vangelo del Regno solo come fratelli che camminano insieme. Gesù esplicherà questa motivazione più avanti, nell'ultima sera trascorsa con gli stessi discepoli, quando, dopo averli esortati ad amarsi gli uni gli altri, concluderà che «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Gesù “toglie” tutto (senza denaro, senza sacca, senza pane), perché i discepoli imparino ad affidarsi ai fratelli con i quali condividono la testimonianza del Regno.

L'evangelista Marco racconta che i Dodici, «partiti, proclamarono che la gente si convertisse» (6,12), sollecitavano le persone a rendersi disponibili ad accogliere quanto loro annunciavano su mandato di Gesù: il Regno di Dio, cioè Dio che si avvicina agli uomini per liberarli dall'aggressione del male. Sempre Marco annota che «scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano» (6,13)

La parola di Gesù oggi è rivolta a noi. Gesù ci invita ad essere testimoni di questa presenza benefica di Dio nella storia degli uomini.

Paolo, nella seconda Lettura proposta dalla liturgia (Ef 1,3-14) ci consente di comprendere ancora meglio l'azione di Dio Padre a favore degli uomini. L'Apostolo parla di un disegno buono sull'umanità, su ciascun uomo e donna, su ciascuno di noi.

L'ideatore di questo disegno è lo stesso Dio Padre, un disegno che prevede che ogni persona che viene al mondo sia amata, apprezzata da Lui, come lo è Gesù, il “Figlio amato”.

L'attuatore di questo disegno è Gesù stesso, il quale mette in gioco la propria vita ("mediante il suo sangue"), perché il desiderio del Padre si compia e noi non opponiamo alcun ostacolo a questo desiderio di Dio.

Convertirsi al disegno/desiderio di Dio comporta riconoscerlo come l'orizzonte di senso, di verità della nostra esistenza; significa riconoscere che il nostro desiderio di costruire un'esistenza che valga la pena di essere vissuta trova nel desiderio di Dio Padre una risposta che non delude; comporta l'impegno a lasciarsi guidare da questo disegno, e non da altri disegni, nel costruire la nostra esistenza.

Gesù impegna ciascuno di noi a portare questa "buona notizia".

Come una famiglia può offrire questa testimonianza?

La relazione sponsale rappresenta una adeguata interpretazione di quel "due a due" di cui si parla nel vangelo. Uno sposo per la sposa e questa per lo sposo garantiscono molto di più di due tuniche, di un pane e del denaro.

In una famiglia inoltre si verificano le condizioni per comprendere cosa significa essere amati e apprezzati come figli; riceviamo quell'amore che ci consente di riconoscere in Dio il volto di un Padre che si prende cura di noi, impariamo a fidarci delle persone, di Dio stesso, cresciamo come persone capaci di relazioni gratuite e serene.

## FESTA DEL MARE

Porto di Senigallia, 14 agosto 2018

“Fortunata la donna che ti è stata madre, che ti ha dato alla luce e si è presa cura di te”, queste le parole piene di ammirazione di una donna anonima. La risposta di Gesù: “fortunati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”. Chiariamo subito che Gesù non intende ridimensionare la “fortuna” di sua madre, che proprio dalle parole di Gesù riceve il riconoscimento più alto, lo stesso riconoscimento che Maria aveva ricevuto dalla cugina Elisabetta quando portava Gesù ancora in grembo («Beata [fortunata] colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto», Lc 1,45).

Ci chiediamo: perché per Gesù la vera fortuna per una persona sta nel dare fiducia alla parola di Dio, a Dio che ci rivolge la sua parola? Perché per Gesù la parola che Dio Padre ci rivolge illumina la nostra esistenza, nella sua origine e nella sua destinazione. Ora la Parola che Dio ci rivolge è Gesù stesso. E Gesù con la sua vita, con le sue parole, con la sua morte e risurrezione, ci ha rivelato che all’origine della nostra esistenza non sta il gioco del caso né un eventuale incidente nel percorso dell’intimità coniugale, ma il desiderio di Dio di offrirci un amore, il suo, che ci consente di vivere i nostri giorni, non solo quelli che apprezziamo fortunati, ma anche a quelli che riteniamo sfortunati, disastrosi. Un amore quello di Dio che delinea in anticipo la destinazione della nostra esistenza, strappandola allo strapotere della morte, tanto da autorizzare l’apostolo Paolo a irridarla («Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?», 1Cor, 15,55).

La parola che Dio ci rivolge chiede di essere accolta da noi con fiducia, chiede di essere riconosciuta come parola buona per la nostra esistenza e di essere messa in condizione di operare nella nostra vita, di istruire il nostro cuore e dirigere i nostri passi. Solo così ci sentiremo veramente persone fortunate. Come Maria. Maria è una donna fortunata, non perché le è toccata in sorte di fare da madre a Gesù, ma perché ha dato credito a Dio che le chiedeva di fare da madre a suo Figlio, un credito, quello della fede, che Maria non ha mai ritirato, anche quando la parola di Dio aveva provocato in lei domande, cui lei non sapeva dare da sola una risposta, anche quando si trova ai piedi della croce, dove il Figlio di Dio e suo sembrava soccombere, anche lui come tutti gli umani, alla morte. Proprio perché Maria ha continuato a dare credito a Dio Padre, alla sua parola, ora condivide pienamente la vita del figlio risorto, in anticipo su tutti noi.

La solennità che stiamo già celebrando, non ci fa solo guardare a Maria, donna fortunata, ma ci ricorda che anche noi siamo destinati alla stessa sorte fortunata di Maria, anche noi possiamo trascorrere la nostra esistenza da persone fortunate, e attendere un esito buono per la nostra esistenza, se come lei ogni giorno, in quelli sereni come ci auguriamo siano questi giorni e anche in quelli meno sereni e dolorosi, decideremo di dare credito alla parola che Dio non smette di rivolgerci, Gesù, il Figlio suo e di Maria.



## CANCELLERIA VESCOVILE

### DECRETI, NOMINE, AUTORIZZAZIONI

#### NOMINE

- In data 1 maggio 2018 il Vescovo Diocesano ha rinnovato per il quinquennio 1 maggio 2018 – 30 aprile 2023 i componenti del Servizio Diocesano di Promozione e Sostegno Economico alla Chiesa nelle persone di Casagrande Luca - Incaricato Diocesano, Bedetta Enrico, Briscoli Mauro, Schieppati Marco, Viola Claudio, Zampini Giancarlo.
- In data 15 maggio 2018 il Vescovo Diocesano, a seguito delle dimissioni del sac. Aldo Piergiovanni, ha nominato il Sac. Giancarlo Giuliani, nato a Morro d'Alba il 5 marzo 1947, Presidente e legale rappresentante dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Senigallia nonché membro del Consiglio di Amministrazione del medesimo Ente.
- Con lettera del 21 giugno 2018 il Vescovo Diocesano ha nominato il sac. Davide Barazzoni Consulente Ecclesiastico del Consultorio Familiare UCIPEM di Senigallia, in sostituzione del Rev. Sac. Giacomo Bettini.
- In data 30 luglio 2018 il Vescovo Diocesano ha nominato il Rev. can. Gino Fattorini Collaboratore Parrocchiale della Parrocchiadi San Pietro Apostolo (Cattedrale) di Senigallia e della Parrocchia di S. Maria delle Grazie di Senigallia.
- In data 30 luglio 2018 il Vescovo Diocesano ha nominato Mons. Pier Domenico Pasquini Legale Rappresentante del Santuario “Madonna della Rosa” di Ostra.
- In data 6 agosto 2018 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Mons. Giancarlo Cicetti Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Pietro in Belvedere Ostrense.



- 
- In data 6 agosto 2018 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Mons. Giuseppe Bartera Sebastianelli Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Castelleone di Suasa.
  - In data 6 agosto 2018 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Mons. Giancarlo Cicetti Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Gaudenzio in Morro d'Alba.
  - In data 6 agosto 2018 il Vescovo Diocesano ha nominato, *ad novennium*, Mons. Giancarlo Cicetti Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Benedetto in Morro d'Alba.
  - In data 6 agosto 2018 il Vescovo Diocesano ha nominato il Rev. Don Giacomo Bettini Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria in Castagnola di Chiaravalle, della Parrocchia di San Pietro Apostolo in Monte San Vito e della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Borghetto di Monte San Vito.
  - In data 6 agosto 2018 il Vescovo Diocesano ha nominato il Rev. Don Andrea Baldoni Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Pietro Apostolo in Corinaldo e della Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Castelleone di Suasa.
  - In data 6 agosto 2018 il Vescovo Diocesano ha nominato il Rev. Can. Marco Mazzarini Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Pietro Apostolo in Corinaldo e della Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Castelleone di Suasa.
  - In data 6 agosto 2018 Mons. Vescovo ha nominato il Rev. Don Paolo Vagni responsabile del servizio diocesano di pastorale giovanile.

## CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

### SEDUTA DEL 19 APRILE 2018

Assenti: don Giancarlo Giuliani, P. Leonardi, don Gesualdo Purziani

Dopo la prima parte in cappella per la celebrazione dell'ora media e il momento di preghiera personale sull'ordine del giorno, il Vescovo Franco introduce il primo punto dall'odg.

Primo punto: verifica del cammino di formazione e prospettive per il futuro.

Don Paolo Montesi. Siamo partiti molto bene con P. Flavio, che è stato sicuramente un punto di svolta. Alla Pace si è sperimentato in alcuni incontri come nei consigli pastorali con buoni risultati. Però nei successivi incontri del presbiterio lo stile non è stato ripreso abbastanza.

Don Davide Barazzoni. La formazione fatica a decollare per il problema del tempo, lo spazio formativo è limitato. In mezza giornata non è possibile attivare un processo formativo, non è possibile senza mettere a disposizione più tempo. Allora l'aggiornamento si può fare ed è buono lasciarlo così ma non si può dire che è formazione, serve altro.

Don Luigi Imperio. Non ci sono stati grandi cambiamenti però qualcosa si muove. A livello vicariale invece c'è stato un bel cambiamento, ascolto reciproco, della Parola, dei documenti di noi preti. C'è già una familiarità e questo ha aiutato, perché una volta a settimana ci vediamo per pranzo. Però in questo anno lo stile è migliorato.

Don Paolo Gasperini. Tra l'ideale e il reale è bene fare dei passaggi. La tre giorni di inizio anno sarebbe bene riproporla con questo stile ogni anno. Bene poi una volta all'anno aggiungere, come si diceva, anche una formazione allungata dalla sera prima. In vicaria a Senigallia si fa fatica. È però emersa un'idea in vicaria, vedersi in modo più continuativo. Non solo per la formazione ma intanto per prendere gusto di stare insieme. Un pranzo a settimana insieme come base e incontri extra oltre quelli istituzionali, senza decidere cose da fare ma parlando su temi stabiliti prima e stando attenti a non cadere nelle decisioni da prendere.

Don Mario Camborata. Serve programmare a lungo termine gli incontri di vicaria e tenerli come importanti. È necessario poi dilatare il tempo degli incontri di formazione, spesso siamo in ritardo e partiamo prima nelle occasioni che abbiamo oggi.

Don Luigi Gianantoni. Già vent'anni fa avevo proposto di dilatare il tempo della formazione e continuo a proporre questo.

Don Giancarlo Cicetti. Negli anni di ministero vissuti, ho visto tante proposte formative, è bene che il Vescovo ci ricordi di non entrare in una dinamica di "professionalità" perché ciò che celebriamo è già sufficiente. Chiedo di essere aiutato a non uscire da questo alveo che mantiene acceso il fuoco della ordinazione presbiterale. C'è anche il bisogno di confrontarsi sulle scelte pastorali ma soprattutto di vivere a pieno ciò che siamo e la ricchezza che ci è donata nella liturgia. Insieme a questo serve una condivisione più profonda tra presbiteri.

Don Adriano Torreggiani. Serve condividere una "grammatica" della vita presbiterale, trovare degli elementi comuni per formarci, in cui come presbiterio ci possiamo riconoscere. Ad esempio al Seminario Regionale avevamo Cencini come riferimento e sapevamo di cosa stessimo parlando tutti. Mi sembra che nel presbiterio non abbiamo una "grammatica comune".

Don Emanuele Lauretani. Formazione, aggiornamento, discernimento pastorale sono tre ambiti importantissimi. C'è stato tutto più o meno. Un'attenzione di cui avevamo parlato e che si è persa, è l'ambito della possibilità di un confronto personale per i preti; si diceva una persona a disposizione periodicamente presente in seminario ma non è stata portata avanti. È necessario incentivare il padre spirituale per il prete e anche il colloquio amicale, fatto senza "chiacchiere". È una dimensione molto feconda ma che a volte ci manca, un colloquio amicale anche fuori dalla formazione ordinaria, in cui confrontarsi tra presbiteri.

Don Paolo Vagni. La formazione cambia a piccoli passi, non si può pretendere un cambiamento repentino. Possiamo trovare segni di novità negli esercizi con il metodo ignaziano, nel dialogo fraterno col relatore la sera prima degli incontri in seminario, nel discernimento prima del Consiglio Presbiterale, anche se breve e insufficiente per il poco tempo. Alcuni segni di cambiamento ci sono e continuiamo a camminare su questa strada. Un rischio della formazione, come diceva Cencini, la fatica a agevolare il cambiamento reale del cuore. Rimaniamo molto intellettuali ma non ci muoviamo in profondità. Serve una formazione che tocchi tutto.

Lo sguardo della Formazione che ci dimentichiamo a volte è la contemplazione della realtà e l'orizzonte futuro, cercando la volontà di Dio per il presbiterio, per la Chiesa diocesana. C'è sempre il rischio che la formazione che non aiuti nel logorio della mia umanità per l'impegno del ministero e diventiamo induriti per sopravvivere. Questo porta già a volte a vedere vita e ministero come in competizione e non ci fa bene.

Una semplice proposta tra le altre, vedersi per la preparazione settimanale dell'omelia. Non solo condivisione sulla Parola ma mettere insieme le idee e le proprie risonanze per costruire un'omelia.

Don Luciano Guerri. Il dinamismo otre vecchio/otre nuovo del Vangelo è importantissimo, serve entrare in questa logica anche nella formazione, come ci diceva Cencini, il nostro orizzonte è la sensibilità di Gesù. Questo coinvolge tutto l'essere uomini e presbiteri e non può essere esaurito dalla formazione. La domanda è come formare senza rattoppare un tessuto vecchio.

Il luoghi individuati sono interessanti: personale, vicariale, diocesana. In vicaria Ostra/Arcevia si è partiti ma si sta lavorando bene. Dalla vicaria è venuto fuori il suggerimento, come si è fatto alcune volte lo scorso anno negli aggiornamenti in seminario, di fare un intervallo dopo la relazione, dividendo in gruppetti per condividere risonanze e poi un dialogo più pensato col relatore.

Vescovo Franco. La formazione ha come obiettivo che il sentire di Gesù diventi il nostro sentire, così come diceva Cencini. La particolarità del nostro essere credenti è data dal nostro essere presbiteri diocesani. Il primo luogo formativo è il ministero e qui ci sono io, sono io che lo vivo. Serve lasciarsi educare dal ministero non si può camminare, la proposta diocesana non è sostitutiva al cammino personale. Ci sono più "forme" di formazione nella proposta diocesana.

È necessario dare priorità alla formazione e non partecipare solo se non si ha altro da fare. Non perdiamo di vista che la formazione è un cammino, l'obiettivo non si raggiunge subito. Ci sono segni che un cammino si è fatto. Vediamo anche che scelte fare per il prossimo anno perché si realizzi l'invito di San Paolo, che i sentimenti di Cristo siano in noi.

Secondo punto. La ricezione personale della lettera pastorale.

Chiedo ai vicari di tirare le fila in vicaria in vista del convegno di giugno.

Don Davide Barazzoni. La lettera pastorale mette in evidenza "la relazione" in tutto il ministero. Nel servizio della Pastorale Familiare, come io prete sono in relazione? Se arrivo a celebrare indurito e non disposto a relazione il mistero passa meno. Molto bella la relazione dei preti giovani nella condivisione sulla Parola all'inizio degli incontri.

Don Andrea Franceschini. L'ingresso in parrocchia mi ha aiutato a ripartire dall'essenziale detto dalla lettera, la Parola e l'Eucaristia, nella spiritualità personale e comunitaria. Lectio Divina comunitaria settimanale ha costretto anche me a fermarmi sulla Parola della domenica. Ci si accorge che è un lavoro lungo e bene che sia una riflessione che prende 2 anni.

Don Giuliano Zingaretti. Leggendo la lettera ho iniziato a rifare attenzione a cose importanti prima di tutto personalmente come credente oltre che come presbitero. Insieme però ho percepito quanta strada c'è da fare con la comunità. Dal primo confronto con le persone vicine c'è stata sintonia sui contenuti di fondo ma emerge il bisogno di cambiamento. Sembrano cose scontate ma sono i pilastri.

Don Paolo Montesi. La lettera del vescovo è il punto di riferimento, ci dice cosa regge tutto. Quanto questo è però condiviso? Pochi ci credono, come possiamo allargare il numero di coloro che lo condividono?

Don Giancarlo Cicetti. Bella la lettera per la chiarezza, che accompagna la vita di ogni prete e di ogni battezzato. Andrebbe precisato però quale sia la priorità nella proposta in parrocchia, tra Lettera Pastorale ed Evangelii Gaudium. Il piccolo numero non ci spaventi ma va curato come il lievito che fermenta la massa.

Don Andrea Baldoni. Con piacere ho visto che nelle varie commissioni della PG la lettera è passata e ci si è lavorato molto sopra. Riguardo la formazione molto bella la testimonianza di don Giovanni Nicolini, emozionato nel raccontare lo stile della celebrazione che accoglie tutti con tenerezza. Serve formare persone che aiutino a non rimanere alla forma della celebrazione ma a dare voce alla sostanza, che le persone aspettano, i ragazzi aspettano, i bambini aspettano.

Don Paolo Campolucci. La lettera mi ha aiutato a fare sintesi di tante cose della vita ministeriale. La lettera prende come emergenza la Parola di Dio e l'Eucaristia, le priorità. Uno spunto dalla formazione, per aprire i cuori serve partire da come stiamo, la Parola feconda se apriamo il cuore. Questo si è visto bene nella vicaria, la Parola condivisa all'inizio delle riunioni ci dà tanto.

Don Stefano Basili, la lettera è stata molto importante. Dentro c'è un ingrediente importante, che sembra solo per il prete ma invece permette e costringe ad un rimando preciso da preti e laici, il quale sblocca la lamentela solita che rimpalla la colpa di una comunità ferma che non cammina. Sto parlando del richiamo all'essenzialità di Parola ed Eucaristia.

Don Luciano Guerri. Punto interrogativo, la lettera pastorale era orientata anche ai presbiteri ma è stata recepita? Si potrebbe cercare un luogo di verifica stringente. Altro punto interrogativo, come la lettera interpella la partecipazione dei ragazzi dei sacramenti alla Celebrazione Eucaristica? Questo può essere un rischio perché non serve una tecnica di animazione per far partecipare alla messa i ragazzi ma può essere una tentazione, modificare per rendere a misura di tutti, ma siamo sicuri che è questo ciò che serve?

Don Emanuele Lauretani. La bellezza del leggere la lettera con la gente è che va sempre più in profondità ma c'è il rischio di "devozializzare" l'Eucaristia. Il vino si perde se non c'è l'oltre giusto, che è respirare con l'anno liturgico. Questo aspetto della riforma liturgica non è passato, la devozione sta sopra alla liturgia dell'anno e così si perde molta forza. I momenti più importanti delle parrocchie normalmente sono legati alle devozioni e non all'anno liturgico.

Vescovo. Ringrazio per le considerazioni e non ho fretta di scriverne un'altra, quindi se emergono tante cose è bene dare tempo lavorare ancora su questa. La lettera vuole creare dei percorsi che rimangano, che creino uno stile e cerchino una concretezza la quale a volte può sembrare poca cosa di fronte alle tante persone che non partecipano ma sappiamo che non è così. Non avere paura di fare proposte alte senza lamentarsi che non viene tanta gente. Molto utile la pedagogia dei piccoli passi.

Il Quarto punto all'ODG, molto importate, è lo sguardo sul futuro della presenza dei presbiteri nel territorio della Chiesa diocesana; purtroppo è rimasto poco tempo, qualche vicaria ha già fatto emergere qualcosa? La scarsità di preti cosa ci chiede? Come si può educare nella domanda della gente sulla presenza dei preti? Pensare al futuro prossimo della presenza dei preti nella vicaria è un tema da trattare nelle vicarie. Iniziare questo esercizio di discernimento che è lento ma va fatto. Proseguiamo la riflessione nelle vicarie ma ora non può essere trattato per il poco tempo, serve anche coinvolgere il consiglio pastorale diocesano nella riflessione. Senza aprire il tema in modo completo, se i vicari vogliono dire brevemente se e cosa è uscito nelle vicarie per oggi può bastare.

Don Luciano Guerri. Nella Vicaria Ostra-Arcevia ci siamo detti che la domanda da porre alle unità pastorali è: fra 10 anni come sarà? Noi preti non possiamo non pensare al domani e oggi il parroco deve pensare al domani.

Don Giancarlo Cicetti. Il futuro non deve togliere il presente. La situazione concreta ci aiuta a recepire il cambiamento. Serve approfittare delle situazioni concrete presenti per guardare al futuro.

Don Giuliano Zingaretti. Non solo la diminuzione dei preti è il motivo della diminuzione delle messe ma è una scelta che conduce ad una celebrazione comunitaria di qualità migliore.

Elezione del delegato diocesano alla Commissione Regionale Presbiterale.  
Eletto con voti 10 su 19 don Paolo Vagni.

Dott. Mario Vichi relaziona sulla situazione dell'Opera Pia. In aumento negli ultimi anni il numero degli anziani non autosufficienti. Ogni anno c'è una perdita economica e l'orizzonte è arrivare al pareggio del bilancio. C'è un Progetto per l'apertura di una struttura RSA che permetterà di aumentare il profitto da reinvestire nelle spese ordinarie della casa di riposo. Attualmente le rette non coprono le spese e le tariffe vanno riviste. La regione non sovvenziona, il terremoto ha spostato l'attenzione nel sud delle Marche, i tagli nazionali della sanità sono continui. Ci sarà la necessità di tagliare alcuni posti letto. Riguardo i beni in possesso dell'Ente, le case coloniche sono state vendute tutte, i terreni no perché sono fonte di guadagno anche se negli ultimi anni decisamente diminuito, precisamente dimezzato in 20 anni. Si prevede un aumento di un euro al giorno per ogni paziente. La convezione col clero prevede il non pagamento della miglioramento della camera singola e questo sarà rivisto, certo con gradualità.

Vescovo afferma di essere concorde con questo cambiamento. Il passaggio sarà graduale e se qualche caso fosse delicato la diocesi si fa garante della situazione dei presbiteri che desiderano. La condizione è far partecipe la diocesi e non tenerla fuori.

Don Giancarlo Cicetti. L'Opera Pia è una realtà che da lavoro a 180 persone più l'azienda agricola che ha 17 dipendenti. Nell'economia della città non è tanto ma è qualcosa di bello che è presente.

Don Luigi Gianantoni. La nuova convenzione deve essere chiara soprattutto per i non autosufficienti.

Dott. Mario Vichi. In tutto questo non è previsto l'intrattenimento e la compagnia, presente ma non sufficiente. Serve incentivare il volontariato per questo ambito.

Comunicazioni: pellegrinaggio Diocesano Unitalsi da pubblicizzare e proporre ancora.

La domenica del Buon Pastore sarà celebrata la Giornata del seminario con le testimonianze e la raccolta delle offerte delle messe.

Venerdì 20 si vivrà la Veglia di preghiera per le vocazioni, presieduta dal Vescovo Franco.

La commissione per il seminario non si è ancora vista, serve iniziare un dialogo e un discernimento.

Convegno Pastorale di fine anno è rinviato a lunedì 12 giugno per lo spostamento degli Esercizi Spirituali del Presbiterio dal 4 all'8 Giugno.

**Don Paolo Vagni**

## UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

**RIPARTIZIONE FONDI CEI 8X1000  
ASSEGNAZIONI 2018 PER L'ANNO 2019  
DIOCESI DI SENIGALLIA**

**Esigenze di Culto e Pastorale**

Capitoli	Assegnazioni	Assegnato(€)
<b>A. Esigenze del culto</b>		
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	1. Chiesa Cancelli pavimento	29.500,00
<b>B. Esercizio cura delle anime</b>		
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	1. Curia diocesana	153.893,73
	2. Centri pastorali diocesani	40.000,00
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	1. Tribunale ecclesiastico regionale	909,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	1. Mezzi di comunicazione sociale	60.000,00
5. Istituto di scienze religiose	1. Istituto di Scienze religiose	8.396,00
6. Contributo alla facoltà teologica	1. Istituto Teologico Marchigiano	12.438,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	1. Archivio diocesano	5.000,00
	2. Biblioteca diocesana	10.000,00
9. Consultorio familiare diocesano	1. Consultorio diocesano	5.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	1. Parrocchia Cattedrale	5.000,00
	2. Parrocchia di Marotta	5.000,00
	3. Parrocchia di Mondolfo	5.000,00
	4. Parrocchia di Borghetto di MSV	1.000,00
	5. Parrocchia di Ripe	7.000,00
	6. Parrocchia di Castelcolonna	8.000,00
	7. Parrocchia di S.Silvestro	5.000,00
	8. Parrocchia di Cesanella	5.000,00
	9. Parrocchia di Monte San Vito	7.500,00
	10. Parrocchia di Scapezzano	2.000,00



	11. Parrocchia di Belvedere	2.500,00
	12. Parrocchia di Roncitelli	2.500,00
12. Clero anziano e malato	1. Clero anziano e malato	14.000,00
<b>C. Formazione del clero</b>		
1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	1. Seminario regionale	16.178,71
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	1. Rette Seminaristi facoltà teologica	18.000,00
<b>E. Catechesi ed educazione cristiana</b>		
3. Iniziative di cultura religiosa dell'ambito della diocesi	1. Iniziative cultura religiosa	55.000,00
<b>F. Contributo Servizio Diocesano</b>		
1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Diocesi	1. Promozione sostegno chiesa	1.000,00
<b>H. Somme per iniziative pluriennali</b>		
1. Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo annuale)		30.000,00
<b>Totale assegnazioni esigenze di culto e pastorale</b>		<b>514.815,44</b>

## INTERVENTI CARITATIVI

Capitoli	Assegnazioni	Assegnato(€)
<b>A. Distribuzione a persone bisognose</b>		
1. Da parte della diocesi	1. Bisognosi Diocesi (carità del Vescovo)	50.000,00
<b>B. Opere Caritative Diocesane</b>		
5. In favore di altri bisognosi	1. Centro di solidarietà caritas	256.139,35
	2. Fondo di solidarietà Caritas	50.000,00
	3. Casa di accoglienza "Stella"	130.000,00
<b>D. Opere Caritative altri Enti</b>		
5. In favore di altri bisognosi	1. Associazione volontariato "Un Tetto"	5.000,00
	2. Centro aiuto alla vita	5.000,00
<b>Totale assegnazioni interventi caritativi</b>		<b>496.139,35</b>

## NECROLOGI

### **DON ADELELMO SANTINI**

**(+ 16 giugno 2018)**

La sua biografia essenziale comprende questi passaggi. Nasce a Ostra Vetere il 4 gennaio 1930. La sua vita in famiglia – prima di entrare in Seminario a Scapezzano, con il Rettore mons. Macario Tinti, poi vescovo di Fabriano – è contrassegnata dal lavoro, dalle preghiere, dalle Messe, dal Catechismo e dalla vita in parrocchia, dove gradualmente si matura la sua vocazione, fino al percorso degli studi che lo rendono idoneo alla vita sacerdotale, per cui viene ordinato sacerdote il 3 aprile del 1954 e, nello stesso anno, è cappellano presso la parrocchia di Montignano.

Qui si temprò, per circa 11 anni, alla vita pastorale con le celebrazioni liturgiche, il catechismo, la benedizione delle famiglie, l'amministrazione dei Sacramenti con le relative preparazioni per i Battesimi, le Messe di Prima Comunione, di Cresime/Confermazione, e il saluto cristiano per le persone che il Signore chiama a ricevere il premio dei giusti, senza dimenticare che – fino al rinnovamento liturgico del post Concilio Vaticano II – quasi ogni mattina era dedicata alle Messe per le Anime Sante del Purgatorio, con le settimane, le trigesime, gli anniversari ... che si celebravano ancora di prima/seconda/terza classe... con l'intervento dei Sacerdoti delle parrocchie vicine, soprattutto per la "messa a tre preti" che diventava un segno distintivo di particolare e solenne devozione.

Con questo tirocinio spirituale, nel 1965 va cappellano a San Medardo d'Arcevia, ma nel 1968, con Bolla dell'allora Amministratore Apostolico mons. Govanni Battista Pardini – che amava ripetere nelle lunghe adunanze da soliloquio: "Io sono il Licurgo e il liturgo della Diocesi", con la rivoluzione degli altari "coram populo" in tutte le parrocchie, quale segno visibile della riforma liturgica! – è nominato parroco di San Silvestro dove eserciterà la sua missione pastorale fino al 2005, quando rinuncia per raggiunti limiti di età, anche se – in data 1 agosto 2005 – è nominato Vicario parrocchiale di Sant'Angelo di Senigallia per l'allora Unità pastorale di Sant'Angelo, San Silvestro e Filetto, soprattutto per il ministero delle Messe, Confessioni e casi urgenti pastorali. Logicamente il suo timbro pastorale l'ha lasciato a San Silvestro con queste sue caratteristiche particolari: Sante Messe, Catechismo, celebrazioni liturgiche, visite alle famiglie particolarmente interessante per il servizio reso con il trasporto dei bambini all'asilo,

i pellegrinaggi a Medjugorje, il rafforzamento del Circolo ACLI, e l'apertura, anche se, talvolta, non proprio prudente, verso gli emigranti, anticipando l'accoglienza senza tante "tessere" di tante persone fuggite dalla guerra, dalla fame e dalla miseria.

Le sue omelie e le sue conversazioni erano semplici, chiare, spesso frizzanti perché condite di quella sapienza popolare concreta che entra nel cuore e nella mente delle persone semplici. Per i Sacramenti pasquali della Messa, Confessione e Comunione degli uomini non si dava pace. Le donne non potevano intervenire, per dedicarsi totalmente a loro. A tal fine, infatti, concentrava il suo sforzo "a tutto gas" nella Festa della Madonna del Giglio, subito dopo Pasqua. Invitava i sacerdoti già fin dall'inizio della Quaresima; lo ricordo benissimo. Si iniziava alle cinque del mattino e già, all'arrivo, c'era la fila, per il confessionale nella stalla rimessa a nuovo! Quasi tutti, dopo il segno della Croce, ti anticipavano, senza perdere troppo tempo: "Sor curat: mazza' non ho mazzat..., rubà non ho rubat..., per il rest 'n po' d' nico". La festa comprendeva anche la "colazione", la partita ai 48, un pranzo limitato ai "festaroli", poi la processione con l'immancabili prediche...di cui si ricordavano con nostalgia quelle di mons. Amedeo Mercuri che, allora, era una specie di "mito pastorale". Formidabile la sua devozione alla Madonna. I suoi pellegrinaggi a Medjugorje – con il suo pulmino, non sempre all'avanguardia della meccanica – erano proverbiali e solo la Madonna conosce "i miracoli" di conversioni, cambiamenti di vita e Rosari che intrecciavano la vita dei partecipanti. Importantissima la sua disponibilità per il trasporto di bambini/bambine per la scuola materna. In tal modo conosceva tutte le famiglie che avvicinava con la sua bontà, il suo sorriso, la sua battutina cordiale.

Ha trascorso l'ultimo periodo della sua vita nella Casa del clero della Fondazione Opera Pia Mastai Ferretti di Senigallia. Il Signore lo ha accolto nelle sue braccia di Buon Pastore il 16 giugno 2018 per donargli il premio dei giusti.

**Don Giuseppe Cionchi**

## **DON ATTILIO FERRETTI** **(+ 25 giugno 2018)**

La sua vita è racchiusa in queste date. Nasce a Castellaro di Serra San Quirico il 14 dicembre 1924. Trascorre la vita giovanile in campagna, di cui ricorda tanti particolari sia come scolaro sia come chierichetto. Come scolaro, “camminando circa un’ora ero con il gruppo dei maschi, ma dietro loro, perché più piccolo e mi denigravano perché non ero come loro a dire le parolacce e a fare gestacci”. Ricorda ancora la scappatella di andare sul tetto e di essere disceso senza gli urli della madre, ma con le indicazioni che “andrà sul tetto quando sarà grande per fare le riparazioni”.

Non dimentica la benedizione del padre, data nella stalla, prima di partire per la scuola: “Il Signore ti benedica e ti accompagni e non partecipare a ciò che dicono e fanno gli altri, specie quando fanno o dicono cose cattive”.

Della vita in campagna ha una memoria particolare per la coltura dei bachi da seta che descrive nel suo libretto con tanti particolari, fra i quali la fine della attività tipica della campagna per lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Già fin da piccolo, come chierichetto, si esercita nel “celebrare la Messa” e – guarda caso – proprio la nonna gli dice che “ti avevo promesso al Signore, al posto di tuo padre, ... oh come sarei contenta di vederti sacerdote e dire la Messa vera”...

La sua vita procede normale, fin quando, da grande, i tedeschi non lo portano prigioniero in Germania ed è liberato dalla fame e dalla morte per una grazia particolare del Sacro Cuore di Gesù, la cui devozione lo porta prima in Seminario, quindi al Sacerdozio con l’ordinazione del 30 ottobre 1955. Dopo un’esperienza pastorale a Marotta nel 1957, è trasferito a Ostra Vetere nel 1958, presso la parrocchia di San Severo, fino al 1960 quando è nominato parroco di Colle Aprico dove ha modo di intitolare al Sacro Cuore la Colonia che è il suo obiettivo pastorale principale, risanando la chiesa, i locali, l’ambiente esterno con enormi sacrifici. Qui si susseguono i campi scuola per i Catechisti, incontri per Associazioni varie, le colonie ed altre attività, alle quali partecipano nei vari anni migliaia di persone. Nel 1964 è trasferito come parroco a Scapezzano, ma la sua vita pastorale è un continuo andirivieni a Colle Aprico fino al 2005, quando rinuncia per essere ospitato presso la Casa del Clero della Fondazione Opera Pia Mastai Ferretti. Ha condensato i ricordi della sua vita in 13 libretti preziosi che ha distribuito a parenti ed amici. In uno di questi racconta la sua preghiera al Sacro Cuore, in prigionia e lo svilupparsi progressivo della sua vita pastorale. Ecco

le frasi principali. “Se mi fai ritornare a casa sano e salvo mi faccio sacerdote e mi dedicherò ai ragazzi. In un attimo la vita mi è cambiata; era scesa nel mio cuore, come un fiume, tanta serenità e gioia. Mi sono subito detto: la preghiera è stata esaudita. Da allora niente più freddo, fame, paura; ero felice. Dopo sette mesi, il 2 settembre 1945 sono tornato a casa... Le vie del Signore sono davvero infinite. Non mi basterebbe una lunga vita per dire sempre grazie al Sacro Cuore di Gesù. Pur con i tanti limiti e difetti, ho cercato di donare sempre tutto me stesso alla colonia e alla parrocchia. Ringrazio tutti i parrocchiani, in particolare i collaboratori che più da vicino hanno aiutato il Parroco nella gestione della Parrocchia... Non ho memoria di aver fatto o trattato male qualcuno. Semmai se qualcuno ha sofferto per causa mia gliene chiedo perdono. Posso confessare questo: che ho voluto sempre bene a tutti senza distinzione e per tutti ho sempre pregato. Rimaniamo sempre amici nel Signore... Vi lascio una raccomandazione: Vogliamoci sempre bene”. Il Signore gli ha concesso la grazia di ricevere il premio della sua vita accogliendolo nella gioia, nella gloria e nello splendore delle braccia del Buon Pastore, presso l’Opera Pia Mastai Ferretti il giorno 25 giugno 2018.

**Don Giuseppe Cionchi**

## **DON OSVALDO ANTONIETTI** **(+ 25 settembre 2018)**

Ha destato profonda commozione la morte di don Osvaldo Antonietti. La parrocchia della Madonna del Rosario di Passo Ripe, nel comune di Trecastelli, è infatti indissolubilmente legata a questo instancabile sacerdote, deceduto a 87 anni dopo una lunga malattia.

Originario di Corinaldo era stato ordinato sacerdote nel 1956. Il sacerdote è venuto a mancare il 25 settembre 2018. Tanta la partecipazione al commiato che si è tenuto in due diversi momenti: giovedì 27 settembre, dal primo pomeriggio con il saluto della comunità, poi la sera una veglia di preghiera. Le esequie sono invece state celebrate la mattina di venerdì 28 settembre, presiedute dal vescovo Franco e concelebrate da tanti sacerdoti.

Era il 2 settembre 1967, quando giungeva a Passo Ripe don Osvaldo, in quel periodo cappellano presso la chiesa del Portone di Senigallia. Mons. Pardini – allora Amministratore Apostolico di Senigallia per la morte del Vescovo Ravetta – non nascose al giovane prete, trentaseienne all'epoca, le problematiche che avrebbe trovato dinnanzi a sé in questa nuova missione: “[...] lei deve andare a Passo Ripe, perché io voglio fare lassù una parrocchia nuova. Ma si ricordi che inizialmente lei sarà un parroco senza chiesa, senza casa, senza locali pastorali: queste cose le dovrà realizzare lei”.

L'anno seguente, il 12 gennaio 1968, vennero poi tracciati i confini della nuova parrocchia, successivamente intitolata alla Madonna del Rosario. Tale intitolazione fu voluta proprio da don Osvaldo. Egli, infatti, volle così omaggiare la Madre di Dio che egli soleva pregare dinnanzi ad una peculiare statua da lui stesso recuperata dall'antica villa del seminario di Scapezzano. Un'immagine sacra che poi don Osvaldo recò con sé a Passo Ripe. La parrocchia fu poi ufficialmente eretta nell'aprile 1968. Don Osvaldo, invece, in principio venne nominato vicario economo e poi pievano. La presa di possesso della nuova parrocchia avvenne il 5 ottobre 1968. La solenne cerimonia si svolse presso la chiesetta di Sant'Antonio da Padova, a Passo Ripe. Un tempietto edificato nel 1910 da Antonio Allegrezza, proprietario della vicinissima fornace di mattoni. Don Osvaldo riportò tali eventi nei registri parrocchiali usando queste parole: “Nella mattinata del sabato tutta la popolazione del Passo di Ripe era in preda alla commozione più viva e nel contempo alla eccitazione propria degli ultimi istanti che precedono la realizzazione di un sogno lungamente cullato. Striscioni di benvenuto e di plauso per l'ingresso ufficiale del parroco e di ringraziamento per il vescovo

venivano attaccati ovunque; drappi e festoni addobbavano le case di tutti poiché quel giorno era festa, festa per tutti”. Ad ogni modo il sacerdote pensò fin dal giorno del suo arrivo a Passo Ripe ad una nuova chiesa parrocchiale e ad una canonica con degli adeguati ambienti pastorali. Tuttavia, per circa nove anni, visse in condizioni d’indigenza: in un bilocale, senza congrua ed oratorio. Finalmente il 13 giugno 1976 fu posata la prima pietra della pieve ed il 26 novembre 1977 ci fu la sua inaugurazione. La cerimonia di consacrazione e di dedizione della nuova chiesa alla Madonna del Rosario ebbe luogo il 4 dicembre 1977 alla presenza delle maggiori autorità civili e religiose: una vera e propria festa di popolo come ricordano le cronache del periodo; il “grande giorno”, come lo definì don Osvaldo annotandolo nei registri parrocchiali. Per questo il grazie della sua comunità si è fatto più forte che mai nel giorno dell’arrivederci in cielo.

Di lui ha detto il Vescovo Franco nell’omelia delle esequie: “È risaputo che il legame tra la comunità di Passo Ripe e Don Osvaldo è stato intenso come quello che si stabilisce tra un genitore e i propri figli ed è rimasto tale anche quando Don Osvaldo ha passato il testimone del suo servizio pastorale. Questa intensità e solidità della relazione ha una precisa spiegazione: Don Osvaldo ha operato perché nascesse la comunità di Passo Ripe, questo era il suo vanto. Si sentiva padre fino in fondo, non era una comunità che aveva ereditato una comunità che aveva contribuito a generare. La sua è stata una azione generosa, tenace, come lo sono le azioni di chi ama e di chi si appassiona al servizio. E la comunità ha corrisposto in tanti modi a questo amore. Fino a vegliarlo in preghiera nella notte appena trascorsa, davanti alla salma del suo pastore”.

SENOGALLIEN.  
Beatificationis et Canonizationis.  
Servi Dei HENRICI MEDI  
Viri Laici et Patrisfamilias.

Con decreto dell'allora Vescovo di Senigallia Mons. Odo Fusi-Pecchi, il 26 maggio 1995, la DIOCESI DI SENIGALLIA ha introdotto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Prof. Enrico Medi.

**PREGHIERA**

*O Signore, noi Ti ringraziamo per i doni di bontà e di grazia che hai effuso in Enrico Medi.*

*Affettuoso padre di famiglia, insigne cultore di scienza, ardente di amore alla Eucaristia e alla Madonna, ha testimoniato la sua fede in Dio nel mondo della cultura e ha comunicato largamente al popolo cristiano la sua gioia nel magnificare le opere della creazione.*

*Nei giovani alimentò la speranza, servì generosamente i poveri, partecipò responsabilmente alla vita civile e sociale della comunità.*

*Ti chiediamo che siano riconosciute le sue virtù a lode della Tua gloria, a nostro esempio e sostegno nelle alterne vicende quotidiane.*

*Per i meriti di Cristo Crocefisso e Risorto.*

– Per rilasciare testimonianze, consegnare scritti, audiocassette o altri documenti, per richiesta di immagini, biografie e per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a:

CAUSA ENRICO MEDI Piazza Giuseppe Garibaldi (già del Duomo), 3  
60019 SENIGALLIA (AN) - Tel. 071/7929007-60498 - Fax 071/60094.  
E-mail: [diocesi@senigallia.chiesacattolica.it](mailto:diocesi@senigallia.chiesacattolica.it)

– Per eventuali offerte a favore della Diocesi per le spese per la causa di beatificazione servirsi del conto corrente postale n. **17240607** intestato a Diocesi di Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3, specificando nella causale "LIBERA OFFERTA PRO BEATIFICAZIONE PROF. ENRICO MEDI".

**AI SIGNORI AGENTI POSTALI**

In caso di mancata consegna, il portalettere è pregato di rinviare all'Ufficio Postale di Ancona Passo Varano che lo rinverrà al mittente (che pagherà la tassa di rispedizione) specificando il motivo con una X al quadratino corrispondente. Grazie.

- CHIUSO
- DECEDUTO
- RIFIUTATO
- TRASFERITO

- SCONOSCIUTO
- INDIRIZZO INSUFFICIENTE
- DUPLICATO
- .....